ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 24 Gennaio 1912 — MATTINO — NUM. 24

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16.50	8.55	4.25	1.50
Estero:	35.50	17.75	9.—	3.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAM[redacted]

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZ[redacted]

Un avventuroso viaggio dal confine tunisino a Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 22, ore 9,30.

Sono giunto iersera a Tripoli dal confine tunisino. Vi riassumo quanto le circostanze e il rapido spostamento fatto dal giorno in cui lasciai Bengardane mi permisero di vedere e di intendere.

Il giorno 16 partivo dunque da Bengardane per la pista desertica, che congiunge codesto estremo posto militare francese con Zarzis traverso lo squallido paese acquitrinoso, disabitato, interrotto da vasti schotts brillanti di miriadi di cristalli di salgemma e giungevo dopo 50 Km. fatti nell'oasi di Zarzis, sul mare. L'ultimo tratto fu percorso nella automobile che entrava con le ruote per lunghi tratti nel mare, trovando sul bassofondo una pista compatta e migliore di quella tracciata dalle carovane in quell'ultimo lembo del paese dei Tuazzine e degli Orgamma. Il giorno 17 da Zarzis, noleggiato un piccolo veliero, navigai sino ad oriente di Ras Agir, confine fra la Libia e la Tunisia, con la speranza di trovare la costa occupata dai nostri. Il mare sembrava offrirci una tregua favorevole. Sorvegliavo attentamente l'orizzonte pronto ad issare un tricolore italiano per non correre il rischio di essere cannoneggiato dalle torpediniere nostre incrocianti fra Gerba, Ras Agir e Zuara e che, giustamente implacabili, hanno sparso il terrore fra le piccole navi contrabbandiere tunisine.

Strana propalazione di notizie

Il giorno 18, per circa trenta ore procedemmo non più temendo, ma invocando ormai l'apparizione delle torpediniere nostre, che ne avrebbero raccolti. Si era levato un impetuoso vento contrario, che rendeva il mare furibondo e noi ci trovammo nell'alternativa o di rimanere in balìa delle onde o di essere costretti a prendere terra su territorio tripolino con pericolo di cascare nelle mani degli arabi. Dinanzi al rifiuto del capitano dell'imbarcazione e dei suoi uomini di continuare su Zuara, virammo di bordo ritornando con il solo flocco a vele, serrate verso Zarzis. Intesi durante la giornata distintissimo e ad intervalli il rombo delle cannonate in direzione di Zuara: difatti, giungendo a Tripoli, apprendo che precisamente il giorno 18 Zuara venne bombardata. Quel che di più strano ho rilevato è il fatto che al confine tunisino, come vi telegrafai sin dal 15, si sapeva che il giorno 17 o 18 Zuara sarebbe stata bombardata. Probabilmente si tratta di una fortuita coincidenza, ma mi sembra doveroso richiamare l'attenzione del Comando sulla rapidità colla quale i turchi sono informati di quanto accade da noi.

Ed ora che la congiunzione della rete telegrafica turca Azizia Kalat (confine tunisino) Dehibat è un fatto compiuto, io torno ad affermare, malgrado la smentita oppostami da un giornale tunisino, che le precauzioni italiane per le notizie che di qui partono non saranno mai eccessive. Non incontrai alcuna torpediniera, benchè, orientandomi con la carta, che avevo meco, giudicassi di aver superato il marabutto di Sidi Said a circa quattro miglia da la terra.

Un tricolore improvvisato

Nel pomeriggio del 18 avvistai, all'altezza di El Biban, in acque territoriali francesi, uno yacht ed una grossa nave mercantile che navigavano di conserva verso Ras Agir. L'animo mio e dei marinai si aperse alla speranza: quelle navi potevano essere italiane, forse erano dei trasporti ritardatari diretti verso Zuara. Se si fosse trattato di bastimenti contrabbandieri, avrebbero avuto la loro rotta su El Biban, estremo punto di approdo sulla costa meridionale tunisina. Non mi sembrava possibile che navi nemiche o contrabbandiere si accingessero a sfidare le nostre siluranti sorpassando Ras Agir. Favoriti dal mare, che avevamo in poppa, manovrammo per andare incontro ai vapori constatando che quello mercantile faceva altrettanto per accostarci. Avrei voluto issare la nostra bandiera che con prodigi di buona volontà ero riuscito a confezionare a Zarzis utilizzando il bianco ed il rosso di una bandiera francese che adornava la sala del piccolo albergo di Zarzis dove gli impiegatucci e le signore del luogo, due sere innanzi, avevano oblato alla fatica immane di un'orchestra prettamente coloniale: il verde era saltato fuori da una tenda di finestra, ed alla croce sabauda, orlata di azzurro, avevano provveduto con larghezza ed approssimazione alcune mie cravatte. Avrei voluto, ripeto, spiegare al vento l'opera delle mie mani; ma il capitano, dopo aver guardato a lungo col mio binoccolo, mi disse: — Sono navi inglesi! Aspettiamo ad alzare la bandiera! — Dalla poppa infatti dei due bastimenti sventolava lo scarlatto vessillo della marina mercantile britannica.

4000 lire per aggrapparsi ad una fune

In meno di quaranta minuti eravamo a 100 metri dalla nave maggiore. Sul suo fianco, lungo il bordo, verso di noi, una fila di uomini con la testa sormontata dal fez ci chiamava a prora ed a poppa. I marinai stavano pronti a lanciare una fune che avremmo dovuto afferrare. «Sono turchi! Sono turchi!» mi gridarono i miei uomini alle prime parole comprensibili che ci giunsero dal vapore. E turchi erano infatti. Gli domandavano di poter usare la mia imbarcazione per raggiungere la terra a Ras Agir. Il dialogo si svolgeva interrotto dal frastuono del mare e del vento. La nave governata in modo da ripararci dai marosi per rendere più conclusiva la strana conversazione. Avevo ricoperto il mio vestito con un bornous arabo ed i turchi parlavano in guisa da ritenerci una barca di pescatori o di contrabbandieri. Ci offrivano una somma ingente (4000 lire), purchè consentissimo ad afferrare la fune che per tre volte era stata lanciata senza che nè io nè i marinai la raccogliessimo.

— Vogliono prenderci per forza, — suggerì il capitano: — fuggiamo.

Ed infatti a bordo il nostro atteggiamento doveva avere suscitato il desiderio di catturarci; qualcuno sporgeva in direzione di noi le rivoltelle. La nave da ferma che era aveva ripreso la sua rotta per tagliarci la strada. Aprimmo tutte le vele, rischiando di essere capovolti dalla violenza del vento e filammo sulle creste delle enormi onde verso il basso fondo dove il vapore non avrebbe potuto inseguirci.

Il signore solo

Due giorni dopo a Djerba avevo la rivelazione del mistero. Le due navi, che volevano requisirci per lo sbarco, erano navi contrabbandiere turche che da più giorni cercavano e forse cercano ancora di sbarcare verso Ras Agir personale dell'esercito permanente, artiglierie, fucili e materiale da guerra. Il giorno 15 uno yacht aveva sbarcato a Djerba un personaggio dai modi assai signorili, che, dopo aver fatto nel capoluogo dell'isoletta un soggiorno di quarantotto ore, durante il quale telegrafò lungamente a Costantinopoli, pranzò dinanzi agli attoniti e semplici isolani con le mani inguantate, distribuì mancie inverosimili a tutti coloro che lo servivano, e si diresse, traversando l'isola, a Zarzis, dove una automobile lo condusse al confine. E' voce generale a Djerba che si trattasse del nuovo Valì o del nuovo comandante delle truppe turche in Tripolitania. Il fatto di essere giunto su uno yacht elegante, che sbarcò lui solo, potrebbe anche farlo supporre. Quello che è certo è che il contrabbando, dopo un breve periodo di stasi, ha ripreso novello vigore sulla costa tunisina e tripolina. Nè sarà certo la profonda impressione provocata in Tunisia dalla cattura del Carthage, che varrà a farlo diminuire. Sarete ormai informati del sequestro delle 250 tonnellate di armi e munizioni, di esplosivi, di mitragliatrici, cannoni, fatto a Sfax dalle autorità francesi sul falso piroscafo russo Odessa. I francesi tunisini, che si tacciano di ingratitudine, perchè, mentre le autorità bellicali ci favorivano sequestrando l'Odessa, noi arrestavamo il Carthage, dimenticano che l'Odessa è stata arrestata quando andò quasi spontaneamente a consegnarsi nelle mani dei funzionari francesi, dimenticano che probabilmente quella nave si è sacrificata per permettere ad altre di eseguire un contrabbando assai più vistoso. Le due navi incontrate e da me segnalate a Djerba ne sono una prova. Sbarcai a Zarzis e tornai a Gabes piombando in mezzo all'ira furibonda sollevata dalla cattura del Carthage.

Il "furore,, tunisino

Non esagero telegrafandovi che codesto incidente ha messo, con la successiva cattura del Manouba, la Tunisia in rivoluzione. Non si ragiona, non si discute più nell'Africa proconsolare. Io medesimo, tornando a Gabes, vidi delle persone che mi avevano testimoniato una grande simpatia, dimostrandomi di parteggiare per la nostra causa, volgermi le spalle, dichiararmi che dal giorno della cattura del Carthage i francesi tunisini avevano il diritto, anzi il dovere, di considerare gli italiani come nemici. Gli spiriti sono talmente eccitati, che è venuta meno ogni possibilità di discutere con pacatezza. L'incidente, per conseguenze suscitate in Tunisia, costituisce un indice eloquentissimo dei varii sentimenti a nostro riguardo dei francesi tunisini. Bisogna anche notare che il Carthage è il vapore più popolare di Tunisi, benchè sia un pessimo navigatore e malgrado le sue cinquemila tonnellate. I tunisini lo adorano come un commovente legame coll'alma madre. Probabilmente, se invece del Carthage, le torpediniere italiane avessero arrestato un qualsiasi altro vapore francese, il commovimento di protesta sarebbe stato minore.

Il lato comico dell'incidente poi è costituito dalla cifra alla quale ammontano i danni che una folla di persone pretende e che reclama da due giorni alla Compagnia, alla quale il Carthage appartiene. Gli agenti della Compagnia commentano: C'est bien l'Italie qui payera. Ma io confido che l'Italia saprà energicamente difendere i suoi diritti. Vi sono del resto delle migliaia dei nostri connazionali in Tunisia, i quali sanno come tanto la Compagnia Transatlantique quanto la Compagnia Touache imbarcassero ed imbarchino tuttora contrabbando di armi e munizioni a Marsiglia, non per sbarcarlo a Tunisi, ma per passarlo su un piccolo vapore chiamato Varignano della Compagnia Touache, che dal principio della guerra, senza mai uscire dalle acque territoriali tunisine, percorre settimanalmente la rotta Tunisi el Biban ed ha portato ai turchi più contrabbando di guerra che essi medesimi osassero sperare di ricevere.

Rivolta in campo nemico

Lasciando la Tunisia seppi che al campo turco di Zuara vi è un grave fermento. Si è scatenata una vera lotta tra l'arabo Bennassel, capo della tribù Noail, e Mambruk Rulil capo dei Viahan. Il motivo della contesa è il rifiuto del primo di continuare la guerra. Informatori nostri tunisini insistono sull'opportunità di evitare uno sbarco dinanzi a Zuara che i turchi hanno trincerato rafforzando le dune, preferendo invece di attaccare, da parte di terra, con truppe sbarcate ad Oriente e ad Occidente di quella vastissima e perennemente tempestosa costa.

La Croce Rossa tedesca sbarcherà fra qualche giorno ad El Biban, porto di Bengardane. Ha diramato agli indigeni tunisini una specie di proclama nel quale si fa appello ai loro sentimenti di pietà musulmana perchè essi riuniscano e vendano a basso prezzo i 350 cammelli necessari al trasporto del carico medico destinato ai turchi. Non anticiperò ai lettori della Stampa le conclusioni del mio soggiorno sulla frontiera tunisina, che non potrei fare per telegrafo e che del resto ho inviato già per corrispondenza. Dirò solo che una convinzione mi derivò e assoluta e più darsi che l'abbia già espressa, essa però mi pare così importante che giovera ripeterla.

La necessità di occupare Zuara

Noi dobbiamo al più presto occupare Zuara, dove veramente le condizioni del mare in questo periodo invernale rendono le operazioni di sbarco ardue e problematico il necessario rifornimento, almeno a Ras Agir, punto estremo del confine. Oltre a tutte le considerazioni riflettenti l'arresto quasi assoluto del rifornimento turco, che quella occupazione avrebbe come conseguenza, e che si riassumono nella costrizione per le grosse carovane (come sono quelle che partono da Bengardane), di compiere un enorme giro, allungando di quindici giorni il loro cammino: oltre alla possibilità di costituire subito ai confini un Corpo indigeno speciale, destinato a dare la caccia al contrabbando spicciolo, che potrebbe sfuggire dalle carovane principali: oltre a queste considerazioni, ripeto, un'altra ve ne è di ordine morale e politico. Una enorme impressione infatti produrrebbe in Tunisia l'insediamento della nostra piccola forza, anche piccola, purchè ben difesa, ai confini. Sarebbe una cura grandemente e sommamente benefica. La Francia, o, meglio, il Governo della Reggenza comprenderebbe subito l'errore della sua politica di favoritismo occulto per il nucleo turco-tripolino, perchè, persistendovi, correrebbe rischio sicuro di vedere divampare una rivolta precisamente in quel territorio militare del Sud tunisino, che essa ha il vanto di saper tenere con pochissima forza.

Noi, per contro, potremo finalmente esercitare un'azione militare proprio al confine di un territorio, dove un avversario vive e respira per codesto polmone del beylicato, dove è legge di non urtare in nessun modo il sentimento mussulmano in generale e l'arabo in particolar modo, ed un'altra folla di azioni, destinate a concorrere potentemente alla cessazione delle ostilità, checchè possano avere detto coloro, che pretendono di giudicare della condotta generale della guerra. Io non credo affatto che in questo momento possa convenire un'avanzata, ed approvo incondizionatamente il Comando supremo se la ritarda. L'occupazione del confine tunisino potrà, a prima vista, apparire un'impresa secondaria: invece, è proprio in essa che sarà chiuso il segreto di un sollecito ed immediato distruggimento della potenza avversaria: quella demolizione conveniva avere preparato, prima di proporci come obbiettivo il raggiungimento, traverso il deserto, della chiave strategica della Tripolitania, cioè, Gebel Garian.

ARNALDO CIPOLLA

Cordiali dispacci
fra Kiderlen e Di San Giuliano

Roma, 23, notte.

Appena il ministro degli esteri tedesco ha varcato il confine di Germania ha diretto al ministro degli esteri italiano il seguente telegramma:

«A S. E. il marchese Di San Giuliano, Roma. — Tornato sotto la gradevole impressione della simpatica accoglienza, che ho trovato a Roma, mi affretto a ripetere all'E. V., al presidente del Consiglio i miei sinceri ringraziamenti. Voglia V. E. esprimere alle LL. MM. i sensi del mio più profondo ossequio e devozione. Il ricordo di questo soggiorno sarà indistruttibile. Stringo a V. E. cordialmente la mano. — Kiderlen».

L'on. Di San Giuliano ha risposto:

«Le sono molto grato del suo amabile telegramma, e mi affretterò ad essere suo interprete presso le LL. MM. ed il presidente del Consiglio. Anche noi conserveremo un ricordo indelebile della sua visita, che ci ha recato il più grande piacere, e mi compiaccio vivamente di aver potuto stabilire con lei rapporti di simpatica reciproca amicizia personale, che renderà più facile e più gradito il nostro cómpito comune. — Di San Giuliano».

L'odissea della Missione Sanfilippo-Sforza
Le notizie sul nemico in Tripolitania — L'azione italiana nel Mar Rosso

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23, ore 7,40.

Finalmente si ha qualche notizia sicura sulla missione Sanfilippo-Sforza.

Ricorderete che l'ultima lettera ricevuta dalla missione era datata da Sokna il 10 settembre, contenente le notizie ottime su tutti i componenti. Allora alla guerra i turchi non credevano. La missione si proponeva di muovere da Sokna verso la costa di Muktar donde si sarebbe imbarcata per Bengasi e per l'Italia.

"Pieni di fede e di salute,,

Le Autorità turche sottoponevano i lavori della missione perennemente al sordo ostruzionismo di cui Sanfilippo e Sforza si erano lagnati fin dalla primavera scorsa ma senza molestia grave alle persone. Alcune settimane fa una nave fu espressamente mandata a Muktar col comm. Pestalozza per raccogliere informazioni e possibilmente prendere a bordo i membri della missione. Pestalozza ritornò con la notizia che la missione era stata internata a Sciadi e affidata alla custodia del Mutasserif del Fezzan, Salmi bey. I suoi componenti erano sani e salvi. Poi, non si seppe più nulla. Varii tentativi fatti per comunicare con la missione erano falliti, così che pareva impossibile avere, prima della pace, nuove notizie sicure di essa. Ma ieri giunse inatteso a Tripoli un cammelliere, che aveva accompagnato la missione fino a Sokna Sciadi e che portava un biglietto datato 11 ottobre e firmato dai componenti la missione: Sanfilippo, Sforza, Rosselli, Mattei, Savinaro, attestanti buoni servizi resi dal cammelliere terminante con queste parole: Pieni di fede e di salute.

Il cammelliere ha fatto un interessante racconto delle vicende della missione e del suo avventuroso viaggio.

Il racconto del cammelliere

La carovana era partita verso la fine di settembre da Sokna verso Muktar ignorando che la guerra era scoppiata fra l'Italia e la Turchia. Aveva fatto due tappe quando fu raggiunta da uno zaptiè montato a cammello che trasmise all'ufficiale comandante della scorta l'ordine di ricondurre a Sokna l'intiera carovana. Due giorni dopo la missione rientrava a Sokna senza che fosse recato danno o offesa ai membri della spedizione, che furono lasciati liberi dentro l'oasi in attesa di ordini da Tripoli.

Gli ordini però non tardarono a giungere e furono gli ultimi ordini mandati dai turchi da Tripoli a Sokna.

Eravamo evidentemente giunti ai giorni del bombardamento e alla conclusione di quella drammatica giornata e le Autorità compresero che la missione sequestrata e prigioniera poteva costituire un eccellente titolo addizionale su cui negoziare, a suo tempo, la liquidazione della guerra. Così fu mandato ordine a Sokna di sciogliere la carovana e raccogliere tutto il materiale, specialmente le carte, gli appunti, le macchine e di mandare i membri della missione a Sciadi presso il mutasserif del Fezzan.

La carovana sparpagliata

Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare, per documentare ancora una volta il sistema di infingimenti e di menzogne a cui le autorità turche non sanno rinunciare mai, neppure nei momenti più gravi, neppure quando sono inutili, che quando noi eravamo già sbarcati, il console Galli domandò al deftardar che fungeva da governatore del vilayet notizie sulla missione, e che il deftardar rispose che stava benissimo, ch'erano stati dati ordini, per farla ritornare sotto buona scorta a Tripoli, che aveva già iniziato il viaggio di ritorno, ma per Fezzan. Il cammelliere non può dire, per conoscenza diretta, quello che avvenne in seguito alla spedizione. Secondo le istruzioni ricevute, le autorità di Sokna sciolsero i carovanieri e mandarono ciascuno al proprio villaggio. La maggior parte erano fezzanesi e si diressero al sud; altri nove abitavano a Tripoli e si volsero al nord; tra questi erano la cuoca della spedizione, il capo-cammelliere ed il cammelliere che raggiunse Tripoli, recando la prima notizia della missione. Le autorità consentirono che questi nove riprendessero un cammello ciascuno. La piccola carovana iniziò il suo viaggio verso Tripoli, ma quando arrivò a Tarhuna, dopo molte giornate, fu fermata da quegli arabi che le vietarono di proseguire finchè non fossero giunti ordini; ma gli ordini tardavano a giungere. Mentre aspettavano, i cammellieri incontrarono uno zaptiè della scorta Sanfilippo: il nostro informatore gli domandò notizie della missione: egli rispose che era a Sciadi ben guardata.

Un pugno di sabbia

A Tarhuna, poichè non venivano le istruzioni su ciò che si doveva fare dei cammellieri, aumentavano ogni giorno le ostilità contro di loro: un giorno 50 arabi armati si avvicinarono, ed uno di essi sparse un pugno di sabbia sopra la testa del capo dei cammellieri, ciò che significa condanna a morte! Ne seguì un combattimento, nel quale sette cammellieri furono uccisi ed altri due poterono fuggire; ma entrambi erano feriti. Il sottocapo-cammelliere era ferito gravemente, un altro cammelliere leggermente. Il sottocapo morì; il cammelliere poté raggiungere l'oasi di Tripoli e la città col suo ben servito, col prezioso messaggio della missione. Così sappiamo che i valorosi mandati dall'Italia a squarciare i primi veli che avvolgono questa regione, quando ancora durava l'insidia e il pericolo del fosco regime turco, fino a qualche settimana fa, erano incolumi. La dichiarazione autografa è data dal 12 ottobre; ma le informazioni raccolte dallo zaptiè devono essere molto più recenti. Il cav. Bresciani, da me interrogato in proposito, mi disse che le notizie non debbono risalire a più di due o tre settimane indietro, perchè lo zaptiè era usato come corriere tra Fezzan e Gebel.

GIUSEPPE BEVIONE

Una lettera dell'ing. Sanfilippo

Roma, 23, notte.

Il *Messaggero* pubblica una lettera che un siciliano, amico dell'on. De Felice, ha ricevuto dall'ing. Sanfilippo, che fa parte, come è noto della Missione geologica per la Tripolitania; lettera che è stata spedita da Sokna il 27 settembre 1911.

L'ing. Sanfilippo scriveva: «Ci troviamo da circa un mese a Sokna per attendere da Tripoli la carovana viveri, che, dopo 29 giorni di viaggio, finalmente oggi è arrivata. Domani o dopo domani partiremo per Hun-Vaddan, Sellè, Marada e Muster, dove arriveremo in poco meno di un mese, e dove verrà espressamente un vapore del Banco di Roma, che rileverà per Bengasi il conte Sforza e qualche altro, divisando io di raggiungere Bengasi per via di terra con la carovana, al fine di compiere degli studi speciali di quelle interessanti regioni della Sirtica».

Dopo aver parlato della via carovaniera, del gran caldo sofferto, 45 gradi all'ombra, che scendeva nella notte a 15 o 17 gradi, l'ingegnere Sanfilippo scriveva che nessuno della Missione, ciò nonostante, fino a quel giorno, s'era ammalato, ed aggiungeva che da Sokna, dove sono e posta e telegrafo, funzionanti malissimo, contava di giungere a Bengasi verso la metà di novembre.

Il draken-ballon elevato
sulle trincee di Gargaresch

TRIPOLI, 22, ore 17,3.

Quest'oggi le trincee riassumevano il consueto aspetto quasi festivo, benchè in città si fosse sparsa la voce che grossi gruppi di arabo-turchi si concentravano di nuovo presso Tripoli. Questa voce si diceva portata dagli informatori. Non una fucilata venne sparata. Ad Ain Zara, calma perfetta. Le ridotte di Gargaresch vennero nuovamente consolidate. La conquista del nostro campo trincerato ed i lavori di fortificazione sono quasi finiti. Le nostre truppe occupano ora i posti avanzati di Gargaresch, dove si trovano l'82.o e 84.o fanteria, e la compagnia di finanzieri recentemente sbarcata, che ha già assunto il proprio posto di combattimento. Le guardie di finanza preferiscono il servizio di guerra alla consueta vigilanza fiscale. Mi sono recato a vedere il mosaico che il 52.o fanteria sentì stridere sotto la zappa e venne scavato nelle trincee in piena battaglia del 18 scorso. I nuovi lavori rendono imprendibile l'oasi di Gargaresch. Gli arabo-turchi si mantengono lontani, nonostante che seguiti la voce del loro avvicinarsi per esplorare il terreno. Il dracken-ballon venne trasportato e si è innalzato al disopra delle due ridotte di Gargaresch. Colà sorveglia il mare e la spiaggia insidiosa, ove i reticolati si spingono lontani nei flutti. Ancora il drackenballon non eseguì una sua discesa; si attendono i risultati dell'esplorazione. Vidi contemporaneamente il biplano di Gavotti prendere il volo sulla campagna, perfettamente solitario. Soltanto domani avremo notizie della compiuta esplorazione sui gruppi di arabo-turchi. Le vedette di cavalleria videro ieri a sei chilometri da Ain Zara apparire e scomparire un gruppo di nemici. L'apparizione non si rinnovò; si trattava di una ricognizione del nemico.

S.

L'esercito turco-arabo
spostato verso l'est di Tripoli

TRIPOLI, 23, ore 21,50.

Dall'elevato osservatorio del draken-ballon, di cui parlavo nel precedente dispaccio dalla seconda ridotta di Gargaresch, si rileva la presenza di due numerosi accampamenti turco-arabi in prossimità del Funduk-el-Tokar. Secondo ogni apparenza, i nemici si trovano a una grande distanza dal punto dove erano prima: a dieci chilometri da Gargaresch e a undici da Ain-Zara. Queste osservazioni vengono confermate nel rapporto delle pattuglie di lancieri «Firenze», che oggi, usciti da Ain Zara, vennero a contatto con le prime vedette degli accampamenti nemici. E' indubitabile quindi che una parte del grosso dell'esercito turco-arabo si è spostato verso l'est di Tripoli. Le ragioni sarebbero difficili a stabilirsi.

Oggi è terminata l'istruttoria del processo contro gli zaptiè comprendente dodici accusati per complicità nell'uccisione di un soldato, il cui cadavere venne trovato nel Cimitero arabo un mese fa. Il processo si svolgerà fra otto giorni.

S.

Kunfuda bombardata da navi italiane

Londra, 23, sera.

Secondo notizie pervenute alla Porta, gli italiani hanno bombardato ieri l'altro Kunfuda. Nessuna perdita di uomini. S'ignora se vi siano danni.

Il cavo tra Suakin e Hodeida tagliato?

Costantinopoli, 23, sera.

L'Agenzia Reuter ha da Costantinopoli: «Corre voce che navi italiane abbiano tagliato il cavo sottomarino tra Suakin e Hodeida».

La versione... turca
del combattimento di Gargaresch

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

L'inviato speciale del *Temps* dal campo turco telegrafa la seguente relazione del più recente combattimento tra italiani e turco-arabi, relazione che i dati ufficiali a tutti noti dimostrano falsa: «Sanit-Bupi-Jadani. Ecco le informazioni che ho potuto ottenere sul combattimento di ieri dinanzi a Gargaresch. Le prese fatte dagli arabi indicano che non si trattava di una semplice perlustrazione italiana, ma dell'invio di una colonna offensiva, destinata probabilmente ad occupare Zanzur per completare il campo trincerato italiano con la formazione di un triangolo Tagiura-Ain Zara-Zanzur. Si è portato qui a dorso di cammello orzo e viveri per parecchie giornate, munizioni di artiglierie, ed importanti quantità di armi, approvvigionamenti e munizioni. Il combattimento cominciò alle porte stesse di Tripoli (!). Esso fu impegnato con una piccola perlustrazione araba venuta senza ordine intorno alla città. Fino all'una del pomeriggio gli arabi si limitarono ad uno scambio di colpi di fucile con gli italiani; ma giunse allora un forte contingente, accorso al rombo dei cannoni, appoggiato da battaglioni di fanteria e da squadroni di cavalleria. La prima linea difensiva italiana dovette essere abbandonata per un'altra posizione più indietro; ciò nonostante la batteria di campagna incrociava il suo fuoco con quello dei cannoni dei forti Sultani, A e B. Siccome le navi da guerra italiane non sparavano, gli arabi proseguivano con maggiore accanimento. Rinforzi, la cui importanza non potè essere valutata, sono usciti allora da Tripoli, seguendo la costa, ed apparvero a proteggere l'abbandono della nuova linea di difesa ed il ritiro della colonna italiana fino nei palmizi di Gargaresch, dove la detta colonna si fortificò. Il fuoco dei forti impedì un movimento aggirante verso destra. Gli arabi allora si insinuarono lungo il mare per tirare sulle file posteriori italiane. Il combattimento accanito durò fino a sera e terminò col ritiro degli italiani verso Tripoli. Gli italiani hanno potuto portare seco la maggior parte dei feriti e dei morti, e si valutano le loro perdite a più di un centinaio di uomini (!!!). Si sono trovati solo nella terza trincea una diecina di cadaveri di soldati del 52.o fanteria. Le perdite dei turchi e degli arabi sono di 30 morti e una trentina di feriti».

Il "Tanin,,... esagera

Costantinopoli, 23, sera.

Il *Tanin*, riferendosi alla notizia di un passo collettivo delle Potenze per la pace, chiede se l'Europa prepara una crociata contro gli ottomani.

«Un'azione collettiva delle Potenze è necessaria, — dice l'organo dei Giovani turchi, — ma a Roma. Proporre di cedere la Tripolitania per denaro, è dare un pugno in faccia agli ottomani. Se le Potenze fanno una tale proposta, gli ottomani, anzichè terminare la guerra, faranno una guerra mille volte più terribile».

L'incidente dei 29 turchi arrestati
entrerà nella sua fase risolutiva
dopo il colloquio odierno Giolitti-Barrère

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 23, notte.

Immaginate facilmente che tutt'oggi nelle sale di Montecitorio non si è parlato che dell'incidente sollevato dalla Francia e specialmente dal discorso pronunciato ieri in piena Camera dal presidente del Consiglio della Repubblica. Tutte le conversazioni sono state mantenute entro limiti molto corretti. In tutti i crocchi è stata espressa la convinzione che si tratti di «una nube passeggiera», la quale non riuscirà ad oscurare l'orizzonte italo-francese ma tutti i deputati sono stati concordi nel dichiarare che non si possa contestare all'Italia il diritto di fermare e perquisire le navi degli Stati neutri allo scopo di sequestrare l'eventuale contrabbando di guerra e conseguentemente che non si possa nè si debba ammettere la tesi sostenuta dal presidente del Consiglio Poincaré, che, tale diritto negando, pretende l'immediata restituzione degli ufficiali turchi. Che la tesi di Poincaré sia giuridicamente inaccettabile risulta in modo evidente dal testo dell'art. 47 della convenzione marittima di Londra, il quale dice che «ogni individuo incorporato nella forza armata del nemico che sia trovato a bordo di una nave di commercio neutra potrà essere fatto prigioniero di guerra anche quando non vi fosse ragione per sequestrare questa nave». Sono stati appunto la chiarezza e la precisione di questo articolo di una convenzione firmata e ratificata dalla Francia che hanno indotto il vice ambasciatore di Francia in Roma (l'ambasciatore era assente) ad ordinare al console di Francia in Cagliari di consegnare i ventinove turchi alle autorità italiane. L'Inghilterra, quantunque non abbia voluto accettare la convenzione di Londra, ha sempre seguito il principio consacrato nel citato articolo. Infatti essa, durante la lunghissima guerra anglo-boera, fermò e perquisì costantemente i piroscafi tedeschi che andavano a Lorenzo Marquez ed ora non ha sollevato la minima obbiezione tutte le volte che torpediniere italiane hanno fermato e perquisito le sue navi e ne hanno sequestrato il contrabbando di guerra. Similmente hanno riconosciuto il pieno diritto dell'Italia, la Germania e gli altri Stati di cui le navi sono state sottoposte a visita da parte delle nostre navi da guerra. Come la Germania, durante la lunghissima guerra anglo-boera, non protestò mai contro l'esercizio del diritto di visita dell'Inghilterra, così essa e l'Inghilterra non hanno ora protestato contro l'esercizio del diritto dell'Italia. Avendo entrambe vaste colonie, hanno facilmente compreso la necessità di un tale diritto nel caso di una insurrezione delle colonie. Senza questo diritto, nessuna Potenza sarebbe in grado di domare le insurrezioni nelle sue lontane colonie, perchè l'insurrezione verrebbe alimentata dal contrabbando di guerra, che importerebbero impunemente su larga scala le Potenze direttamente o indirettamente interessate all'allargamento ed al prolungamento e, magari, al trionfo dell'insurrezione.

Ciò che è capitato all'Italia per la violazione della neutralità da parte della Francia in Tunisia capiterebbe a tutte le Potenze che si trovassero nella necessità di sostenere una guerra d'oltre mare. La Francia, negando il diritto di visita, stabilisce un pericoloso precedente che potrebbe riuscirle fatale il giorno in cui fosse insorta qualcuna delle sue tante colonie in Africa od in Asia. Se la tesi francese è ingiustificabile dal punto di vista giuridico, è addirittura inesplicabile dal punto di vista politico. Perchè la Francia interrompe improvvisamente il lungo lavoro di riconciliazione fra le due Nazioni così dette sorelle? Perchè, proprio essa, che è legata all'Italia da uno speciale accordo diplomatico, proprio per la conquista italiana in Tripolitania, fa contro questa conquista ciò che nessun'altra Potenza ha fatto? Perchè non si è voluta uniformare alla condotta dell'Inghilterra, che non è certamente sospetta in questo momento di italofilia? Perchè, a proposito di un incidente puramente giuridico con una Nazione amica, con una Nazione sorella, tutta l'opinione pubblica francese, tutta la Camera francese si commuove come un solo alsaziano di fronte ad un grave incidente con la Germania? Perchè il presidente del grande ministero, commovendosi a sua volta dinanzi ai giornalisti, ha sentito il bisogno di richiamare la loro attenzione sul grande fatto che la mano del deputato nazionalista Maurizio Barrès e la mano di un deputato socialista intransigente cercavano febbrilmente la mano di lui e di invocare che la stampa fosse così unanime, così entusiastica come lo era stata la Camera? Che cosa significa tutta questa montatura patriottica? Il grande ministero, sollevando l'incidente dei 29 turchi con l'Italia, ha forse trovato la via che lo deve condurre alla grande rottura con la Germania? E' forse arrivata la Francia alla vigilia della «revanche?» Appunto perchè è inesplicabile tutta questa colossale montatura patriottica a proposito di un piccolo incidente di diritto internazionale con una Nazione amica e per giunta sorella, parecchi credono che il grande ministero francese abbia sollevato l'incidente diplomatico per contrapporlo alla venuta del ministro tedesco Kiderlen Waechter a Roma. «Post hoc ergo propter hoc». Costoro ragionano così. La Francia, che da molti anni lavorava febbrilmente per staccare l'Italia dalla triplice alleanza, era molto contenta della feroce campagna italofoba dei giornali germanici ed austriaci e dell'irritazione che quella campagna aveva provocato in Italia contro l'alleata. Ne era tanto contenta che si credeva ormai vicina alla meta inquantochè cominciava a credere fermamente che la triplice alleanza non sarebbe sopravvissuta alla sua prossima scadenza.

L'improvvisa venuta di Kiderlen Waechter a Roma le ha strappato l'illusione e l'ha spinta ad un pronto atto di rappresaglia. *Mutatis mutandis*, il viaggio di Kiderlen a Roma avrebbe fatto in Francia l'impressione fatta dal celebre viaggio di Francesco Crispi a Friedrichsruhe. L'incidente dei 29 turchi sarebbe appunto un monito diretto all'Italia ed una sfida diretta alla Germania. Da ciò lo straordinario entusiasmo della Camera e della stampa di Francia, fedele interprete di una grande nazione eminentemente impressionabile. In tutto questo ragionamento ci può essere del vero, perchè non si può escludere che alla sollevazione ed alla grande gonfiatura dell'incidente abbiano contribuito la venuta a Roma del ministro tedesco; ma si deve escludere del tutto che nella supposta montatura ci sia fondamento serio. Che la Francia si sia irritata per la venuta a Roma di Kiderlen è possibile, ma in questo caso bisogna dire e riconoscere che abbia avuto torto ad irritarsi. La triplice è nel suo pieno vigore; niente quindi di più naturale che il ministro di uno Stato alleato visiti il ministro di un altro Stato alleato. Questo in tesi generale. Nel caso speciale, è risaputo che Kiderlen è venuto a Roma per compiere un dovere di cortesia, per seguire la tradizionale usanza, secondo la quale il ministro meno anziano della Triplice ha il dovere di presentarsi ai Sovrani ed ai ministri degli altri Stati alleati. Se avesse trascurato di compiere questo suo dovere, perchè l'Italia è in guerra con la Turchia e perchè non è molto lontana la scadenza del trattato di alleanza, avrebbe fatto atto di solidarietà con gli autori ed i complici della campagna italofoba in genere e con coloro in specie che sostengono la cacciata dell'Italia dalla Triplice alleanza. La campagna italofoba ha certamente spinto Kiderlen ad affrettare la sua venuta a Roma, essendo elementare che egli sconfessasse senza ritardo nel modo più solenne i nemici ed i calunniatori dell'Italia suoi compatrioti. Perciò l'Italia è stata lieta della felice iniziativa del ministro tedesco, come si compiace che il primo ministro inglese, venendo subito in Italia e lasciandosi intervistare da un giornalista italiano, abbia, a sua volta, sconfessato i nemici ed i calunniatori dell'Italia suoi compatrioti, avendo avuto la campagna italofoba molti collaboratori in Inghilterra persino nella Camera dei Comuni. Quando si sparse la notizia che Kiderlen Waechter sarebbe venuto a Roma, alcuni giornali parigini annunziarono che egli avrebbe riportato a Berlino l'avvenuta rinnovazione della Triplice. Commentando la strana notizia, io vi dimostrai che essa, essendo assurda, non poteva avere altro scopo che di provocare manifestazioni contro la Triplice alleanza nell'opinione pubblica italiana, irritata dalla campagna italofoba nella stampa austro-germanica. Non si può ammettere che il Governo francese abbia creduto che il viaggio di Kiderlen Waechter a Roma implicasse il rinnovamento della Triplice alleanza, perchè questa credenza sarebbe stata basata sopra un concetto molto troppo modesto della dignità dell'Italia. Anche in Francia devono sapere che l'Italia non si trova in tali condizioni, da lasciarsi imporre il rinnovamento dell'alleanza due anni prima della scadenza, e, per giunta, in fretta e furia, in meno di ventiquattro ore, durante lo stato di guerra con la Turchia. Di più, ho ragione di credere che la Francia conoscesse il movente della visita. In ogni caso, il rinnovamento dell'alleanza non è tale cosa da fare in segreto come quelle cose delle quali dobbiamo vergognarci. La Francia poteva certamente prevedere che la venuta a Roma di Kiderlen Waechter avrebbe contribuito a far cessare la campagna italofoba dei giornali germanici e conseguentemente a rallentare la tensione della pubblica opinione fra l'Italia e la Germania. Ma se si è irritata per questo, vuol dire che essa accenna a perdere il buon senso che l'ha guidata negli ultimi dieci anni e a ricadere nel fatale errore dell'epoca malaugurata, nella quale essa faceva una implacabile guerra economica, finanziaria e politica all'Italia solo perchè questa si era alleata agli imperi centrali. Se una semplice prospettiva di miglioramento nei rapporti della nazione germanica e della nazione italiana potesse spingere la Francia ad atti di rappresaglia, noi dovremmo ricordare alla Francia che questa via non ha uscita. A che cosa giovò l'ostilità francese dal 1887 al 1902? A consolidare la Triplice. Come si è detto, che l'ambasciatore di Francia a Roma abbia inaspettatamente trovato i suoi più preziosi collaboratori nei giornali germanici ed austriaci, che hanno condotto la campagna italofoba, così si direbbe che Kiderlen Waechter abbia trovato il suo più prezioso collaboratore nel grande Ministero francese. L'Italia non è un paese, che si prende per minaccia o per rappresaglia.

O.

I turchi sbarcati dal "Manouba,, saranno sottoposti ad un esame medico

Cagliari, 23, sera.

I turchi prigionieri sbarcati dal Manouba *sono stati trasportati nella nuova caserma degli allievi carabinieri, dove sono stati alloggiati all'ultimo piano. Il capo di essi, che parla correttamente il francese si chiama Mehmed Ermin, e dichiara sempre di appartenere, coi suoi compagni, alla* Mezzaluna Rossa. *Dalle carte rinvenute nelle valigie dei prigionieri pare però che essi siano tutt'altro che medici: e ciò anche perchè è stata loro sequestrata una somma non indifferente di denaro. Tra giorni essi saranno sottoposti alle prove, dalle quali risulterà se essi siano o no medici.*

Un dispaccio del comandante del "Manouba,,

Marsiglia, 23, mattino.

Il capitano Coste comandante del *Manouba* ha indirizzato alla Direzione della Compagnia «Mista» il seguente telegramma a proposito della consegna dei 29 turchi: «Mantengo formalmente il tenore del mio primo telegramma affermando che non ho consegnato i passeggeri che dietro ordine trasmessomi dal console di Francia: ma non ho nessuna prova scritta nonostante la insistenza del mio luogotenente nel chiedere un ordine scritto».

In attesa dell'odierno colloquio fra Giolitti e Barrère

Roma, 23, notte.

Stasera la vertenza italo-francese sorta dagli incidenti del «Carthage» e del «Manouba», è entrata, con l'arrivo a Roma dell'ambasciatore francese, nella fase risolutiva. L'ambasciatore di Francia è giunto da Parigi alle ore 18. Si trovavano ad attenderlo alla stazione, il primo consigliere di ambasciata, signor Legrand, col quale Barrère si è recato in automobile a palazzo Farnese, dove ha avuto luogo un lungo colloquio fra Barrère e Legrand. Domattina alle 10, Barrère si recherà a palazzo Braschi, dove avrà una conferenza fissata da stasera coll'on. Giolitti. Barrère conferirà domani, in giornata, anche con l'on. Di San Giuliano. Difficilmente, data la complessità della questione, verrà trovata, nella conferenza di domani, la soluzione desiderata dell'incidente. Però, specialmente il colloquio fra Giolitti e Barrère darà un avviamento alla soluzione della vertenza. Nel mondo politico romano si fa strada la convinzione che sia ormai inevitabile la consegna dei 29 prigionieri turchi alla Francia, trovando, per questa soluzione, una formula dignitosa per l'Italia.

Nelle sfere ministeriali si dichiara invece che l'elemento essenziale per la risoluzione dell'incidente verrà dato dai risultati dell'esame oggi compiuto a Cagliari dei 29 prigionieri turchi per constatare se siano medici ed infermieri della «Mezzaluna Rossa», come essi affermano, oppure ufficiali turchi travestiti, come nel mondo ufficiale si ritiene.

Tale esame venne compiuto da apposita Commissione incaricata dal Governo italiano. Nelle sfere ministeriali si dichiara che il Governo si regolerà secondo i risultati di tale inchiesta, vale a dire che se i 29 turchi risultassero realmente medici ed infermieri, sarebbero rilasciati. Il risultato dell'esame, oggi subito dai 29 turchi, non è ancora noto; ma dagli indizi che si hanno risulterebbe che l'esame odierno sarebbe solo in piccola parte risultato favorevole alle affermazioni dei turchi catturati. Ad ogni modo sarebbe prematuro precisare in questo momento, quale soluzione l'incidente possa avere.

Molto, dico, dipenderà dal colloquio di domani fra Giolitti e Barrère. A quanto pare, Barrère insisterebbe nella tesi di Poincaré: non potersi parlare di deferimento delle controversie relative agli incidenti del «Carthage» e del «Manouba» al tribunale dell'Aja, se prima non vengono riconsegnati alla Francia i 29 prigionieri turchi catturati. Sulle modalità della fase successiva della vertenza pare che il Governo francese non insista, acconsentendo, ove occorra, a che i 29 turchi subiscano l'esame sulla loro identità a Marsiglia, dove sarebbero rimandati anzichè a Tunisi. Certo è che l'on. Giolitti è disposto a notevoli concessioni per non alterare le buone relazioni colla Francia, purchè rimanga completamente tutelata la dignità dell'Italia. Date le ottime relazioni che passano fra Giolitti e Barrère non vi è dubbio che sarà trovata, per la soluzione dell'incidente, una formula soddisfacente. Certo è che la vertenza non subirà ulteriori complicazioni e sarà amichevolmente risolta. Delle buone disposizioni del Governo italiano fa fede la seguente nota di carattere ufficioso della «Tribuna», la quale pubblica nella sua ultima edizione:

«E' in corso una conversazione fra il Governo francese ed il Governo italiano, animati da un reciproco spirito conciliativo, per trovare una soluzione che possa riuscire di reciproca soddisfazione anche nei riguardi dell'opinione pubblica dei due Paesi. Le relazioni cordialissime esistenti fra le due Nazioni non avranno alcun turbamento da questo incidente passeggero prodotto soprattutto dalle necessità della guerra in cui l'Italia trovasi in questo momento. D'altronde l'Italia tiene in massima considerazione i rapporti amichevoli verso la Francia e non ci spieghiamo come da alcuni giornali si sia voluto esagerare un incidente di poca importanza, volendo quasi farlo assurgere ad una questione di carattere politico. Il Governo italiano ha creduto di usare di un suo buon diritto e ne è manifesta prova la sua sollecita proposta fatta al Governo francese di rinviare la soluzione dell'incidente alla competenza del tribunale dell'Aja».

L'«Osservatore Romano», in un articolo del suo direttore, esamina la questione di diritto emergente dall'attuale contesa diplomatica con la Francia e crede che la vertenza del «Manouba», al pari di quella del «Carthage», potrà essere amichevolmente risolta con il riconoscimento del duplice errore commesso da parte dell'Italia!....

I commenti dei giornali romani

Roma, 23, mattino.

Il commento più interessante è, forse, quello del «Popolo Romano», trattandosi di un giornale, che, in questioni politiche estere, rispecchia il pensiero della Consulta.

Il "Popolo Romano,,

Il «Popolo Romano», dopo aver esaminato le affermazioni del Ministro Poincaré, alla Camera francese, viene alla conclusione che fra oggi o domani le trattative della soluzione dell'incidente entreranno in una fase risolutiva. Il «Popolo Romano» osserva, anzitutto, che nel resoconto trasmesso in Italia, del discorso di Poincaré, deve essere avvenuto un errore di trasmissione, poichè è inammissibile che il Ministro degli esteri francese abbia affermato, come il resoconto dice, che una Potenza non è tenuta a impedire il transito di armi e di munizioni.

«La verità, — osserva il giornale ministeriale, — è precisamente il contrario. Invero, se una Potenza non fosse tenuta ad impedire il transito di armi e munizioni dirette ad uno dei belligeranti, in tempo di guerra, a che cosa si ridurrebbe il dovere della neutralità?

«D'altra parte, ammettendo la tesi sostenuta dal Ministro Poincaré, come si spiegherebbe che Lord Kitchener fece sequestrare, ad Alessandria, come contrabbando di guerra, le cassette di medicinali della «Mezzaluna Rossa», che contenevano armi e munizioni? E come si spiegherebbe il sequestro fatto dalla Francia, a Sfax, dell'«Odessa», perchè conteneva armi e munizioni?

«Infine, la tesi del Ministro Poincaré non si potrebbe in alcun modo conciliare con l'articolo 4 delle dichiarazioni di Londra, del 3 febbraio 1909».

Il «Popolo Romano», passando poscia ad esaminare le dichiarazioni riguardanti l'incidente del «Manouba», osserva che il capitano del «Manouba» non ha sbarcato i turchi, in base ad un ordine diretto del Governo italiano, ma in seguito all'ordine del console francese a Cagliari, sollecitato dal nostro Governo, in base all'articolo 47 della Convenzione marittima di Londra.

Difatti la nave non fu sequestrata, perchè il capitano poteva essere in buona fede. Perciò l'operato del Governo italiano anche per quanto riguarda l'incidente del *Manouba* è pienamente giustificato.

Passando alle dichiarazioni fatte dal ministro Poincaré, che la identificazione dei 29 turchi catturati a bordo del *Manouba* spetta al Governo francese perchè erano coperti dalla bandiera francese, ed esaminando le richieste fatte dal Poincaré che i 29 turchi catturati a Cagliari vengano consegnati alla Francia, il giornale ministeriale scrive: «Lasciando da parte la questione di diritto che spetta ai due Governi di discutere e definire, in linea di fatto non si può negare che il risultato non può essere diverso dall'esame di questa controversia; perchè una delle due: o sono o non sono medici e infermieri della Mezzaluna Rossa i 29 turchi catturati. Ma riconoscere i medici si fa presto; così pure non è difficile riconoscere gli infermieri.

«Siccome fra oggi e domani — conclude il *Popolo Romano* — tale constatazione sarà certamente compiuta dalle Autorità italiane, se risulterà che si tratta veramente di medici e di infermieri della Mezzaluna Rossa saranno rilasciati. Il Governo italiano non è da confondersi col Governo turco nè con gli arabo-turchi, i quali assalirono la casetta nella quale sventolava la bandiera della convenzione di Ginevra per assassinare militari, medici ed infermieri».

Roma, 23, notte.

La questione del giorno, cioè l'incidente italo-francese per la cattura del *Carthage* e del *Manouba*, viene largamente dibattuta nei giornali romani della sera.

La "Tribuna,,

La *Tribuna* spiega il punto di vista dell'Italia nella questione scrivendo:

«La questione non uscirà dai limiti netti, chiari, precisi di una contestazione giuridica. Il ministro degli affari esteri di Francia, nega, affidandosi alla lettera della convenzione di Londra del 1909, che l'Italia avesse il diritto di procedere nel modo che ha fatto. E' questa una opinione che può essere validamente sostenuta, ma non meno valide ragioni stanno a sostegno dell'azione coercitiva dell'Italia contro una nave sospetta di avere a bordo contrabbando di guerra e contro un'altra nave sospetta di avere a bordo dei presunti membri della *Mezzaluna ottomana*.

«Il Codice della marina mercantile italiana non contiene la distinzione della convenzione di Londra fra contrabbando assoluto e contrabbando condizionale. Ma a prescindere da ciò, come è possibile, dati i precedenti, escludere che l'areoplano del signor Duval fosse destinato alla Turchia? A prescindere anche dal fatto che l'Italia ha firmato con riserva la convenzione di Londra non ci sembra possibile ammettere una interpretazione così restrittiva del diritto di visita come quella che sembra risultare dalle elucubrazioni di certi giornali francesi. Questo, per quanto riguarda l'areoplano del signor Duval. Per ciò che concerne i finti medici del *Manouba*, è sufficiente ricordare l'art. 47 della convenzione marittima di Londra, il quale stabilisce che ogni individuo incorporato nelle forze armate del nemico che sia trovato a bordo di una nave di commercio neutra, potrà essere fatto prigioniero di guerra anche quando non vi fosse ragione per sequestrare questa nave. Il diritto dell'Italia di agire come ha fatto appare anche meno contestabile del momentaneo sequestro dell'areoplano del signor Duval. Però fa capolino una questione di massima: a chi spetta stabilire la qualità reale dei 29 turchi catturati dalle Autorità italiane? Il signor Poincaré dice che l'indagine spetta al Governo francese perchè i catturati si trovavano su territorio francese. Vi sono, rispetto ai conflitti di giurisdizione norme così precise che la soluzione della questione potrà essere trovata nella loro illuminata applicazione. Basterà per arrivare a questo fare in modo che sulle rigide norme di diritto venga proiettato un luminoso fascio di buon senso. L'Italia ha già dato prova non dubbia della sua amichevole arrendevolezza, non trincerandosi dietro la risposta che avrebbe deciso il suo Tribunale delle prede, ma proponendo che ciò venga deferito al Tribunale dell'Aja. Il ministro degli affari esteri francese ha detto ieri che i due incidenti non potranno turbare le amichevoli relazioni fra i due paesi, che una nube che passa non oscurerà l'orizzonte. Questa concorde tendenza amichevole costituisce un grande affidamento che Francia e Italia finiranno per trovare la formula che concilii la dignità e l'interesse dell'Italia con gli scrupoli nazionalisti della Francia».

Il "Corriere d'Italia,,

Il *Corriere d'Italia* sostiene che la vertenza fra Francia e Italia si riduce ad un vero e proprio equivoco, e scrive:

«Noi riteniamo che si addiverrà ad una intesa tale da non urtare la suscettibilità di nessuno, per quanto non possiamo fare a meno di ripetere che è stato più che legale l'arresto dei turchi che si trovavano a bordo del «Manouba». E' bene tener presente che anche l'ammiraglio inglese Knight si è riservato ogni giudizio fino a che non sarà noto se gli ufficiali turchi sbarcati appartengono o no realmente alla «Mezzaluna Rossa». Se invece risulterà che il «Manouba» trasportava ufficiali e soldati ottomani muniti di somme destinate a servire come tesoro di guerra, 250 mila lire, a quanto pare, la dichiarazione di Londra a questo proposito non potrebbe essere più esplicita. Nè è il caso di obbiettare che la dichiarazione di Londra non sia stata ancora ratificata dalle Potenze, perchè non bisogna dimenticare che in un articolo preliminare la stessa dichiarazione dice: «Gli Stati firmatari sono d'accordo per constatare che le regole contenute nei seguenti capitoli rispondono in sostanza ai principi generali riconosciuti dal diritto internazionale». Ciò significa, come giustamente ha osservato il professore di diritto internazionale di Torino, Giulio Diena, che gli autori della dichiarazione di Londra hanno inteso di fare non tanto opera innovatrice, quanto una codificazione di norme preesistenti in virtù di principi consuetudinari. Le disposizioni di tale dichiarazione hanno dunque importanza pratica anche prima che intervenga l'atto della ratifica. Si osserva infine che soldati ed ufficiali costituiscono contrabbando assoluto: quindi in tale caso non ha valore la tesi sostenuta in Francia che il «Manouba» sia stato arbitrariamente fermato, perchè partito da porto neutro e diretto ad altro porto neutro. Anche a questo riguardo la dichiarazione di Londra, è abbastanza esplicita perchè accoglie senz'altro la teoria della continuità del viaggio per tutto ciò che costituisce contrabbando assoluto.

Il "Giornale d'Italia,,

Il *Giornale d'Italia* osserva anzitutto come l'opinione pubblica in Francia abbia dimostrato eccessivo nervosismo nell'occuparsi degli incidenti del *Carthage* e del *Manouba*. In Italia fortunatamente si conservò molta calma. Il Governo francese ha torto di non accettare la proposta dell'Italia di rimettere la controversia, per una definizione, al Tribunale dell'Aja. Questa forma di soluzione fu accettata per un incidente ben più grave, cioè per l'incidente di Hull durante la guerra russo-giapponese, allorchè la squadra russa del Baltico, credendo di essere assalita nel Mare del Nord da torpediniere giapponesi, cannoneggiò e affondò alcuni vapori inglesi da pesca. Circa l'incidente del *Carthage* il *Giornale d'Italia* lo ritiene chiuso, salvo una inchiesta sull'operato delle autorità italiane. Quanto al più grave incidente del *Manouba*, il *Giornale d'Italia* osserva:

«Tutta la questione verte in sostanza sul significato della conversazione fra il ministro Poincaré e Tittoni. La dichiarazione di Poincaré a Tittoni in seguito alle comunicazioni fattegli dall'ambasciatore, viene essa ad invalidare il diritto normale dell'Italia, quale Potenza belligerante di procedere direttamente all'arresto sopra navi neutre di militari appartenenti all'esercito nemico, diritto che viene riconosciuto dall'articolo della convenzione di Londra, che è stata firmata dai delegati francesi e italiani, sebbene non ancora ratificata dal nostro Governo, articolo al quale l'ambasciatore Tittoni non poteva rinunziare nel caso speciale? Appare evidente che se il ministro francese avesse dichiarato di impegnarsi a impedire il passaggio in Tripolitania di militari turchi, sarebbe stato strano e certo non conveniente che l'Italia li avesse, ciò nonostante, fatti arrestare sulla nave francese. E' appunto perchè la risposta di Poincaré fu contraria, e cioè che lo Stato neutro non è tenuto a far lui la polizia [illegible] mari, che vive il diritto del belligerante per cui ogni qualvolta il neutro non si presta spontaneamente ad assumere l'incarico, esso provvede da sè alla propria difesa con la visita diretta delle navi in alto mare e con l'arresto dei militari nemici imbarcati. Da tutta questa penosa impressione risulta che l'Italia ha il diritto e le sue brave ragioni di operare come ha fatto e che perciò in Francia si ha torto di parlare di arbitrio, di sopraffazione, di offesa alla sua dignità. In una materia così delicata come il diritto internazionale, è impossibile dire subito da che parte è la ragione o il torto. Concludendo, i francesi hanno avuto torto di aver gonfiato questo incidente. Quanto all'Italia, anche essa ha una dignità da tutelare di fronte a chicchessia, e perciò è bene che una autorità all'infuori delle due Nazioni in contrasto, intervenga per risolvere l'incidente. Quanto alla questione politica dei rapporti franco-italiani, prendiamo atto delle dichiarazioni di Poincaré: ma non basta che le nuvole siano disperse dall'orizzonte in Francia: devono essere disperse anche in Italia perchè, in caso contrario, i rapporti fra le due nazioni rimarrebbero oscurati».

La tesi del Governo francese
ribadita dalla stampa parigina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

I ministri e i sottosegretari di Stato si sono riuniti ieri sera, alle 21, in Consiglio di gabinetto sotto la presidenza di Poincaré. La discussione è durata fino a mezzanotte. I ministri hanno esaminato le varie questioni sollevatesi alla Camera sulla riforma elettorale. Poincaré ha in seguito comunicato ai suoi colleghi le informazioni ricevute a proposito degli incidenti franco-italiani. Dopo la seduta della Camera Poincaré ha ricevuto al Ministero degli affari esteri il consigliere dell'Ambasciata italiana a Parigi principe Ruspoli, che, a causa della malattia dell'on. Tittoni, aveva assistito alla discussione parlamentare. Il rappresentante del Governo italiano ha partecipato al presidente del Consiglio le sue impressioni sui discorsi uditi e sul contegno della Camera.

Poincaré ha telegrafato dal canto suo all'ambasciatore francese a Roma per comunicargli i sentimenti della Camera che si affermò unanime nel sostenere il contegno energico e conciliante ad un tempo del Governo francese.

Nei circoli ufficiali si persiste nel credere che gli incidenti di Cagliari saranno risolti senza grave indugio. Si crede che la Missione della Mezzaluna Rossa sarà rilasciata tra breve, dopo di che le altre questioni sollevate saranno facilmente appianate sia con negoziati amichevoli, sia dalla Corte arbitrale dell'Aja. Questa è l'impressione che si rileva dallo scambio di vedute a cui i membri del Governo hanno proceduto ieri sera nel Consiglio di gabinetto e che Poincaré del resto aveva già indicato nelle sue dichiarazioni ministeriali.

Ciò che scrivono i giornali

E' da notarsi che mentre alcuni giornali parigini, come il *Matin*, affermano che il Governo francese è dispostissimo a sottomettere tutti i punti dell'attuale conflitto all'arbitrato della Corte dell'Aja (purchè prima il Governo italiano faccia rilasciare i ventinove turchi) alcuni altri giornali negano la cosa. Così l'*Echo de Paris*, scrive: «Prima di accettare e di portare le questioni del *Carthage* e del *Manouba* dinanzi alla Corte arbitrale dell'Aja, importa che l'Italia rimetta fra le mani delle Autorità francesi i ventinove ottomani. Le istruzioni che Barrère farà conoscere arrivando questa sera a Roma sono di una precisione assoluta. Il nostro ambasciatore ha del resto avuto nella mattinata di ieri una lunga conferenza con Poincaré. In seguito poi alla seduta della Camera il presidente del Consiglio ha telegrafato al nostro incaricato d'affari a Roma avvertendolo dopo aver posto in luce tutte le fasi degli incidenti che il Governo francese accetta l'arbitrato per il caso particolare del *Carthage*; ma, dopo le istanze preliminari del Tittoni relative ai passeggeri turchi e all'impegno formale del Poincaré di procedere alla loro identificazione subito dopo il loro arrivo a Tunisi, la loro cattura presenta un carattere di vera ostilità. La Francia declina quindi l'arbitrato generale proposto dall'Italia. Il Governo francese ha fatto conoscere del resto la sua intenzione di procedere alla identificazione dei turchi ritenuti a Cagliari; e andrà fino al punto di fare verificare questa identità dai nostri agenti di Costantinopoli. Finora il Governo italiano non ha fatto conoscere la sua risposta. Si prevede che la discussione fra Parigi e Roma durerà qualche giorno, ma noi manterremo fermamente i nostri reclami e andremo anzi, se occorre, fino alla rottura diplomatica. Il Governo francese è deciso, se soddisfazione non gli è data per i passeggeri turchi, a non tenere alcun conto delle promesse italiane di evitare nuovi incidenti; e sarebbero dati ordini perchè le nostre navi che fanno il servizio fra la Tunisia e l'Algeria siano accompagnate da navi da guerra che le proteggano».

«D'altra parte il Governo emanando informato delle ordinazioni date dall'Italia di areoplani francesi riconoscerà la necessità di invitare le Case di costruzione a non più fornirne. Così la Casa Blériot ha ricevuto l'ordinazione di nove areoplani per l'Italia; la Casa Neuport ne costruisce pure per la nostra vicina, e si sa che la Compagnia P. L. M. ha trasportato in Italia munizioni e ordigni da guerra evidentemente destinati a Tripoli. Non si smentisce d'altra parte che la Turchia quanto l'Italia (?) hanno, senza riuscirvi, tentato in questi ultimi tempi di trovare denaro a Parigi e che gli stabilimenti finanziari consultati, rendendosi conto della violazione della neutralità che risultava da negoziati di questo genere, li hanno senz'altro declinati».

Tutti i giornali francesi di stamane naturalmente constatano il pieno successo ottenuto ieri col suo discorso da Poincaré. L'*Action* dice: «Se le spiegazioni che il presidente del Consiglio ha fornito alla Camera a proposito dell'affare franco-italiano sono state accolte con unanimi applausi, si è perchè il Poincaré ha saputo parlare con l'autorità di un vero uomo cosciente di tutti i suoi doveri; ma è anche perchè si è impegnato in nome del Governo ha ottenere dall'Italia prima di ogni arbitrato la consegna immediata dei 29 passeggeri turchi catturati e detenuti a Cagliari.

L'*Humanité* commenta così: «Veramente se la Francia e l'Italia non sono colpite di demenza, il loro disaccordo, in cui nessun interesse grave è impegnato, non tarderà ad essere facilmente e prontamente regolato. Il discorso di Poincaré col suo tono misurato e fermo, e con lo spirito conciliante di parecchie dichiarazioni, avrà certamente contribuito allo scioglimento».

L'*Eclair* scrive: «La Camera ha unanimemente applaudito Poincaré con la speranza che le cortesi relazioni della Francia e dell'Italia diverranno ciò che non avrebbero mai dovuto cessare di essere, a condizione che giustizia sia fatta e che riparazioni legittime vengano date».

Ed il *Gaulois* dice: «Poincaré ha parlato degli incidenti che hanno così profondamente impressionato il nostro paese da uomo di Stato desideroso di non compromettere con una parola imprudente gli interessi di cui ha la custodia, ma facendosi eco della Camera e del paese, giacchè è stato applaudito da tutti i deputati presenti. La sua parola patriottica e ad un tempo ferma e misurata ha riscosso l'unanimità nazionale francese, se così si può dire».

La *Petit Gironde* di Bordeaux dice: «Nella seduta di ieri tutti i deputati, tranne qualche socialista unificato, hanno dimenticato i loro disaccordi politici per ricordarsi che erano innanzi tutto francesi. Questa seduta riconfortante avrà nel paese una ripercussione benefica e troverà anche una eco al di là delle Alpi, ove si saprà certamente ricavare il significato che comporta il discorso di Poincaré».

Il *Lyon Républicain* dice: «Per un fenomeno abbastanza raro negli annali di Palazzo Borbone non si udirono commenti, durante la sospensione della seduta, sul discorso del presidente del Consiglio. Non ci fu alcuna nota discordante; vi era in tutti i partiti una impressionante ed entusiastica unanimità di elogi».

La *Petit Provence* di Marsiglia commenta: «Poincaré ha reso un servizio al paese rendendogli la fiducia che deve avere in se medesimo e collocandolo agli occhi del mondo nella luce sotto la quale deve essere visto; ed ha riportato oggi un grande trionfo personale».

Dopo i commenti dei giornali francesi è degno di nota quello del *New York Herald*, il quale, dopo aver detto che Poincaré ha saputo riconciliare dinanzi allo straniero gli avversari più determinati; dice che «egli ha fatto al tempo stesso progressi notevoli verso il seggio presidenziale».

Una smentita dell'Ambasciata italiana a Parigi

Parigi, 23, notte.

L'Ambasciata d'Italia comunica:

«Alcuni giornali hanno pubblicato dichiarazioni fatte da Tittoni, ambasciatore d'Italia, a corrispondenti italiani a Parigi, dichiarazioni in cui Tittoni afferma che l'Italia non ha rinunziato al suo diritto di cattura per quanto concerne i 29 passeggeri turchi del Manouba. *Ora l'ambasciatore d'Italia comunica a questo proposito la seguente nota: «Alcuni giornali pubblicano «pretese dichiarazioni dell'ambasciatore «d'Italia, Tittoni, che non ha fatto a nessuno dichiarazioni di alcun genere, non potendo egli proporsi di riferire in pubbliche discussioni colloqui diplomatici, che «ancora continuano fra il Governo italiano «e quello francese».*

Pel trasporto degli ascari
Un principe mussulmano e il suo contrabbando di guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto: L'incrociatore ausiliario *Città di Siracusa* ha traversato Porto Said. Esso reca in Italia il rapporto particolareggiato della battaglia di Kontuda. A Porto Said è giunto il transatlantico *Europa* della Società «Veloce» requisito dal Ministero della guerra e che, appena compiute le operazioni, si è subito introdotto nel canale di Suez diretto a Massaua, dove imbarcherà un battaglione di ascari che sarà portato nella Tripolitania e Cirenaica. Corre una grave voce sul conto del principe Omar Jussun-pascià, capo del Comitato egiziano della Mezza luna Rossa; di lui si dice abbia convertito le somme raccolte in Egitto per la Mezzaluna Rossa in acquisti di viveri, armi e munizioni da spedirsi alle truppe turche della Cirenaica. Si dice che nella tenuta del pascià di Abukir vi sia un vero arsenale di fucili, di armi di ogni genere, che non aspettano che la prima occasione per tentare di passare il deserto. Il principe ha mandato una smentita a queste voci sollevate dalla *Gazzetta Egiziana*, ma la voce risulta nel modo più formale corrispondente al vero, almeno nel secondo punto, cioè della enorme quantità di armi e munizioni acquistate da Omar, come pure risulta che egli è vivamente imbarazzato per la spedizione di tutta questa merce temendo che una carovana di cammelli debba venire fermata dalle Autorità egiziane. Non è escluso che sia tentata la via del mare mediante uno o più velieri. Il *Giornale Ufficiale* pubblica che allo scopo di reprimere nel modo più assoluto ogni specie di contrabbando di guerra traverso la frontiera Tripoli-Egiziana per regolare il movimento normale traverso detta frontiera non sarà permesso a nessuno di traversarla se non munito di uno speciale lasciapassare, che verrà rilasciato gratuitamente dal Ministero dell'interno giustificando le ragioni del viaggio, il numero delle persone e la precisa destinazione».

Notizie arabe sul Diavolo

Fra gli esercizi patriottici, ai quali ci costringe la guerra, non andrebbe dimenticata la lettura del *Corano*. Non troveremo in esso le forsennate profondità delle *Upanisade*, nè la sublime passione del *Libro di Giobbe*: il sagace cammelliere della Mecca non aveva testa filosofica, o genio lirico. Le *sure* che dalla predicazione promettitrice, o minacciosa, si elevino al battito della poesia, son rarissime, e in esse vi son piuttosto momenti fuggitivi di maestà che inni sostenuti e completi. Ma la lettura del *Corano* — inutile forse per quelli che cercano ne' libri sacri e profani soltanto veri e bellezze — è necessaria per tutti gli altri: per gli storici, per gli anatomici del cuore umano e anche per gli uomini d'azione, che abbiano a che fare coll'Islam, perchè nella *Lettura* maomettana vi è non soltanto la fede degli arabi, ma anche il fondamento del loro diritto civile e penale. Necessaria è poi questa lettura per noi tutti italiani, in questo momento, e più sarà negli anni venienti, quando, pacificati i nuovi domini, dovremo convivere coi decimati sudditi e indovinarne i bisogni, ricordarne le tradizioni e tentar di comprenderne, finchè si potrà, l'anima sì diversa dalla nostra. Necessaria anche in questo momento, anche per la guerra. «Vi sono alcuni — dice il Chesterton — pei quali la cosa più pratica e importante è sapersi intorno a un uomo è la sua concezione dell'universo. Noi pensiamo che per un padrone di casa è importante conoscere le rendite del suo pigionale, ma più importante ancora conoscere la sua filosofia. Noi pensiamo che per un generale, che debba combattere, è importante conoscere il numero dei nemici, ma più importante ancora conoscerne la filosofia». V'è una gran differenza, difatti, tra il dover combattere un esercito di atei e un esercito di fanatici, e se i nostri generali avessero conosciuto prima le superstizioni mussulmane, avrebbero risparmiate parecchie cartuccie e adoperata molta più corda.

Bisogna, dunque, leggere il *Corano*. Ma in che lingua? Per gl'italiani, che non sanno l'arabo letterario — l'arabo volgare, parlato nel Nord-Africa, non basta, — la ricerca di una buona versione è piuttosto difficile. Noi, fra i tanti primati, che ci onorano e ci gravano, abbiamo anche quello di aver fatta la prima traduzione del sacro libro arabo in una lingua moderna. Era di Andrea Arrivabene e fu stampata nel 1547, a Venezia. Cattiva, però, e ricalcata sopra quella latina di Roberto Retenense. Poi, per secoli, più nulla. Bisogna arrivare alla metà del secolo scorso per trovarne altre: quella di Filippo de' Bardi, del 1846, inserita nella sua *Storia della Letteratura Araba sotto il Califfato*, e quella di V. Calza, pubblicata a Bastia, nel 1847.

L'ultima, uscita a Milano, nel 1882, è, a quel che pare, una traduzione di seconda mano di quella settecentesca francese, del Savares, e non è davvero consigliabile. Aspettando che qualcuno de' nostri dotti arabisti ce ne prepari una buona, bisogna, al solito, ricorrere a quelle straniere: o a quella francese, del Kasimirski, un po' troppo diffusa e prolissa; o a quelle tedesche, dell'Ullmann e dell'Henning, o a quella inglese, del Palmer, che sembra la più fedele allo spirito dell'originale.

Scelga ognuno la lingua che vuole, ma si legga finalmente il *Corano*. Assicuro ai profitti non mancheranno le sorprese.

La prima di queste sorprese — teologiche a fondo filosofico — vien fuori subito nella seconda sura, nella *Sura della Giovenca*, e precisamente ai versetti 28-32. Allah sta vantando agli uomini la sua potenza per bocca di Maometto, e per rendersoli più propizi, racconta come li creò, aggiungendo un episodio interamente dimenticato, o non saputo dal compilatore della *Genesi* mosaica. V'è tutto un dramma, che rivende a più doppi il Prologo in Cielo, del Faust.

Dio, prima di tutto, annunziò agli angeli la sua intenzione di creare gli uomini. «Io porrò, — Egli disse, — un vice-re sulla terra». Gli angeli, sia perchè gelosi, sia perchè migliori profeti del Creatore, lo sconsigliarono vivamente: «Perchè vuoi tu metter laggiù — risposero — un essere, che farà il male e spargerà il sangue? Noi invece senza posa ti celebriamo e santifichiamo». Ma Iddio replicò: «Io so quello che voi non sapete». E senza ascoltare il consiglio — interessato, forse, ma giusto — degli angeli, creò Adamo e gli insegnò i nomi di tutte le cose. Poi lo condusse dinanzi agli angeli e li sfidò: «Ditemi, dunque, i nomi delle cose, se siete veritieri». Ma gli angeli non li sapevano e dovettero chinare il capo: «Sia gloria a Te! Non v'è conoscenza in noi al di fuori di quella che Tu ci hai data. Tu sei il sapiente e il saggio». Allora, Allah, trionfante, comandò: «O Adamo, di' ad essi i loro nomi». E Adamo, non immemore della lezione edenica, li disse. E quando li ebbe detti, riprese il Signore: «Non vi ho detto che io conosco i segreti dei cieli e della terra, e ciò che mostrate fuori e quel che nascondete?». E per rendere definitivo il trionfo sulle creature angeliche, ordinò loro di *adorare Adamo*. Tutti l'adorarono — meno uno, — meno Eblis, il *diabolos*: il Demonio, Satana. Questi si gonfiò di orgoglio e fu del numero degli ingrati e degli infedeli.

Qui finisce il breve e grandioso dramma celeste, nel quale il Bene e il Male, gli angeli e gli uomini, il cielo e la terra, hanno parte. Chi non abbia il cervello impotente a qualunque genere di continuazioni e prolungamenti, scorge di colpo quanti insegnamenti sien da trarre da questa narrazione coranica. Prima di tutto, Allah non ci fa davvero una bella figura. Si sente che vi è, tra lui e la schiera angelica, una sorda rivalità, che deve finire con una ribellione almeno parziale. Iddio ha creato gli angeli, e gli angeli, riconoscenti, cantano all'infinito la sua gloria, ma l'armonia è, più che altro, apparente. Il Creatore ci tiene a far sentire la sua superiorità sulle creature, ma, d'altra parte, sente il bisogno di comunicar loro i suoi propositi. Se veramente Egli è infallibile e onnipotente, non poteva crear l'uomo senza annunziarlo prima ai suoi lodatori come un suo sostituto terrestre? Gli angeli, egoisti come il loro padrone, vorrebbero restar soli nell'universo. Accettano la loro parte di cantori e glorificatori perpetui, ma non vorrebbero compagni, o concorrenti nel loro ufficio. Odiano già colui, che deve essere creato: l'uomo. E sconsigliano Dio, e le ragioni del dissuadimento mostrano ancora una volta che la gelosia non è sempre cieca. Il tempo l'ha data vinta a loro. Le predizioni angeliche eran più giuste delle intenzioni divine. L'uomo è stato suscitato dalla terra e ha fatto il male e ha sparso il sangue. Su questo punto gli angeli furon più sapienti del loro Maestro. Ma Iddio si ostinò, come tutti i superbi: per mostrare il suo potere in generale e la sua superiorità sugli angeli in particolare. E appena Adamo fu creato, tra le meraviglie del giardino, gli dette lezione: una lunghissima lezione di nomenclatura. La vergine memoria del primo scolaro doveva esser lo strumento della vendetta divina. Adamo vien condotto nell'empireo, come un giovinetto, che ha vinto il primo premio, e deve offrire una piccola accademia agli studenti anziani. Gli angeli ammutoliscono e si danno per vinti. Per colmo di umiliazione son costretti a piegare i ginocchi dinanzi all'Ultimo Venuto, dinanzi al primo padre. Ma tra gli angeli ve n'è uno, più laico e superbo degli altri, il quale prende tutta su di sè l'eredità della tacita invidia dei suoi fratelli contro l'intruso e il tacito loro odio contro il Signore. Il Diavolo entra sulla scena colla piena coscienza del suo celebre atto. Finalmente! Era gran tempo che noi volevamo sapere le ragioni della sua rivolta. Le tradizioni giudaiche e cristiane ci parlavano unicamente di superbia, ma non ci davano nessuna notizia precisa sul motivo, sul fatto, sull'occasione che fecero passare quella superbia dall'interno all'esterno. Giovanni Milton ci raccontò l'avventura con più fronzoli, ma era inglese e poeta. Qui, nel *Corano*, invece, noi abbiamo una tradizione antica e nata fra gente del deserto — nei deserti abitano di preferenza i demoni — e discesa da que' primi patriarchi, a' quali Iddio medesimo appariva volentieri ogni tanto sotto la tenda. Questa notizia è, dunque, incomparabilmente più sicura di ogni altra.

Perchè il Diavolo si ribellò a Dio? *Perchè non volle adorare l'Uomo*. Perchè non volle abbassarsi, egli, spirito angelico, dinanzi al terrestre *parvenu* imposto dal capriccio divino. Perchè non volle assumere la responsabilità, come i suoi vili compagni, di un essere malefacente, destinato a spargere il sangue sull'aiola feroce. Perchè non volle umiliarsi dinanzi alla commedia della lezioncina verbale recitata da Adamo, d'accordo con Dio, a beneficio della sua vanagloria.

Iddio — se dobbiamo credere al *Corano* creò l'uomo non soltanto per avere un suo vice-re sulla terra, o per avere altre creature lodanti e osannanti, ma anche per far dispetto agli angeli, anche per dar loro a divedere che non curava consigli e che nessuna sapienza era fuori di Lui. La creazione dell'uomo, insomma, sarebbe un segno della superbia di Iddio. Due superbie eran così di fronte: la superbia di Allah e la superbia di Eblis. Allah fu più potente di Eblis, e per questo noi abbiamo imparato a dileggiare Eblis, ma l'orgoglio dell'Altro è forse per questo meno biasimevole se l'orgoglio è, in generale, da punirsi?

Io non so dar torto al Demonio. Egli, essere superiore, aveva tratte le ragioni per non piegarsi adorante dinanzi a un essere inferiore qual'è, anche oggi, l'uomo. Egli, che si era mostrato più onnisciente d'Iddio, aveva il dovere di non inginocchiarsi di fronte al padre di Caino, capace soltanto di sapienza pappagallesca. E fece bene. Pagò colla condanna atroce la sua superbia. La superbia dell'Altro non fu pagata che quando egli prese forma d'uomo e patì sotto Ponzio Pilato.

Si capisce ora come il Demonio abbia cercato sempre di vendicarsi degli uomini e di cacciarli nel male, perchè la sua profezia non fosse smentita. «O Eblis — gridò Dio, all'atto della ribellione, — chi ti impedisce di prosternarti dinanzi all'essere che ho creato colle mie mani? Per orgoglio o perchè sei più alto di tutti?». Eblis rispose: «Io valgo più di lui. Tu mi hai formato col fuoco e lui colla mota». «Esci di qua, — gridò il Signore, — e che tu sia lapidato! Le mie maledizioni rimarranno su di te fino al giorno del giudizio». «Signore, — disse Eblis, — accordami un respiro fino al giorno in cui gli uomini saranno risuscitati». «L'avrai, — rispose Iddio, — fino al giorno già stabilito». «Io giuro per la Tua grandezza, — rispose Eblis, — che li sedurrò tutti!». (*Corano*, XXXVIII, 75-83).

E il Demonio, se non sbaglio, ha mantenuta la sua promessa.

GIOVANNI PAPINI

Lo sciopero ferroviario argentino

Buenos Aires, 23, notte

Lo sciopero prosegue senza incidenti. I rappresentanti delle Compagnie hanno fatto visita al Presidente della Repubblica e gli hanno spiegato quali sono le ragioni per non reintegrare in massa gli scioperanti. Si assicura che verrà accordato alle Compagnie un termine per ristabilire il servizio normale, ma che allo spirare del termine, il Governo ritirerebbe il decreto che autorizza le Compagnie ad utilizzare durante lo sciopero un personale che non soddisfa alle condizioni imposte dalla legge.

Corre voce che il Ministro dei LL. PP. darebbe le dimissioni. La Camera ha deciso di interpellare nuovamente il Governo circa lo sciopero.



Per il buon viaggio di ritorno dell'Imperatore e dell'Imperatrice

Perchè riesca lieto il ritorno in Europa all'Imperatore ed all'Imperatrice, gli Indiani di Calcutta portano in processione per le vie della città, fino al mare, ove poi li gettano, strani tabernacoli costruiti con una specie di carta e contenenti imagini sacre.

Lettere dal campo

"Fu una giornata splendida,,

Il torinese Gregorio Abbo, soldato nel 4° reggimento di fanteria, 8ª compagnia, che fu leggermente ferito all'assalto della caserma della Berca il 12 ottobre scorso, così scrive ad un suo parente, negoziante, in Torino, dalle trincee di Bengasi in data 11 gennaio corrente:

«...di grandi novità non ve ne furono, tolto nel giorno di Natale, nel quale i turco-arabi, forse credendo che noi in tal giorno ci si ubbriacasse e nelle trincee non si lasciasse alcuno, ci diedero l'assalto. Io dodici mila circa con otto cannoni vennero avanti; ma quando si trovarono alla distanza di quattromila metri, i nostri cannoni incominciarono a bombardarli. Erano le otto e un quarto e continuarono sino alle quattordici. Anche loro mandavano moltissimi proiettili coi loro cannoni, ma tutti scoppiavano quattrocento metri avanti le nostre trincee, onde quando si decisero a ritirarsi potemmo constatare che del loro ve n'erano più di 300 morti e dei nostri nemmeno uno ferito. Fu una giornata splendida, vollero assaggiare i *confetti* di Natale, ma disgraziatamente erano troppo duri e fecero loro male. Poverini!!!!

«Il primo giorno dell'anno lo si passò, o meglio incominciò, all'aperto, dubitando che volessero fare un altro attacco come il 25, ma si mostrarono prudenti e non si lasciarono vedere. Ora li si aspetta sempre con ansia, come tu aspetti la gente in *bottega*, ma colla diversità che tu la tratti con tutte le gentilezze, mentre noi invece col fucile, ma infine è soltanto come lo merita.

«Il giorno 8 si festeggiò la nascita della Regina ed al mattino fu perfino celebrata una messa. Altro di nuovo non v'è, si aspetta sempre; si desidera almeno qualche cosa!

«Scrivetemi, che mi farete sempre un gran piacere; sono ansiosissimo di notizie dall'Italia; che volete! è l'unica consolazione che noi si possa avere.

«Abbiamo pure ricevuti i doni dall'Italia: essi furono abbastanza dato la gran quantità di soldati che c'è. Ci ricorderemo sempre dell'amore che porta l'Italia tutta ai fratelli combattenti. Di' a Lina che prepari una bella pasta asciutta, ma, mi raccomando, sia abbondante in modo che si abbia a mangiare per tutto il tempo che impiegherò a raccontare le nostre vittorie».

"Che bella festa!,,

Da Homs in data 8 corrente così scrive il soldato nel 37.o fanteria Celeste Serra all'amico Lorenzo Brovia:

«... Il 6 mattina, giorno dell'Epifania, suonò la sveglia alle 4.30 e alle 6.30 si è partiti dalla città in tre battaglioni, e cioè il mio, uno del 6.o fanteria ed uno degli alpini. Appena usciti fuori dalle trincee ci siamo disposti in linea di combattimento e [illegible]. Il nostro compito era di avanzare di qualche chilometro per proteggere altri soldati, che dovevano costruire un piccolo fortino per piazzarvi l'artiglieria, e poi di ritirarsi alla sera. Scoperto il nemico, esso cominciò un fuoco nutritissimo. Allora noi rispondemmo con l'aiuto delle artiglierie di terra e di quelle della nave *Marco Polo*. Dove cadevano quei proietti e quelle granate facevano un vero flagello del nemico. Noi combattendo abbiamo fatto delle piccole trincee da campagna mettendo davanti i nostri sacchi da riparo pieni di terra per coprirci dai colpi nemici. Il fuoco durò così vivissimo da ambo le parti finchè giunta la sera ci ritirammo. Incominciò la ritirata dalla destra. Allora fu un brutto momento. La mia compagnia fu l'ultima a ritirarsi. Gli arabi si trovavano a cento metri avanti a noi e più se ne uccideva, più crescevano in numero. Allora innastammo la baionetta per andare all'assalto, quando una granata scoppiando avanti al mio plotone ci mandò per aria la trincea: a me strappò tutto il sacco che tenevo davanti senza colpirmi. Se non avessi avuto quel sacco mi portava via la testa di sicuro. Allora ci ritirammo di corsa veloce intanto che le pallottole cadevano come una fitta tempesta. Un plotone della terza compagnia, che rimase indietro, entrò in una casa; in un attimo arrivarono gli arabi. Vi fu una lotta viva corpo a corpo nella quale i nostri dopo aver ucciso molti nemici riuscirono a liberarsi. Fu un brutto momento! La nave non poteva sparare perchè v'erano i nostri nella casa. Un tenente venne preso prigioniero dal nemico e il suo attendente andò per salvarlo. Lottando tutti e due si svincolarono. In quel momento arrivò un colpo di cannone che uccise gli arabi e l'attendente, mentre il tenente riuscì a salvarsi. Noi avemmo 8 morti tutti del mio battaglione e 21 feriti. Il combattimento durò dieci ore senza intervallo. Gli arabi che abbiamo mandati all'ultima dimora si calcolano circa 400. Che bella festa!».

"A egregie cose...,,

Ecco alcuni brani di una lettera, che il sottotenente Ernesto Milano, del 37.o fanteria, ha scritto da Tripoli ad un [illegible] di Alessandria:

«Al pericolo di cadere ormai non pensiamo più, perchè il bisogno irresistibile di far grande, temuta e rispettata la nostra bella Italia, ci ha tutti invasi, dal primo ufficiale all'ultimo gregario. Ormai sappiamo e sentiamo che non si muore, quando si offre la vita per una causa nobile e santa, e se non pensassimo ai nostri cari, che vivono ansiosi e trepidanti per la nostra sorte, non desidereremmo il cessare delle ostilità prima di avere vendicato gli Eroi Martiri di Sciarn-Sciat. Sciara-Sciat!!! E' oggi un nome fatidico, che farà dei soldati d'Italia altrettanti leoni, ogni qualvolta la fortuna li lancerà contro l'obbrobrioso nemico, che d'umano pare non abbia nemmeno la sembianze. A egregie cose, l'animo accendono le tombe lagrimate di questi forti, sulle quali non apparisce mai il fiore della gratitudine e dell'ammirazione.

«... Alle trincee abbiamo trovata la dimora più ambita. Qui la rigida disciplina non disgiunge menomamente il cuore dei soldati da quello degli ufficiali, affratellati tutti da uno stesso sentimento, sempre valorosi, questi simpatici giovani, sono pienamente consci del loro dovere, che compiono con vero entusiasmo, dando la più solenne smentita alle volgari asserzioni di tanti turchi d'Italia, che misconoscono la virtù e l'alta missione dell'Esercito nostro.

«Tutti, superiori ed inferiori, ci sentiamo orgogliosi di offrire il nostro braccio forte per fiaccare la prepotenza di questi barbari, dei quali non temiamo più il vile agguato, come un mese fa, quando nelle frequenti ricognizioni agli avamposti arabi, potevamo cadere vittime del pugnale traditore, nascosto vigliaccamente sotto il lurido baracano. Le frequenti fucilate, alle quali il nostro orecchio si è ormai abituato, preludiano ad una prossima avanzata trionfale al Gariam, dove sventolerà, sicuro, il bel tricolore, a cui la Stella d'Italia ha finora serbato lo splendore della vittoria.

«Seguimi colla mente e col cuore di buon patriota; sarà per me, umile, ma baldo figlio d'Italia, incitamento ad elevare... all'ennesima potenza, il numero di questi... sciagurati, che, volando ad Allah, credono di gustare le dolcezze promesse dal Profeta. Ricordami ai parenti ed amici tutti, a cui auguro l'onore di bearsi del soggiorno di queste oasi deliziose, sulle quali la nuova Italia fonda giustamente tante belle speranze».

La promessa dei figli della "Casa Benefica,,

Il vice-presidente della benemerita «Casa Benefica», cav. Luigi Aubert, ha avuto la soddisfazione di ricevere da Tripoli la seguente lettera da parte di antichi suoi allievi:

«*Ill.mo signor Vice-Presidente* — Anzitutto la prego di scusarmi se la presente è un po' sgarzonata e se invece della penna adopero la matita. Siamo nell'impossibilità di recarci in città, perciò i nostri acquisti li facciamo dai venditori ambulanti, che ogni tanto riescono venire a noi di nascosto. Non avendo altri posti più sicuri per nascondere i nostri oggetti, facciamo un piccolo posto dentro lo zaino, che di più ci serve da guanciale, da tavolo, da sedia e nel caso presente da scrivania. Dopo quattro giorni dal nostro arrivo a Tripoli, abbimo l'onore di ricevere il battesimo del fuoco. In verità fu un battesimo solenne: dall'alba all'imbrunire non cessò un istante il rombo del cannone, nè il crepitio delle fucilate. Fu uno spettacolo veramente grandioso. La *Carlo Alberto* ed una batteria da campagna lanciavano i loro proietti con una precisione ammirevole contro il forte di Henni. Ad ogni proietto un pezzo di muro cadeva e qualche arabo andava a tener compagnia ad Allah! Sloggiati dal forte, si riversarono sulla destra, formata dal 50.o fanteria; allora da noi ebbero quello che non avevano potuto dar loro gli altri della sinistra. Fu una giornata veramente bella!...

«Pochi giorni dopo ebbi occasione di vedere molto bene l'effetto di questa battaglia. Ero di scorta ai viveri che da Tripoli venivano portati ad Ain-Zara. Attraversando il deserto, e più precisamente sul luogo della battaglia, una grande quantità di cadaveri nemici giaceva sulla sabbia, spandendo per l'aria un cattivo odore. Trovammo pure due cadaveri dei nostri compagni completamente nudi, e in quale stato! Bisognerebbe combattere contro dei briganti e non contro dei soldati. Da una settimana circa passiamo le notti in trincea, senza chiudere occhio, riposando qualche ora di giorno, poichè, dicono, il nemico vuole buttarci tutti in mare. Non vediamo l'ora di poterli suonare bene, bene, e vendicare così i nostri cari compagni morti e nel medesimo tempo far loro pagare ben care le notti insonni che passiamo.

«Siamo qui in parecchi ex-allievi della Casa Benefica, e siamo tutti lieti ed orgogliosi di rappresentare i figli di questa grande famiglia, dove ricevemmo tanto bene. Tutti uniti e al grido di: «Evviva l'Italia!» le promettiamo che i figli della Casa Benefica faranno il loro dovere anche sul campo di battaglia.

«Gradisca, anche a nome dei miei compagni qui meco sottoscritti, i più sinceri saluti.

«Firmati: Caporale *Agostino Della Villa* (3.a comp. 50.o fant.), soldato *Martino Gianotti* (5.a comp. 50.o fant.), caporal-maggiore *Cesare Chavero* (1.a comp. 50.o fant.), caporal-maggiore *Gaudenzio* (4.a compagnia 50.o fant.), carabinieri *Secondo Ciattino* e *Antonio Ottolia*, della Legione di Torino».



Rovine arabe a Tauarga (Tripolitania)

Leggete in ottava pagina

"I Pezzenti,, e il "Piccolo muto,,

Il bilancio della seconda giornata di ballottaggi in Germania

Berlino, 23, mattina.

Ecco la lista totale delle perdite e degli acquisti di ciascun partito nella seconda giornata di ballottaggi:

I conservatori guadagnano sei seggi e ne perdono 18; il partito verde guadagna tre seggi e ne perde quattro; l'Unione economica guadagna tre seggi e ne perde dieci; l'Unione rurale bavarese guadagna tre seggi; il Centro ne guadagna 5 e ne perde 14; i polacchi perdono un seggio; i nazionalisti liberali guadagnano 23 seggi e ne perdono 29; i radicali guadagnano 13 seggi e ne perdono 16; i socialisti guadagnano 59 seggi e ne perdono 9; i guelfi ne guadagnano 5 e ne perdono uno; gli alsaziani ne guadagnano 2 e ne perdono uno; i lorenesi perdono un seggio; gli indipendenti guadagnano due seggi e ne perdono 5.

Trimborn, candidato del Centro, è battuto a Colonia e Roesicke, conservatore a Kaiserlautern.

Traeger, Gothein, Kaempf, Hausmann e *von Payer*, democratici progressisti, sono rieletti.

L'Alsazia e Lorena sarebbe rappresentata al Reichstag da sette deputati del Centro, due lorenesi, cinque socialisti e un liberale.

Torbidi e tumulti

Secondo la *Wossische Zeitung* sono scoppiati torbidi a Volklingen, presso Sarrebruck. La folla ha lanciato proiettili contro la polizia. Parecchie persone sono rimaste ferite. Sono stati operati una diecina d'arresti.

La *Deutsche Tages Zeitung* dice, senza precisare, che sarebbero pure avvenuti disordini a Francoforte sul Meno.

I commenti della stampa tedesca

La stampa liberale mette in rilievo la sconfitta del blocco centro-conservatore che considera definitivamente spezzato. L'ufficioso *Lokal Anzeiger* è il solo a contestare tale risultato e dice che i partiti liberale e conservatore sono pressochè in equilibrio. Alla prossima ed ultima serie di ballottaggio si vedrà se la maggioranza si formerà definitivamente a destra o a sinistra.

La marea rossa sale sempre, dice la *Taeglische Rundschau*. L'ora è decisiva. Si domanda da quale parte si formerà la maggioranza. Qualunque cosa accada, essa non si fermerà che per perire.

La *Wossische Zeitung* scrive: « Bethmann Hollweg deve respirare nel vedere che la prima circoscrizione di Berlino è sfuggita ai socialisti, perchè l'Imperatore non è rimasto troppo edificato di una politica che, non soltanto sarebbe stata impotente contro la marea rossa, ma neppure avrebbe potuto impedire di perdere la capitale intera. »

Il socialista *Worwaerts* scrive: « Buona giornata. Noi abbiamo guadagnato Colonia e Strasburgo. Giovedì prossimo pianteremo la nostra rossa bandiera fino a Potsdam per dimostrare che la nostra marcia in avanti non si fermerà.

I giornali conservatori contano le perdite del loro partito e non fanno commenti.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, si compiace vivamente del risultato delle elezioni di ieri. La speranza che la maggioranza centro-conservatrice non potrà più opporsi ai partiti liberali è quasi realizzata. E' con una particolare gioia — il giornale scrive — che noi vediamo cadere il ridotto del Centro: Colonia, la città sacra.

Il Portogallo smentisce la cessione alla Germania delle sue colonie africane

Londra, 23, mattino

Nei giorni scorsi circolava e suscitava commenti la voce che il Portogallo avesse intenzione di cedere le sue colonie africane alla Germania. Ora la legazione portoghese a Londra, in un comunicato ufficiale uscito iersera smentisce assolutamente la notizia. La repubblica portoghese, secondo il comunicato, è decisa a conservare tutti i suoi possedimenti coloniali ed a mantenere la sua politica estera sopra la base dell'alleanza con l'Inghilterra, sviluppando la sua politica coloniale in armonia con questa alleanza. Questa dichiarazione ufficiale del Portogallo taglia corto a tutte le discussioni, che si erano aperte, sulla possibilità che la Germania formasse un grande impero nell'Africa centrale. Resta ora a vedere che cosa diranno a Berlino, giacchè gli imperialisti tedeschi avevano molte ambizioni sulla colonia portoghese e ne diedero segni manifesti e poco prudenti in queste ultime settimane. Taluno dichiarò perfino che la Germania dovrebbe indursi a impadronirsi dell'Angola anche con la forza, qualora il Portogallo non si piegasse ad una cessione, mentre la stampa inglese replica che l'Inghilterra non permetterà mai la spogliazione della sua più antica e fedele alleata.

Il Ministero spagnuolo virtualmente dimissionario

Madrid, 23, mattino.

Il Consiglio di Gabinetto, tenuto ieri sera, è terminato a mezzanotte. Il Ministero si considera come virtualmente dimissionario.

Sarebbero sorte difficoltà politiche, che ostacolerebbero a tal punto il mantenimento al potere dell'attuale Gabinetto, che le dimissioni collettive del Gabinetto si considerano imminenti. Sembra che a sostituire i liberali al potere, sarebbero chiamati i conservatori.

L'attenzione dei circoli politici è stata fortemente attratta, ieri sera, dalla visita che il capo del partito conservatore, Maura, ha fatto, nel pomeriggio, al Re; poi, dal lungo colloquio che il Presidente del Consiglio ha avuto, qualche minuto dopo, col Sovrano.

Nei corridoi della Camera si assicura, sia fra i liberali che fra i conservatori, che la crisi ministeriale è imminente. Le dimissioni del Gabinetto verrebbero presentate soltanto mercoledì, per riguardo al Re, di cui oggi è il giorno onomastico.

E' pure stata notata la riunione, tenuta ieri sera nei saloni della Camera, da parecchi Ministri ed ex-Ministri, fra i quali si trovava l'ex-Presidente Moret.

L'impressione generale — ripeto — è, che mercoledì o giovedì, i conservatori riprenderanno il potere.

I duchi di Connaught ricevuti a New York

Londra, 23, mattino

Telegrafano da New York che il duca di Connaught, governatore generale del Canadà, è giunto colà in ferrovia ieri mattina, accompagnato dalla duchessa e dalla principessa Patricia.

La visita, avendo carattere affatto privato, la stazione non era decorata e non vi fu alcun ricevimento ufficiale. Ad attendere la famiglia ducale erano soltanto il signor Reyd, ambasciatore americano a Londra, con la sua signora, ed un certo numero di signori e dame inglesi. I duchi poterono sfuggire alla caccia di un esercito di *reporters* soltanto per i buoni uffici del personale ferroviario che fece giungere il treno dieci minuti prima dell'ora consueta. Parecchi automobili stavano pronti presso la piattaforma. La famiglia ducale vi prese immediatamente posto, recandosi verso la casa del signor Reyd, del quale essa ha accettato l'ospitalità.

Ieri sera al duca, alla duchessa e alla principessa, i signori Reyd e suo figlio offrirono un pranzo di gala, al quale assisterono altri 90 convitati. La lista di questi però fino ad ora venne tenuta segreta per gelosia e per le complicazioni che potrebbe suscitare nella società Newyorkese, giacchè, quantunque la visita sia puramente privata, tutta la società elegante della metropoli è sottosopra, prevedendo che l'ammissione alla festa datasi in onore delle loro Altezze, creerà un nuovo grado di distinzione.

Washington, 23, mattina.

Si apprende oggi che il duca di Connaught farà una breve visita a Washington per presentare i suoi ossequi a Taft. La sua visita non figurava nel primitivo programma.

La caotica situazione in Cina

New York, 23, mattino.

Un dispaccio da Pechino al « New York Herald », annuncia che l'Imperatrice madre ha deciso che l'imperatore non abdichi.

Pechino, 23, mattino

I Principi mancesi si sono nuovamente riuniti nella mattinata: essi non hanno preso alcuna decisione sulla questione dell'abdicazione, ma hanno invitato Yuan Shi Kai ad assistere, domani, alla loro riunione.

Si considera come assolutamente dimostrato che soltanto i rivoluzionari hanno fomentato il recente attentato contro Yuan Shi Kai. Al Palazzo del Vice-Re, a Tien Tsin, si prepara un ricevimento a Yuan Shi Kai.

Parigi, 23, mattino.

Telegrafano da Pechino, 22, al *New York Herald*: « Dopo il Consiglio di Gabinetto, in cui furono discussi il pro e il contro, l'Imperatrice madre ha rifiutato di abdicare. E' alla loro mancanza di fiducia verso gli altri che i rivoluzionari debbono questo improvviso rovescio. Yuan Shi Kai persiste nelle sue intenzioni di dare le proprie dimissioni. I manciuriani, i quali avrebbero seguito Yuan Shi Kai si rifiuteranno forse di servire un altro capo. »

Il principale autore del delitto della rue Ordener è conosciuto

Parigi, 23, mattino.

I giornali assicurano che l'identità del principale aggressore della via Ordener è ormai nota. Si tratta di un tale Garnier, di cui Gaby ha riconosciuto la fotografia, esclamando: « E' lui, che è saltato dall'automobile, che mi venne incontro, sparò su di me a bruciapelo, e fuggì col mio sacco ».

Essendo il Garnier fuggito, sono state fatte perquisizioni presso sua madre, che hanno fatto scoprire ferri ed attrezzi da ladro. L'amante di Garnier, tale Maria Felicia Vuillemin, è stata arrestata. E' probabile che fra poco il miserabile e i suoi complici vengano arrestati.

Feroce battaglia di contadini

Padova, 23, mattino

A Torreglia, ridente paesello dei colli Euganei, si è svolta una vera battaglia. Due squadre di giovinotti dopo essere stati a passare del tempo nelle osterie del paese vennero a contesa per ragioni di donne. Si afferrarono pugni, si adoperarono bastoni ed armi. A provocare la battaglia fu il contadino Gallo che, abbandonato dalla sua fidanzata, era riuscito ad assediarla insieme col suo fortunato rivale Bavanello. I compagni del Bavanello accorsero in sua difesa mentre a dar man forte al Gallo sopraggiunsero i suoi compagni. Dalla baruffa uscirono feriti il Gallo mortalmente e certo Casu ... gravemente. I feriti furono trasportati al nostro ospedale. Si è iniziata una severa inchiesta per sapere chi ferì il Gallo, ma finora non si è riusciti ad identificare il feritore.

Divagazioni d'un giornalista francese sulla pace

Parigi, 23, mattino.

Il corrispondente da Costantinopoli dell'*Excelsior* scrive: « Date le attuali condizioni quali saranno le probabilità di veder concludere la pace con l'Italia? E' evidente che il Sultano intorno a questo argomento, per il momento non si pronuncia, e di pace non si potrà parlare finchè le forze italiane non daranno l'impressione che dominano la Tripolitania.

« Ma per ora, come lo disse Hilmi pascià, non si può dire che ci siano ancora vincitori o vinti.

« Inoltre la situazione politica interna non permette al partito che si trova al potere di fare la pace finchè le elezioni non saranno fatte. Infatti il Comitato che tiene, sembra, la direzione degli affari dopo aver sofferto per la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia ha rilevato il suo prestigio, grazie alla difesa che ha saputo organizzare. La conclusione di pace durante le elezioni sarebbe un'arma di cui gli avversari si servirebbero contro di esso e perciò bisogna attendersi che lo stato di guerra attuale si prolunghi durante tre mesi ancora.

« Quale sarà il risultato delle elezioni?

« E' probabilissimo che la maggioranza dei deputati saranno candidati del Comitato « Unione e Progresso ».

« Questo è benissimo organizzato in tutto il paese, mentre il partito dell'intesa e che altre nazionalità sono lungi dal presentare una simile organizzazione.

« Questo periodo di tre mesi sarà nonostante le elezioni un periodo di requie e di stabilità durante il quale il Governo potrà dare liberamente corso alla sua attività amministrativa.

« Alcune modificazioni sono state rimesse al Ministero. Said pascià rimane Gran Vizir, ma Hagi Halil, segretario generale del « Comitato Unione e Progresso » diventa ministro dell'interno, Talaat bey, ex-ministro dell'interno, è nominato alle poste e telegrafi e Giavid bey, ex-ministro delle finanze, assume il Ministero dei lavori pubblici. Gli altri portafogli serbano il medesimo titolare ».

Prigionieri turchi in Eritrea

L'entusiasmo degli indigeni per la guerra italiana

Lucera, 23, sera.

Il soldato del 12.o artiglieria Grazioli scrive (in data 11 dall'Asmara), ai suoi, una lettera nella quale fra l'altro si dice: « Qui è stata grande la festa per la vittoria che le nostre tre navi hanno riportata sulle sette nemiche che sono state affondate oltre alla nave « Fauvette » trasportata a Massaua con moltissimi prigionieri e trofei di guerra. Tutta la popolazione, che odia da secoli i turchi, ha gioito con noi perchè brama che essi siano completamente sconfitti. I cacciatori eritrei procedono essi stessi all'arresto dei turchi che cercano di giungere di notte su velieri ad Assab o in altro punto della costa eritrea per recarsi poi in Cirenaica. Molti turchi sono stati presi dai cacciatori eritrei, che spesso si recano a cacciare in luoghi lontani non nostri. Ad Asmara sono prigionieri anche due generali turchi arrestati dai nostri in una foresta sul confine dell'Egitto. Ad Keren sono stati inviati i soldati turchi e gli ufficiali fatti prigionieri dalle nostre navi nell'ultima battaglia navale nel Mar Rosso: essi sono trattati con la massima cura. Essendosi saputo che il Governo italiano manda degli ascari in Tripolitania e in Cirenaica, moltissimi indigeni, fra cui molti ascari in congedo, hanno fatto domanda di andare a combattere per l'Italia. Di qui già è partita una compagnia e si prepara la partenza di un'altra. Le feste per la partenza dei soldati sono state immense. Vi hanno partecipato anche le donne, gridando: « Viva l'Italia! morte ai turchi! ».

Le nuove difficoltà in cui si trova il Gabinetto turco

Costantinopoli, 23, sera.

Il Gran Visir si studia di indurre Churscid Pascià a ritirare le dimissioni. Anche la Corte avrebbe incaricato il ministro della guerra di chiedere a Churscid di recedere dalle dimissioni. Secondo informazioni dei circoli di opposizione, Churscid avrebbe dichiarato di non potere più oltre sobbarcarsi la responsabilità dinanzi alla Nazione, specialmente ora che il Gran Visir vorrebbe differire le nuove elezioni, aggiungendo che la situazione estera, complicatissima non permette un'agitazione politica. Churscid sarebbe scontento della composizione del Gabinetto. La voce che Talaat Bey abbia accettato il portafoglio delle poste non si conferma. Si assicura che Talaat fu invitato dal Comitato giovane turco a dirigere la campagna elettorale. Riguardo alla nomina di Djavid bey a ministro dei lavori pubblici, nessuna decisione è stata presa.

Una difesa ufficiale dell'interprete Nahama fatta da notabili arabi

Roma, 23, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Tripoli: « Il prof. Giorgio Nahama, interprete dell'ufficio informazioni, comunica al Sindacato dei corrispondenti da Tripoli una lettera nella quale dice:

« « Accludo, legalizzata dal Municipio, in data 15 corr. una dichiarazione firmata dal principe Caramanli, dal cadì, dal muftì e da altre autorità religiose musulmane, nonchè dai capi e dalle notabilità di Tripoli (49 firme) che protesta contro le critiche che un noto deputato pubblicista va adagliando contro di me e la mia famiglia. I firmatari si sono spontaneamente accordati per rispondere al detto deputato e mettere le cose in chiaro. Il documento è in arabo, ma ne accludo anche la trascrizione in italiano ». Oltre la lettera, Nahama invia una copia del documento che dice: « Noi sottoscritti, notabili e capi arabi della città di Tripoli, dichiariamo e attestiamo che la fede italiana del prof. Giorgio Nahama non è improvvisata ma è di vecchia data e che quindi qualunque dubbio a questo riguardo costituisce una calunnia contro il sig. Nahama che abbiamo sempre conosciuto animato da sentimenti italiani. » Sono firmati il cadì, il sindaco, due negozianti, due notabili con 43 sigilli di notabili sceicchi della Menscia ».

Una grave serrata a Praga

Praga, 23 mattina.

Novemila operai delle fabbriche di macchine di Praga sono colpiti dalla serrata stabilita in seguito al rifiuto di accettare il nuovo regolamento di lavoro.

Un ricco aviatore californiano che precipita da 500 metri

New York, 23, mattina.

Telegrafano da Los Angeles: Il ricco aviatore Rutherford Page, volando in una riunione internazionale d'aviazione, è caduto dall'altezza di 500 metri ed è rimasto ucciso. Egli aveva conseguito solo ieri l'altro il brevetto.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 23, sera.

Apertasi l'udienza, dopo che l'avv. Lioy esibisce alcune ricevute rilasciate dalla compagnia Singer di America a Francesco Coppola per dimostrare che costui nel maggio del 1906 si trovava in America, e dopo l'audizione del teste Domenico Bianco, che nulla dice di importante, si passa alla testimonianza di Metello Angelini, figlio del notaio Angelini. Questi dice: Una sera del luglio del 1907 si presentarono nella nostra casa, me assente, l'on. Di Bugnano e alcuni individui per chiedere a mio padre di autenticare la firma dell'on. Di Bugnano in una cambiale, avendo osservato il bollo doppio. Mio padre non potè ricordarsi di nulla. Qualche giorno dopo, trovandomi in mia casa, vennero cinque signori, e cioè il marchese Di Bugnano, l'avv. Gioli, un certo Voligio, il marchese Masci, un quinto, che seppi soltanto dopo essere il maresciallo Farris, a domandare di me e di mio padre. Chiesi loro che cosa desiderassero da noi, e il marchese Di Bugnano espresse il desiderio di conferire con mio padre. Mio padre era malatissimo di arterio-sclerosi e ciononostante lo indussi a ricevere i signori. Il marchese Di Bugnano domandò a mio padre e a me se, autenticando la firma di una cambiale, emessa a favore di un certo Jovine, ci fossimo accorti che esisteva il bollo doppio. Rispondemmo di nulla ricordare e allora sorse il maresciallo Farris, minacciando l'arresto di mio padre se non ricordava quel fatto. Io, preoccupato della salute di mio padre, che infatti pochi giorni dopo moriva, dissi: Che cosa desiderate? Volete una dichiarazione in tale senso? Nessuna difficoltà. Il Farris scrisse la dichiarazione, che fu firmata da me e da mio padre. Seppi in seguito che il maresciallo Farris aveva sequestrato la cambiale presso il Jovine, il quale detto querela.

Il Farris, richiamato, dice che la dichiarazione fu consegnata al giudice istruttore e che la cambiale era falsa.

Si discute assai dagli avvocati Bovio e Battaglia e dal Procuratore Generale, Santoro, sul processo intentato su querela dello Jovine contro il Fabroni ed il Farris e terminato con una assoluzione per inesistenza di reato, e poi, stante l'ora tarda, si sospende l'udienza.

Nell'udienza pomeridiana il Presidente legge la dichiarazione del notaio Angelini e del figlio, nella quale il defunto notaio e il figlio dicono di ricordare che la cambiale mostrata per la autenticazione della firma dell'onorevole Di Bugnano, messa per avallo non aveva bollo straordinario e doveva essere riempita per 7 anzichè per 13 mila lire. Il teste ripete che la dichiarazione fu rilasciata in seguito alle minaccie del maresciallo Farris di condurre in caserma il padre, che era in istato gravissimo.

Lioy fa alcuni rilievi e più volte viene richiamato dal Presidente.

L'avv. Lioy rifà la storia del processo, che su denuncia dello stesso Jovine si svolse contro Fabroni e Farris per abuso di autorità e terminato con la assoluzione per inesistenza di reato. Ricorda che l'on. Capece Minutolo di Bugnano il 9 febbraio 1900 alla Camera plaudì all'opera del Fabroni, il quale aveva eseguito degli arresti arbitrari e dopo il discorso il Fabroni cercò di favorire l'onorevole Di Bugnano.

Presidente — Si ricordi, avv. Lioy, che non fu il solo Di Bugnano alla Camera a parlare a favore del Fabroni.

Lioy — In seduta posteriore parlarono a favore del Fabroni gli onorevoli Salvia e Giacomo Ferri. Giolitti rispose che il processo Cuocolo non era finito e che si doveva attendere il verdetto dei giurati.

Il Presidente quindi ordina che sia tradotto colla forza pubblica il teste Badella e che sia citata Elvira Campanile, che ha espresso il desiderio di fare delle rivelazioni.

Il teste Giuseppe Tudisco, cenciaiuolo, nega di avere conosciuto Ascrittore. Soltanto cinque o sei anni fa ricorda di avere acquistato in una casa di Piazza Santi Apostoli, dove abitava l'Ascrittore, una coperta che puzzava di acido fenico, che gli fu venduta da una donna. Si tratterebbe, secondo quanto dice Ascrittore, della coperta data al De Angelis quando si sarebbe presentato da lui ferito.

Vengono chiamati i testi Cucci e Cipoletti, che furono sottoposti a procedimento penale per falsa testimonianza, perchè l'uno e l'altro dichiararono di avere visto nel gabinetto del giudice istruttore avv. Romani l'anello del Cuocolo. In udienza poi, e dopo la deposizione al giudice, i due testimoni ritornati a Viterbo si ritrattarono e così furono assolti.

Il Cucci ora afferma che disse di avere veduto l'anello, perchè fu preso come da una ossessione e perchè la notizia della uccisione di Cuocolo, suo cliente, gli aveva scossa la nervatura. (*Ilarità*).

L'avv. Lioy vorrebbe che si facessero delle indagini sui consigli dati in carcere al Cucci dal suo difensore. La Parte Civile e il Pubblico Ministero si oppongono. Il Presidente, dopo essersi ritirato in Camera di Consiglio, legge un'ordinanza colla quale si respinge la istanza dell'avv. Lioy.

Alle 18 e 1/4 la udienza è tolta.

Perchè all'on. Trapanese fu confermata la condanna in appello

Perugia, 23, notte.

L'avv. Ernesto Trapanese, deputato socialista del Collegio di Orvieto, durante l'ultima campagna elettorale politica accusava il cav. Bernardini, sindaco del Comune di Allerona, di essersi indebitamente appropriato un terreno spettante in comunità ai suoi elettori. L'onorevole Trapanese, querelato, veniva condannato in contumacia per diffamazione a quattro mesi di reclusione e duecento lire di multa. L'on. Trapanese appellava, dichiarando di voler rinnovare il dibattimento per provare il fatto.

Stamane alla Corte d'Appello i rappresentanti del cav. Bernardini, dichiarandosi lieti di rinnovare il processo, accordavano ampia facoltà di prova: ma l'on. Trapanese chiese alla Parte civile di portare la vertenza dinanzi ad un Giurì d'onore. La Parte civile si rifiutò. L'onorevole Trapanese abbandonò l'aula, e la Corte confermava la sentenza contro di lui.

La condanna di due pericolosi anarchici

(*Tribunale Penale - Sezione V - 23 gennaio*)

In origine gli imputati erano tre: Pietro Costelli di Stefano, Giuseppe Notario fu Pietro e Giovanni Mazzone fu Domenico, tutti pericolosi anarchici, ai quali si faceva l'accusa di avere da tempo e durante la loro permanenza negli Stati Uniti d'America concertato e stabilito di commettere fatti diretti contro la vita e la libertà della sacra persona del Re, partendo per detto scopo negli ultimi giorni del marzo 1911 e giungendo in Italia nella prima decade d'aprile.

Già altre volte abbiamo accennato a questa lunga e faticosa procedura che la nostra Questura prima ed i magistrati poi stavano compiendo con lodevole zelo; ma la gravità delle imputazioni ed il segreto in cui fu tenuta la delicatissima istruttoria non ci permise di narrare diffusamente, come ora possiamo fare, tutti i fatti nei loro più minuti particolari.

Dinamite e rivoltella

Nei primi giorni dell'aprile scorso il commissario cav. Cerasi era stato informato della presenza di due anarchici giunti improvvisamente nella nostra città. Affidato l'incarico della ricerca al delegato Orsini, il solerte funzionario, dopo lunghe e faticose ricerche riusciva infatti a scoprire che essi avevano preso alloggio all'*Albergo Firenze*. Il loro arresto fu eseguito nella mattina del 17 aprile dallo stesso delegato Orsini e da due guardie poste ai suoi ordini.

Costoro, vecchie conoscenze della Questura, furono subito identificati per Pietro Costelli, d'anni 24, di Castagnole Monferrato, e Giuseppe Notario, d'anni 34, di Torino, i quali, essendo da alcuni anni emigrati negli Stati Uniti d'America, avevano fatto ritorno in patria salpando il 30 marzo precedente da New York sul vapore *Savoia*, giungendo a Torino verso il 10 aprile e prendendo alloggio all'*Albergo Firenze*, ove regolarmente ritornavano all'ora dei pasti dopo essersi recati in giro per la città.

Perquisiti, vennero trovati possessori l'uno di novecento lire, l'altro pure di novecento lire e 85 centesimi. Il Costelli nascondeva inoltre indosso una rivoltella, che all'apparire degli agenti, aveva inutilmente tentato di estrarre, con quattro cartucce e nella valigia aveva una scatola contenente altre cinquanta cariche. Il Notario, a sua volta, teneva nascosto nel proprio bagaglio un panello di dinamite del peso di circa duecento grammi; entrambi poi avevano trasportato seco numerosi scritti anarchici, editi a Patterson, la maggior parte inneggianti al regicida Bresci ed alcuni foglietti coll'indicazione delle generalità di persone evidentemente in relazione d'amicizia e di fede anarchica con entrambi. Il Costelli in particolare era possessore di una lettera a firma Pietro Cerruti, contenente i saluti per il Notario, indicato col soprannome di Nidi, ed accennante alla propaganda anarchica, ad esperimenti, a stragi; ed il Notario di due opuscoli coll'immagine di Ravachol, intitolati « La salute è in voi » per la preparazione e la confezione della dinamite ed esplodenti.

Sottoposti a sommario interrogatorio dalla stessa Autorità di P. S., ammisero entrambi di essere anarchici; dissero che erano ritornati in patria per rivedere la famiglia, e si erano conosciuti nel giorno stesso dell'imbarco a New York; aggiungendo che il denaro posseduto era il peculio accumulato coi risparmi delle mercedi guadagnate nelle miniere.

Ma, poichè parve alla detta Autorità che le risposte avute nascondessero iniqui intendimenti, rivelati dal possesso delle armi e della dinamite, messa in relazione l'apparizione loro colla prossima apertura della grande Esposizione che doveva inaugurarsi il 29 aprile, alla presenza dei Sovrani, senza indugio alcuno venivano arrestati.

Il giorno successivo la Questura eseguiva nuovamente all'*Albergo Firenze* una perquisizione supplementare, e sotto il letto occupato dal Costelli, nella comune camera, i funzionari rinvenivano una scatoletta con 100 capsule di rame, ossia inneschi per esplodenti, probabilmente caduta nella perquisizione del giorno precedente.

Il terzo anarchico impazzito

Intanto la Questura di Genova, informata dell'arresto del Costelli e del Notario, partecipava alla Questura di Torino che pochi giorni prima era colà sbarcato dal vapore *Europa*, proveniente da New York, tal Giovanni Mazzone, il quale, in un accesso di delirio durante la traversata, era stato inteso a pronunciare le parole: « Ma perchè debbo uccidere il Re? », e che, non essendosi allora dato alcun peso al fatto, si era disposto l'accompagnamento del Mazzone al paese nativo, Carpignano Sesia.

Di questa nuova ricerca si occupò il delegato Donvito, e, poichè su un taccuino del Costelli ricordava d'aver trovato scritte per tre volte le parole « Giovanni Mazzone » e tra le molte fotografie sequestrate al Costelli una ve n'era rappresentante persona rassomigliante allo stesso Mazzone, questi veniva pure tratto in arresto al suo domicilio, ove si sequestrarono opuscoli, libri, scritti anarchici, soprattutto l'apologia di Bresci, provenienti dalla « Libreria Sociologica » di Patterson, il testamento di esso Mazzone, col quale si disponeva del poco denaro per la propaganda rivoluzionaria, un quaderno contenente una specie di autobiografia con un passo notevole, da cui era dato rilevare l'intimità col Bresci, nonchè numerose lettere, le quali — meno poche della madre e della sorella, rivelanti il timore di compromissioni e consiglianti la moderazione, la prudenza ed il ritorno in patria — provenivano da persone affiliate all'anarchia come Ciancabilla, Gelmini ed altri.

Il Mazzone dichiarò subito all'Autorità di P. S. che era partito da New York il 28 marzo per rivedere la madre; che aveva seco circa 500 lire, ed aveva trasportato un Flobert ed una rivoltella colle relative cartucce: oggetti questi ultimi che venivano posti sotto sequestro.

Si svolse così l'istruttoria dalla Sezione d'accusa; si sottoposero a perizia tecnica le armi e le munizioni, la dinamite e gli inneschi, a perizia fotografica la fotografia sequestrata al Costelli ed attribuita al Mazzone; si presero ad esame tutti i documenti e la corrispondenza, e se ne contestarono le risultanze agli imputati, raccogliendosi per tal modo un complesso di materiale che permise di formulare i capi d'imputazione accennati.

Il rinvio a giudizio ed il processo

La Sezione d'Accusa esclusa trattarsi di complotto per un attentato al Re. Intanto il Mazzone, che aveva già dati segni di squilibrio mentale, veniva internato in Manicomio. Così non restava che stabilire la competenza per il giudizio contro Costelli e Notario.

Il Procuratore Generale presso la nostra Corte di Appello, dichiarò che il fine dei due anarchici doveva essere necessariamente quello di commettere reati contro le persone o le proprietà, o di suscitare tumulti e disordini.

Avuto riguardo poi al possesso dei due opuscoli contenenti le norme di confezione e preparazione degli esplosivi; alla pertinacia con cui i due anarchici non vollero dare le traccie dell'armaiuolo presso cui Costelli dichiarò di avere in compagnia del Notario acquistato le cartucce; al momento della loro comparsa in Torino — ove ogni giorno affluivano forestieri e si stava per inaugurare l'Esposizione — alla loro vita girovaga per la città, allietata da una spesa giornaliera di lire 10, oltre ai divertimenti; — spesa che il peculio, più o meno onestamente ammassato, loro permetteva in perfetta eguale misura; — alla significativa costanza nel non voler palesare il recapito del Cerruti, lo stretto amico, e a fornire schiarimenti intorno al contenuto della lettera da lui scritta, in cui inciolava ai due compagni di fede il grido dell'anarchico propagandista, con frasi oscure ma apertamente accennanti al sangue ed alla strage, il Procuratore generale concluse, e la Sezione d'accusa decise, per il rinvio di entrambi gli imputati al Tribunale di Torino, competente per connessità a giudicare della contravvenzione ascritta particolarmente al Costelli.

Il processo si svolse nell'aula V del nostro Tribunale e fu sbrigato in molto minor tempo di quello che si poteva supporre. Sfrondato dall'imputazione più grave, esso si ridusse alla pura e semplice contravvenzione prevista dall'art. 1 della legge 9 luglio 1894 N. 314, in relazione all'art. 83 del Codice Penale, riguardante il trasporto e il possesso di materie esplosive e pericolose.

Entrambi gli imputati spiegarono che i panelli di dinamite avrebbero loro servito... ad una partita di caccia o di pesca; escludendo nel modo più assoluto il loro accordo per incutere pubblico timore o suscitare tumulti e disordini.

Il Tribunale uditi i pochi testi — quasi tutti funzionari di P. S. — il P. M. nella sua requisitoria, i difensori avvocati Carlo Barberis e Farinelli, emanò sentenza di condanna per il Costelli ad anni quattro, mesi 2 e 75 lire di multa; per il Notario ad anni 4; entrambi con la vigilanza speciale per due anni.

Pres. avv. Garelli; P. M., avv. Taglietti — Dif. avv. Carlo Barberis e Farinelli — Cancelliere, Luotto.

La deposizione dell'on. Fusinato al processo Barsotti-"Ragione,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 23, notte.

Aperta l'udienza alle 11, viene chiamato l'on. Fusinato, il quale è citato a deporre sulle qualità morali del dottor Preziosi e sull'opera da lui prestata per la organizzazione dei Congressi degli italiani all'estero. L'onorevole Fusinato dice di avere trovato il Preziosi colto, intelligente e pieno di entusiasmo per lo studio dei problemi riguardanti la emigrazione. Le lettere da lui ricevute e riguardanti il Congresso degli italiani a Filadelfia mettevano in evidenza l'opera del Preziosi e la organizzazione del Congresso stesso. Il Preziosi contribuì anche alla fondazione di una sezione dell'Istituto coloniale, la quale è fra le meglio avviate. Non ha alcun elemento per giudicare se le accuse rivolte contro il Barsotti siano fondate, o meno. L'attitudine del *Progresso Italo-Americano* in rapporto al Congresso di Filadelfia fu di astensione.

Licenziato il teste, si provvede ad una nuova citazione dei testi Troiani e Scaparro, che verranno messi a confronto col teste Petruncini.

Monsignor Giacomo Coccolo, direttore dei missionari della emigrazione, conosce il Preziosi da molti anni, e dice che è buono e di sentimenti elevati. Il tema costante dei suoi colloqui col dottor Preziosi era quello della emigrazione. Caratteristica principale del Preziosi è il più completo disinteresse.

Non essendo presenti altri testimoni, l'udienza è rinviata a domani.

Le cause giudiziarie della principessa Luisa

Bruxelles, 23, mattina.

Parecchi giornali annunciano che si ha speranza di un accomodamento nelle cause giudiziarie intentate alla Principessa Luisa dai suoi creditori.

Si assicura che la Principessa accetterebbe un Consiglio giudiziario, e che questo avrà alla sua testa la Principessa Stefania e il conte Lyonay. Queste notizie non sono più, per il momento, confermate. Non vi è nulla di modificato nella situazione della Principessa Luisa, e le azioni giudiziarie in corso non sono punto state sospese.

Tenta ammazzare la moglie e poi si uccide

Firenze, 23, notte.

Giunge notizia da Lucca di un terribile dramma famigliare svoltosi colà. Carlo Paolo Scatena, d'anni 46, abitante in località detta Cortechiusa, oggi usciva di casa, dicendo alla moglie Emilia Dalperio che si sarebbe recato fuori città. Trascorsi appena tre quarti d'ora, la moglie, che stava abbigliandosi, lo vide rientrare in camera eccitatissimo, e poichè essa ebbe ad interrogarlo sulle cause di tale suo stato, egli esclamò: « E' giunta l'ora di morire insieme! », ed estratto un rasoio, senz'altro inferse replicati colpi alla donna, ferendola al viso, alla gola ed alle mani. Alle grida della disgraziata, accorsero alcuni vicini, ma nel frattempo il marito, estratta dal tiretto di un comò una rivoltella, ebbe tempo di spararsi tre colpi al capo, cadendo fulminato. In una tasca del suo abito venne rinvenuta una lettera, diretta alla madre, nella quale spiega le ragioni del suo triste passo. La donna è stata ricoverata all'ospedale, ove versa in grave stato. Movente del dramma sembra sia la gelosia. Il Paolo Scatena, tornato cinque mesi fa dall'America, era stato informato di una certa relazione, che avrebbe avuto la moglie con uno del paese.

Un magazzino in fiamme ad Acqui

Acqui, 23, notte.

Ieri notte scoppiava improvvisamente il fuoco nel magazzino del pittore decoratore Giuseppe Ravera, situato in via Ghinghetta, N. 1. Venne dato prontamente avviso al Corpo di guardia municipale, e subito accorsero i pompieri che dopo qualche ora di lavoro riuscivano a spegnere il fuoco. Esso aveva preso vaste proporzioni, specialmente nel deposito della carta e dei colori, e fu soltanto per l'opera sollecita dei pompieri che si potè evitare che esso si estendesse anche agli altri magazzini. I danni furono così abbastanza limitati. Dalle indagini fatte si ritiene che l'incendio sia puramente casuale.

Due vittime in una rissa

Livorno, 23, notte.

Un vero duello rusticano è avvenuto stamane nella nostra città, in seguito ad una rissa sorta la notte scorsa tra i fratelli Giuseppe ed Enrico Sessi, venticinquenni, ed il marmista Cesare Jardelli, trentasettenne, ammogliato con due figli. La rissa era avvenuta nel negozio dei fratelli Sessi, uno dei quali, ingiuriato dal Jardelli, lo colpì con un pugno alla testa. Il Jardelli si allontanò, pronunciando parole di minaccia. Stamane egli si è presentato nel forno Sessi, e così si riaccese l'ira mal contenuta nella notte. Uno dei fratelli Sessi, veduto l'avversario armato di coltello, si è munito di una rivoltella, ma improvvisamente è stato colpito da una coltellata in prossimità del cuore. Il Sessi ha risposto allora con una rivoltellata; ma siccome l'altro continuava a colpirlo, ha sparato nuovamente. Sul luogo si è radunata una grande folla. Il Jardelli è caduto, esausto, ed ora si trova all'ospedale in gravissime condizioni. Anche il Sessi, dapprima fuggito, si trova ora all'ospedale, in pericolo di vita.

Turisti austriaci in automobile che investono, uccidendolo, un possidente

Brescia, 23, notte.

Alcuni turisti austriaci viaggiavano da alcuni giorni in automobile. La scorsa notte percorrevano la strada nazionale Brescia-Milano, quando, nelle vicinanze della grossa borgata di Rovato, causa la fitta nebbia, investivano una carrozza, sulla quale si trovava un possidente di Cassano San Martino. Causa la violenza dell'urto, il disgraziato venne lanciato con violenza alcuni metri distante, riportando mortali ferite. I turisti dopo l'investimento si allontanarono rapidamente. Alcuni passanti raccolsero il povero ferito e lo trasportarono in una vicina casa, dove cessava di vivere quasi subito. Le Autorità fanno attive indagini per sapere dove fuggirono gli investitori.

Avvocato suicida a Bologna

Bologna, 23, notte.

Un tragico suicidio è avvenuto stamane nella nostra città. L'avv. Gino Magrini, di anni 36, chiusosi la notte scorsa nel proprio studio, situato in via Barberini, dopo aver bevuto due bottiglie di laudano ed una di liquore Strega si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra stramazzando al suolo. Stamane il cadavere dell'avv. Magrini venne trovato dalla donna di servizio che tutte le mattine entrava nello studio per fare la pulizia. Si ignorano le cause che spinsero l'avv. Magrini al suicidio. Sembra però che l'infelice fosse affetto da grave nevrastenia. L'avv. Magrini era uno studioso di materie giuridiche ed era libero docente all'Università Bocconi di Milano. Fu segretario particolare del ministro Malvezzi.

Si uccide perchè ammalato

Spezia, 23, notte.

Stamane, verso le 6, certo Callisto Arrighi, d'anni 42, elettricista nel regio Arsenale, recatosi in un porcile ed annodatasi una corda al collo, si impiccava. Le cause del disperato proposito sembra debbano ricercarsi in una malattia da cui l'infelice era affetto.

Le prime conseguenze dello sciopero dei minatori inglesi

Cardiff, 23, mattina.

La prospettiva dello sciopero dei minatori provoca grandi ordinazioni di carbone. La grande Compagnia di navigazione che fa scalo a Napoli, ha dovuto ordinare 100.000 tonnellate di carbone agli Stati Uniti.

La revisione dei decreti-leggi del Governo provvisorio portoghese

Lisbona, 23 mattina.

La Camera dei deputati ha cominciato la revisione dei decreti-leggi, emanati dal Governo provvisorio.

Cronaca Cittadina

Per la promozione per merito di guerra degli ufficiali di Marina

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale sono modificati gli articoli 134 e 135 del regolamento per l'avanzamento dei Corpi militari della regia marina, approvato con regio decreto 4 settembre 1898.

Il nuovo articolo 134 dispone che le promozioni straordinarie per merito di guerra hanno luogo su proposta del ministro della marina e in seguito a parere favorevole di una Commissione, la quale per gli ufficiali dello Stato Maggiore e del Corpo reale equipaggi è composta dei tre ufficiali ammiragli che occupano presso il Ministero della marina le cariche di capo dello Stato Maggiore, di presidente del Consiglio superiore di marina e di segretario generale. Quest'ultimo sarà sostituito dall'ufficiale generale più elevato in grado di ciascun Corpo, allorquando trattasi di proposte relative ad ufficiali degli altri Corpi militari della regia marina. Le anzidette promozioni potranno effettuarsi in eccedenza ai ruoli organici, diminuendo temporaneamente un eguale numero di posti nei ruoli corrispondenti ai gradi degli ufficiali promossi, però non si darà corso alle altre promozioni ordinarie ai gradi in cui risultassero eccedenze, fino a quando queste non siano eliminate per effetto di vacanze successive. Durante il tempo di guerra, per l'avanzamento ai gradi per i quali è prescritta una prova di esame, di esperimento o di concorso, sia che gli ufficiali appartengano o no alle forze combattenti, può essere sostituito il criterio della scelta, ferme restando le disposizioni circa il numero degli ufficiali, che devono essere scrutinati nelle altre contenute nella legge 2 luglio 1911. In questo caso le Commissioni di avanzamento provvedono all'accertamento dell'idoneità e all'assegnazione per la scelta, prendendo in esame soltanto gli specchi caratteristici e le pratiche personali degli ufficiali. Per la validità dei deliberati della Commissione e per tutte le promozioni devolute al suo esame, basta che essa sia composta di almeno cinque votanti. Le disposizioni di questo articolo avranno effetto dal 29 dicembre 1911.

Audace furto di gioielli per 17 mila lire

Alessandria, 23, notte.

Vi ho informati pochi giorni fa della brillante operazione compiuta dalla nostra Questura e del senso di vivo sollievo provato dalla cittadinanza, che da parecchio tempo era vittima di continui audaci furti commessi da ignoti ladri, tanto che pareva dovessero per sempre restare impuniti. Il bravo vicecommissario avv. Tabusso aveva saputo, dopo abili appostamenti, trarre in arresto una pericolosa banda di malfattori che aveva eletto il suo domicilio alla cascina Stella nel vicino Comune di Spinetta Marengo, ed ancora questo funzionario continuava le indagini per assicurare alla giustizia tutti gli affigliati. Quando improvvisamente oggi un altro audacissimo furto venne commesso in pieno meriggio quasi a sfida degli arresti compiuti precedentemente dalla Questura. I ladri si introdussero nella fabbrica di oreficeria dei fratelli Barberis, sita in via Venti Settembre, mediante la rottura di una finestra, e asportarono tanti oggetti d'oro e d'argento per un valore di circa 17 mila lire. Uno strano particolare: essi rispettarono il portafogli che era in un tiretto, certo inavvedutamente, il quale conteneva molte migliaia di lire. La notizia del furto ha di nuovo dolorosamente impressionata la nostra cittadinanza, la quale però nutre fiducia che la Questura riescirà a rintracciarne gli autori. Evidentemente si tratta di una banda di malfattori che ha forse domicilio nella città stessa.

Il suicidio di un noto industriale bolognese

Bologna, 23, notte.

Da qualche giorno la cronaca cittadina registra una serie di suicidi. Grande impressione ha destato oggi il suicidio di una delle personalità più spiccate nel mondo industriale della nostra città.

Nelle prime ore di stamane il dottor Edmondo Chapuy, proprietario dello stabilimento litografico, conosciutissimo nella nostra città come uno dei più fervidi cultori dell'arte litografica, si è suicidato gettandosi da una finestra della sua abitazione, situata in piazza Aldrovandi. La notizia della sua tragica, fulminea morte, sparsasi per la città, ha destato in quanti lo conobbero la più dolorosa impressione.

Da qualche tempo il dottor Chapuy si trovava in letto, ammalato di polmonite, ed era oggetto delle più assidue, affettuose cure dei congiunti e degli amici. Ieri sera, dato il suo stato allarmante, accorsero al suo capezzale i fratelli dottor Alberto e rag. Agostino e la consorte di quest'ultimo, signora Emma. Il malato, che già altra volta, nel delirio causato dalla febbre, aveva manifestato propositi suicidi, era attentamente sorvegliato perchè non potesse porre ad effetto il suo triste divisamento. Verso le 3, egli, apparentemente tranquillo, pregò i parenti di allontanarsi un momento e di lasciarlo solo, onde potesse riposare in tutta tranquillità, ciò che essi fecero, affatto tranquilli sulle condizioni dell'ammalato. Il dottore Chapuy pochi minuti dopo chiamò la donna di servizio e la pregò che gli desse modo di scrivere alcune righe. Ciò fatto, mentre questa usciva dalla stanza per avvertire i parenti di quanto le era stato richiesto, egli, alzatosi da letto ed aperta la finestra che guarda in piazza Aldrovandi, si precipitava nel vuoto. I famigliari, prontamente accorsi nella stanza, ebbero appena il tempo di udire il sordo tonfo del corpo che si abbatteva sul selciato. Scorto il letto vuoto e la finestra aperta, intuirono l'orribile disgrazia, e prontamente accorsero presso il caduto. Il poveretto però già era spirato per la frattura della base cranica.

La situazione elettorale ad Acqui

Acqui, 23, notte.

A cinque giorni di distanza dalle elezioni generali amministrative, che si rinnovano per la seconda volta in un breve periodo di tempo, non si ha ancora la minima notizia precisa sull'atteggiamento che assumeranno nella lotta i vari partiti. La vera campagna elettorale, si può dire, non è ancora stata iniziata; se facciamo astrazione dalla pubblicazione di un numero unico redatto da democratici socialisti, non abbiamo nessuna manifestazione esteriore di lotta.

Per ora la situazione si può riassumere in questo modo: i clericali, i partigiani dell'on. Maggiorino Ferraris, ed i democratici socialisti propugnano la formazione di una lista di candidati a qualunque partito siano ascritti, pur di formare una amministrazione. D'altra parte, la Società esercenti, commercianti ed industriali, l'Unione operaia cooperativa, il Circolo elettorale di borgo Pisterna ed il Circolo Giuseppe Saracco, hanno nominato una Commissione composta di tre delegati di ciascuna Società, per prendere gli opportuni accordi sulla condotta da seguire nella presente lotta, per stabilire la lista dei candidati ed il programma che questi dovranno attuare. Quanto alle persone, questa Commissione ha stabilito che dovranno essere scelte in tutti i partiti liberali: in altre parole, si è deciso il blocco delle forze costituzionali dal quale saranno quindi esclusi solo i socialisti ed i clericali. Quanto poi al programma da svolgersi dalla nuova amministrazione esso fu formulato, nei suoi termini generali, nel modo seguente: Rigorosa osservanza del capitolato di concessione degli stabilimenti termali; riordinamento delle finanze; acqua potabile al più presto possibile; e, quanto al cimitero, che è stata la questione che ha provocato le dimissioni del Consiglio comunale del maggio scorso e quelle del dicembre, accettare, ove venga proposto dal prefetto, l'allargamento del vecchio cimitero.

Dato che la Società esercenti, industriali e commercianti e le Società aderenti dispongono di una forza elettorale considerevole, che si può dire ha sempre deciso della elezione del Consiglio comunale, si può esser certi che l'incresciose conflitto serio tra il [illegible] Consiglio comunale sarà risolto [illegible] di entrambi.

Figlia di Principe

«Piccolo muto», il racconte di Henri Kéroul, così semplice nella sua drammaticità, volge alla conclusione. Fra pochi giorni quindi inizieremo la pubblicazione di un altro romanzo, delicato e pur vibrante, dovuto ad uno dei più noti scrittori parigini: Pierre Sales.

Figlia di Principe

è appunto il titolo del nuovo romanzo che, non dubitiamo, incontrerà il più largo favore presso i nostri lettori. L'autore ci dà una delle narrazioni sue più originali e raggiunge senza sforzo il miglior effetto. Egli è del resto un maestro nell'arte di raggruppare gli elementi del romanzo.

La Principessa Laetitia visita all'Ospedale militare i feriti in guerra

Sua Altezza la principessa Laetitia, accompagnata dalla sua dama d'onore contessa Balbo di Sambuy, si è recata ieri mattina, alle 11, in forma privatissima, all'Ospedale militare a visitarvi i soldati feriti in guerra o tornati infermi dalle nuove Colonie italiane.

La Principessa fu ricevuta dal colonnello medico cav. Giuffredi e dal tenente aiutante maggiore dottor Pezzali, che le fecero da guida nella visita.

L'augusta Dama si è trattenuta al letto dei feriti e dei malati, che sono una diecina, ed ha chiesto loro minuziose notizie, confortandoli anche con affettuose parole. Ad ognuno la Principessa ha lasciato una somma di denaro, ed ai richiamati ha pure domandato notizie sulle loro famiglie. I soldati erano visibilmente commossi per la squisita bontà della Principessa.

Sua Altezza, ossequiata anche dal capitano, ha lasciato l'Ospedale dopo il mezzogiorno.

Il comando dei cavalleggeri "Catania" partito per Tripoli

Il colonnello del reggimento cavalleggeri «Catania» (22°), di stanza nella nostra città, cav. Michele Lisi Natoli, è partito ieri sera col direttissimo delle 20.10 per Napoli dove si imbarcherà per Tripoli. Colà egli assumerà il comando di un reggimento di cavalleggeri su quattro squadroni, che già si trovano sul posto da tempo, e cioè di due squadroni del reggimento cavalleggeri di «Lodi» (15°) e di due squadroni del reggimento cavalleggeri «Guide» (19°). Lo accompagnano il capitano aiutante maggiore in prima, il capitano medico, il capitano veterinario e un ufficiale contabile pagatore; oltre ad una ventina fra sott'ufficiali, caporali e soldati, partiti il giorno 22 con un treno accelerato di scorta ai cavalli degli ufficiali e di truppa.

Colleghi, subalterni e parenti si recarono alla stazione a porgere ai partenti un saluto affettuoso.

"Nell'Oasi"

Già abbiamo annunciato che sotto questo titolo la sera del 11 febbraio p. v. avrà luogo al teatro Carignano un grande ed artistico veglione pro famiglie richiamati.

Possiamo aggiungere che ricchi ed artistici doni hanno inviato la principessa Laetitia, il Sindaco di Torino e la ditta Richini; la ditta Gancia ha pure già mandato due casse di «champagne». Una bella sorpresa: nella Giuria figurerà Nino Galli, che ha accettato con entusiasmo di farne parte.

La bandiera di combattimento al sottomarino "Galileo Ferraris"

Il Consiglio direttivo dell'Associazione «Galileo Ferraris» fra gli allievi ingegneri di Torino, previa approvazione dell'assemblea dei soci, ha deciso di consegnare la bandiera di combattimento al sottomarino *Galileo Ferraris*, testè impostato a Venezia.

A tale scopo è stata nominata una Commissione esecutiva, la quale aprirà una sottoscrizione fra professori e allievi del R. Politecnico.

L'allargamento della cinta daziaria discusso dai proprietari di case e terreni

Nel salone del Circolo Centrale si riunì ieri un'assemblea, convocata dalla Associazione proprietari di case e terreni, per discutere in merito alla costituzione di una Lega fra proprietari di aree fabbricabili, e sul progetto di allargamento della cinta daziaria. L'assemblea fu presieduta dal cav. Talucchi, assistito dall'ing. Muggia.

Sul primo argomento la discussione fu brevissima, essendo comune la convinzione della necessità di svolgere un'azione difensiva degli interessi della classe. La costituzione della Lega fu quindi proclamata, con la relativa nomina dei membri dell'Ufficio direttivo.

Sul secondo argomento la discussione fu alquanto più estesa, e fu preceduta da una relazione dell'ing. Muggia, il quale premise che personalmente è contrario al progetto Rossi, mentre fu sempre favorevole al progetto Frola, per la convinzione sua che l'allargamento della cinta è un provvedimento necessario, equo e giusto.

Le ragioni della sua avversione al progetto Rossi derivano anche dall'affidamento morale dato alla cittadinanza, quando fu detto, due anni fa, che in ogni modo la cinta Frola avrebbe dovuto essere effettuata soltanto dopo il 1911. In base a questo affidamento, gli interessati provvidero alla tutela legittima dei loro interessi, senza pensare alla possibilità di un'ingrata sorpresa, come è quella del progetto Rossi. Non senza provare un senso di meraviglia, dice, ha preso atto delle pubbliche dichiarazioni fatte recentemente da consiglieri in favore della nuova proposta.

Aperta la discussione, l'on. Devecchi fa rilevare che le dichiarazioni pubbliche fatte da parecchi consiglieri erano estese in termini generali, ma nessuno si è impegnato di approvare la cinta Rossi. In merito si dichiara anche lui favorevole al progetto Frola, perchè rispondente ai veri e reali interessi della città. Le stesse idee svolse l'avv. Debernardi, del Comitato di agitazione del Lingotto. L'ex-consigliere comunale comm. Zecchini, che, pur essendo contrario al dazio, votò il progetto Frola, perchè è il più rispondente ai bisogni della città, si dichiara tuttora favorevole, ammettendo che forse lo si potrebbe modificare in qualche punto. Il cav. Talucchi si dice contrario al progetto Rossi, ma non ha simpatia nemmeno per il progetto Frola, ed esprime il timore che il votare per l'effettuazione dell'antico progetto sia imprudente. L'assemblea infine addiviene all'approvazione del seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, convinta che il progetto del sindaco Rossi sull'allargamento della cinta daziaria leda interessi generali e privati, senza vantaggio pubblico, anzi con danno attuale dell'erario municipale, perchè i frutti del nuovo allargamento mai compenserebbero la maggiore spesa di costruzione della cinta e della conseguente sorveglianza, fa voti perchè il Consiglio comunale voglia approvare la cinta Frola, per cui è già intervenuto vincolo morale tra la popolazione torinese e la sua Civica rappresentanza».

Comizio al Lingotto contro l'allargamento della cinta daziaria

Il tempo orribile non ha impedito ieri sera l'affollarsi di molti degli abitanti fuori cinta, specialmente operai, nel locale destinato al Comizio del Lingotto. Tra la folla notavansi anche consiglieri comunali di parte liberale.

Oratori ufficiali dovevano essere i consiglieri comunali Bachi e Gherardini. Soltanto il primo intervenne ed espose succintamente i progetti fiscali della Giunta Rossi rilevandone i principali difetti e le principali ingiustizie, specialmente nei rapporti coi fuori cinta. Seguì breve discussione ridotta più che altro a richieste di schiarimenti.

Alle 23,30 il Comizio si sciolse senza incidenti.

La consueta riunione dei metallurgici sindacati

Nel padiglione delle Industrie Artistiche, anche ieri si sono riuniti in gran numero, per il solito comizio, gli scioperanti ora aderenti ad un vero e proprio Sindacato metallurgico. Il salone centrale era affollatissimo ed anche nella galleria l'animazione era notevole.

La riunione non assunse tuttavia una speciale importanza, perchè nessun fatto nuovo è intervenuto nelle ultime ventiquattro ore.

La presidenza del Comizio, protrattosi fino al mezzogiorno, fu assunta nuovamente dall'operaio Nepota del Consiglio Direttivo del Sindacato.

Il Santini ha preso la parola ed ha commentato punto per punto all'assemblea il nuovo regolamento stipulato fra il Consorzio industriale e la Federazione metallurgica, soffermandosi a spiegare questo e quell'articolo.

In seguito alcuni operai salirono, volta a volta, all'improvvisata tribuna ed espressero le proprie idee su questo o quell'articolo che essi giudicavano inaccettabile e dannoso nella sua applicazione.

Dopo questo esame del Concordato, che effettivamente molti operai non conoscevano ancora con esattezza, il segretario del nuovo Sindacato, Fulvio Zocchi, ha comunicato all'assemblea la lettera di risposta a quella dell'avv. Olivetti, segretario del Consorzio industriali e da noi già pubblicata.

Lo Zocchi quindi ha riassunto le origini e le fasi delle trattative e del conseguente sciopero di quella maggioranza di operai che non ritenevano opportuno accettare il Concordato della Federazione metallurgica.

Ha concluso con la constatazione che ormai il Consorzio può benissimo intavolare nuove trattative di accordo poichè esiste un Sindacato costituito, che può e deve essere riconosciuto.

Il Comizio è terminato con la raccomandazione agli scioperanti di non rispondere all'invito del Consorzio per quanto riguarda la firme al Concordato.

[illegible] mattina i metallurgici sindacati si riuniranno non più al Padiglione delle Industrie, che deve essere abbattuto, ma sotto una delle vaste tettoie chiuse delle Mostre temporanee, presso il Castello del Valentino.

Le deliberazioni della Lega del lavoro

Nel salone della Lega del Lavoro si sono radunati ieri i soci metallurgici interessati nello sciopero degli automobilisti.

I convenuti, numerosi, hanno fatto oggetto di studio il nuovo regolamento concordato fra il Consorzio Industriale e la Federazione Metallurgica e conclusero, dopo parecchie ore di adunanza, col votare il seguente ordine del giorno:

«I metallurgici della Lega del Lavoro, riuniti in assemblea, dopo ampia e serena discussione del nuovo regolamento proposto dal Consorzio delle ditte automobilistiche, affermata la loro piena solidarietà col nuovo Sindacato e con gli scioperanti che non seguono i dirigenti la Federazione Metallurgica, deliberano di collaborare cordialmente alla risoluzione della vertenza che li interessa e danno mandato alla loro Commissione di presentare in un memoriale le concrete modificazioni da apportare al regolamento stesso, memoriale da comunicare alla Commissione del nuovo Sindacato, perchè concordi si possa trovare la migliore via per conservare, ed anzi, se possibile, aumentare le conquiste della classe».

Piemontesi nell'Africa equatoriale

I tre piemontesi — non due, come per involontaria omissione fu scritto da Biella — che s'avviano all'Africa equatoriale per un viaggio di studi, cioè il signor Guido Piacenza, il conte Guido Borelli e il dottor Corinno Neri, sono partiti per il Belgio a completarvi il loro equipaggiamento. Il giorno di sabato, 27, partiranno da Anversa e, per mare, giungeranno il 18 febbraio a Boma, nel Congo Belga, di là s'inoltreranno nell'interno e traverseranno tutto il continente africano, per essere di ritorno in Italia sul principio d'estate.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta per le ore 15 di oggi, mercoledì.

Un memoriale dei concessionari vetture

Riceviamo:

«La Lega concessionari vetture delibera la presentazione di un memoriale al sindaco, nel quale si dichiara sempre più propensa al tassametro, invitando però l'Autorità municipale a voler apportare quelle modifiche tecniche del caso, per evitare le manomissioni contribuenti indirettamente a far parere qualche volta troppo esosa la tariffa attuale, per nulla elevata in considerazione degli aumenti costanti su tutto; e nel contempo ben chiarire la diversità assoluta di interessi fra i concessionari di più vetture e quelli di una sola, che in massima fanno essi stessi da cocchieri, e fra i cocchieri stessi».

Gli studenti commerciali riprendono le lezioni

Riceviamo:

«Gli studenti della Scuola Superiore di Commercio, adunatisi ieri sera in numerosa assemblea nei locali dell'Associazione Torinese Universitaria, preso atto delle dichiarazioni fatte nella seduta del Consiglio Comunale del 22 corrente, dal sen. prof. Chironi al rag. Donato Bachi di appoggiare presso il Ministero di A. I. e C. i loro «desiderata», che verranno esposti in apposito memoriale; preso atto pure del valido interessamento promesso dall'on. Ferrero Di Cambiano e da altre autorità cittadine: deliberano di riprendere il corso delle lezioni».

Si frattura una gamba nel recinto dell'Esposizione

Un operaio diciottenne, Giuseppe Briogtio, stava lavorando sopra un terrazzo, nel recinto dell'Esposizione, presso il corso Dante, ed ora precisamente all'altezza di poco più di un metro dal suolo. All'improvviso — non si sa come — perdette l'equilibrio e cadde. Il disgraziato giovanotto piombò sul selciato e giacque colà disteso in gravi condizioni. Aveva riportato la frattura della gamba sinistra. Con molte precauzioni egli venne adagiato in una vettura e trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in novanta giorni.

Il cane che morde

Certa Emilia Anzaldi, maritata Cassino, di anni 34, abitante in via Feletto n. 4, si fece medicare al San Giovanni una ferita alla gamba destra. Essa narrò che, presso la sua abitazione, un cane appartenente ad un proprietario sconosciuto, l'aveva morsicata appunto alla gamba destra, producendole una ferita dolorosissima. Il medico di guardia le praticò le cure del caso e la giudicò guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Furti

Ignoti entrarono nell'abitazione di Guglielminotti Caterina, in via Moncalieri n. 188 e vi rubarono una bicicletta e alcuni oggetti d'oro di valore imprecisato.

Roba trovata per via

E' stato trovato nei pressi di piazza Carlo Felice un braccialetto. Chi lo ha smarrito può rivolgersi agli uscieri dei nostri uffici, presso i quali è stato depositato.

Gli autori del furto al gioielliere Introvini arrestati a Spezia?

Dove fu acquistata la pseudo-valigia

Le indagini per scoprire l'autore del furto di gioielli, continuano alacremente, condotte innanzi dalle Questure di Milano e di Torino, che riuniscono per lo stesso scopo i loro sforzi.

Sembrava dalle prime risultanze e dall'opinione che dapprima tutti si erano formata, che il furto fosse stato preparato a Milano per essere poi effettuato a Torino. Ora, invece, l'Autorità è venuta nel convincimento che anche la preparazione, per lo meno quella immediata, del «colpo», sia stata fatta nella nostra città.

Si è, infatti, stabilito che la valigia sostituita a quella dei gioielli fu acquistata in un negozio torinese, al quale, però, era stata fornita da un laboratorio di Milano.

La Ditta torinese, che vendette la borsetta, diede alla Polizia informazioni abbastanza precise.

L'avevano comprata verso le 11,45 del giorno in cui successe il furto, due eleganti giovanotti, che la pagarono diciotto lire.

I connotati di questi due sconosciuti messeri, così come li diede il negoziante, sono ora segnati sui taccuini di tutti i funzionari e gli agenti lanciati alla ricerca dei ladri. E speriamo che le loro fatiche siano compensate.

Intanto ieri sera il nostro corrispondente da Spezia ci ha telefonato questa notizia: Provenienti da Genova, giunsero quattro individui elegantemente vestiti e in pelliccia. Scesero dal treno, ed in un negozio nei pressi dalla stazione si cambiarono d'abiti, indossandone altri da turisti.

Nel pomeriggio, poi, si recarono in varie birrarie, ed offrirono ricchi gioielli alle giovani, che ivi prestano servizio.

Stasera, però, mentre i misteriosi individui erano intenti a vendere la loro merce, furono tratti in arresto, e gli oggetti preziosi vennero sequestrati. L'Autorità, interrogata, pur confermando il fatto, non volle declinare le generalità degli arrestati, non essendo improbabile che essi possano essere gli autori del furto avvenuto alla stazione di Porta Susa, a Torino. Venne al riguardo telegrafato alle principali Questure.

Grave investimento d'un bambino

Dinanzi alla sua abitazione, in corso Palermo, N. 72, il bambino Mario Polledro, di anni 4, si stava trastullando, quando fu investito da un barroccio guidato da certo Domenico De Mateis, e cadde. L'infelice riportò varie contusioni all'occipite, alla regione orbitaria e parecchie lesioni interne. Subito, intorno al bambino caduto, si radunò molta gente. V'erano la madre, parecchi vicini di casa, parecchi curiosi e una guardia daziaria. Il De Mateis fu trattenuto e poco dopo arrestato dalle guardie, sebbene non sia stabilito se nell'investimento egli abbia o no responsabilità.

Con ogni cura il fanciullo fu adagiato in una carrozza e in essa trasportato all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Longo lo visitò, lo medicò d'urgenza e lo fece ricoverare dichiarandolo in grave stato.

La prognosi, quindi, è riservata.

Il funesto epilogo della misteriosa caduta

Abbiamo narrato ieri come il muratore Francesco Laroia, d'anni 27, mentre passava di notte sulla strada del Carmano in borgata Sassi, sopra il ponte che si trova presso la villa Chiesa, sia caduto misteriosamente facendo un salto di cinque metri e producendosi la frattura complicata del cranio. Ricoverato al San Giovanni, egli era stato giudicato in pericolo di vita; e la prognosi del medico non era errata. Infatti ieri mattina il disgraziato morì.

La triade sconosciuta

Il caso misterioso e curioso è stato narrato all'Ospedale di San Giovanni da certo Secondo Callini, d'anni 24, abitante in via Villar, N. 34, in borgo Vittoria; operaio, il quale si recò colà per essere medicato.

Egli aveva riportato abrasioni alla guancia sinistra e in altre parti del viso, e contusioni al torace e all'addome.

L'incidente gli era capitato sullo stradale di Lanzo presso la trattoria detta dell'*Aquila*. In quei paraggi egli era venuto a questione con tre individui, che disse di conoscere solo di vista, e che ad un certo punto lo percossero per motivi insignificanti. Nella rissa egli riportò le lesioni a cui abbiamo accennato.

Il medico di guardia al San Giovanni lo giudicò guaribile in sette giorni.

Non sempre ... un cane

Certa Emilia Anzaldi, abitante in via Feletto, n. 7, si recò la scorsa notte, accompagnata dal marito, a farsi medicare una morsicatura alla gamba destra, dovuta ad un cane del padrone di casa. Fu giudicata guaribile in otto giorni.

Le lagnanze del pubblico

Riceviamo:

Mentre la Giunta propone al nostro Consiglio comunale di tracciare (data l'approvazione della cinta daziaria Rossi) nuove arterie in mezzo a prati e campi, i sottoscritti richiamano l'attenzione delle Autorità competenti sul modo poco decoroso con cui si provvede alla viabilità ed all'illuminazione di vie, che dovranno venir considerate, dato la nuova immensa estensione che si vuol dare alla città, arterie centrali. E' più particolarmente vogliono accennare alla via Savonarola ed adiacenze in cui l'illuminazione in ispecie rimane quasi un pio desiderio. I lunghi sottopassaggi per la ferrovia sono completamente al buio, tantochè le vetture pubbliche, appena notte, non vogliono transitare i passeggeri dalla via Nizza al corso Stupinigi. La mancanza di luce porta di conseguenza una minore sicurezza personale e si spera che gli Uffici incaricati vorranno provvedere prima che una qualche disgrazia non documenti la serietà di questa protesta. Riguardo alla viabilità invitiamo i signori ingegneri degli Uffici municipali (lavori pubblici) a fare un sopraluogo.

Stato Civile di Torino

23 gennaio 1912.

NASCITE: 29: cioè maschi 12; femmine 17.

MATRIMONI: Baudino Antonio con Colombo Maria — Corsi Ismaele Oscar con Scatolero Matilda — Pasi Guglielmo con Sisto Luigia — Rubacchino avv. Luigi con Scrimaglia Luigia ved. Pozzo. — Rosegotti Oreste con Gamna Ernesta.

MORTI: Ferrero Beatrice, d'anni 83, di Torino, casalinga, via Stacopatori, 6.

Trombotto Giovanni, id. 36, di Barge, calderaio, via San Donato, 60.

Manera Francesca n. Barbero, id. 32, di Torino, agiata, via Madama Cristina, 33.

Tassini Pietro, id. 51, di Urbino, giardiniere, via Aosta, 17.

Lanza Maria Teresa (ved.) n. Cassiea, id. 66, di Ciriè, agiata, piazza Statuto, 18.

Maria cav. uff. Filiberto fu Giovanni, id. 74, di Avigliana, pensionato Ordine Mauriziano, via Roma, 30.

Olivero Alessandro, id. 34, di Torino, commesso, via Nizza, 76.

Baietti Giacomo, id. 60, di Torino, fonditore, via Gerdil, 5.

Bianchetta Francesco, id. 27, di Chivasso, operaio, via Carosaio, 1.

Chiarma Montana n. Girardi, id. 17, di Susa, leno, casalinga.

Carrera Giacomo, id. 25, di Chivasso, carta.

Neirot Carlo, id. 76, di Rivoli, contadino.

Sanguinetti Eugenio, id. 35, di Genova, propr.

Sacco Secondo, id. 55, di Villanova d'Asti.

Triberti Antonio, id. 82, di Castelnuovo Calcea.

Valfrè Giuseppa (ved.) n. Bertolone, id. 79, di Corio.

Bocca Maria Giovanna n. Zeppegno, id. 48, di Bardassano, contadina.

Caramellino Tommaso, id. 30, di San Sebastiano Po, stalliere.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 24; di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

La prova generale di "Arianna e Barba-Bleu" al Regio

Ieri sera le porte del Regio, di solito così chiuse alle prove generali, si aprirono a buon numero di invitati, cui spingeva curiosità di udire l'*Arianna e Barbe Bleu* del Dukas, prima che l'opera venisse innanzi al gran pubblico.

E fu buona idea dell'Impresa. Lo spartito del compositore francese non si può giudicare convenientemente e completamente ad una prima rappresentazione. E' necessario che una parte del pubblico prepari almeno l'altra ad un genere di musica, che a tutta prima potrebbe fuorviare troppo coloro che giudicano essenzialmente — come diceva il Monti — soltanto con l'orecchio e coi nervi. Lavori come questo del Dukas possono piacere e anche dispiacere, ma sono lavori anzitutto di sostanza: e come tali richiedono una qualche preparazione in chi accorre ad udirli.

D'altra parte sarà pur bene che questo pubblico, che festeggiò le opere del Wagner, e mostrò di saper penetrare le più recondite bellezze, si prepari sovratutto a lasciare da parte qualche sua predilezione puramente vocale per concentrare l'attenzione sull'orchestra.

Di qui scaturisce la fonte di emozioni, che già a Milano condusse *Arianna e Barbe Bleu* alla vittoria.

E la cosa riesce tanto più gradita allo spirito in quanto ognuno sa quale preziosa compagine orchestrale sia quella del nostro Regio.

Noi non vogliamo anticipare giudizi. Ma questo ci piace dire fin d'ora: che fu opinione generale — in ispecial modo di coloro che già conoscevano l'opera del Dukas — che il Gui diede a questa orchestra cure grandissime.

Diremo domani qualche cosa di più intorno agli intendimenti artistici del Dukas in questo suo lavoro. Per ora ci basta riaffermare che *Arianna e Barba-Bleu* andrà senza fallo in scena giovedì, 25 corrente.

Università Popolare

Questa sera mercoledì, quarta lezione del prof. V. Buronzo sul «Problema leopardiano».

Conferenza Vecchini

Per iniziativa dell'Associazione Torinese Universitaria, l'on. Arturo Vecchini ripeterà a Torino il discorso già tenuto a Milano, Genova ed in altre città d'Italia, sulla nuova gloriosa gesta italica.

La serata, che avrà luogo sabato, 27 gennaio, al politeama Chiarella, è posta sotto l'alto patronato di S. A. la principessa Laetitia, augusta presidentessa del Comitato di soccorso per le famiglie dei richiamati, a totale beneficio delle quali andrà il provento.

Il successo di "Rosmunda" ad Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Questa sera al Teatro Verdi, assolutamente zeppo di pubblico, è stata rappresentata «Rosmunda» di Sem Benelli, dalla Compagnia drammatica italiana del repertorio dell'autore. Il dramma ottenne completo successo. I principali interpreti, Irma Gramatica, Tumiati ed il Tempesti furono applauditissimi e richiamati ripetutamente al proscenio.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 gennaio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,95; ore 15: 738,35; ore 21: [illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: pioggia; ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Acqua caduta millimetri 5,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima 4,0; minima + 3,0.

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 4,6

Temperatura minima della notte del 22 al 23 + 3,0

Stazione termometrica Bordolà (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 5,2

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 4,1

23 gennaio — Il sole sorse alle ore 7 e minuti 53; tramonta alle ore 17 e minuti 25.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912) — Ore 20,30: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, di Arrigo Boito (Serata a prezzi popolari) — Ingresso L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *1911-1912* — Bicerinda, Rivista popolare torinese in tre atti, di A. Solimano e G. Gastaldi, con musica di A. Consiglio; *Cin-Cin-Bum-Bum*, del generale turco, parole di G. Chevetta, musica di A. Colombino. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 20,45: *I trasmettenti*, commedia in quattro atti, di Alois Hermant. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di operette comiche, di Maurizio Parigi) — Ore 20,45: *Il sergo militare*, operetta in tre atti, musica di Eysler. (Novissima per Torino - La rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Teodoro e Socio*, commedia in tre atti, di Nancy e Armont. - *Moglie sola che mole accompagnata*, farsa. (Serata d'onore dell'attore Gennaro Ciarli). — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Fra Diavolo*, opera in tre atti, musica di Auber. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e varietà) — Ore 20,45: *Inconvenienti del divorzio* — Ore 21,45: *Istruttoria* — Ore 22,45: *Esmeralda*. — Ingresso per ciascuna sezione 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *An nom d'la leggi* dramma in quattro atti, di Mario Leoni — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette F.lli Lupi). — Ore 20,45: *Furio alla scuola*, leggenda satirica in quattro atti e varie quadri — Ingresso L. 0 40.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Ieri, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti della N. S. Religione, spirava serenamente come visse

Matilde Cantatore n. Cavallero

d'anni 80

Il figlio CRESCENZIO colla consorte ANGELA TOMATIS, le figlie ANGELA in CAIROLA, ALBERTINA in PREGIASCO, DELFINA in CRAVETTO, CESARINA in DURANDO, coi nipoti e i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 24, alle ore 15, partendo da via Murialdo, 11 (oltre la Barriera San Paolo).

Vedova DESTEFANIS MARIA nata TOSATTO

di anni 78

Il figlio cav. ing. GIUSEPPE DESTEFANIS ed i parenti tutti annunziano la dolorosa perdita.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 25 corrente, partendo da via Borgone, N. 48, alla parrocchia di Pozzo Strada, di dove proseguirà per Vauda di Front.

Il signor PIETRO BILLOTTI sente il dovere di annunziare la perdita della madre del suo socio cav. ing. Giuseppe Destefanis.

Ieri, alle ore 20,30, dopo pochi giorni di malattia, munita dei conforti di nostra Religione e della speciale Benedizione di S. S., rendeva a Dio l'anima pia e buona

TERESA CASAZZA Ved. LANZA

d'anni 82

Il figlio ROMEO colla consorte BICE MARTINOLO e figli TERESA, CAMILLO, ELVIRO ed ELISA, la sorella ISABELLA ved. OTTINO, i nipoti ed i congiunti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 23 gennaio 1912.

Una prece.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 24 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione della defunta, piazza Statuto, N. 18.

Si dispensa dalle visite.

Ieri, alle ore 12,30, decedeva, in Torino,

Ferrero Luciano

d'anni 66

Partecipano, addoloratissimi, il doloroso annunzio: La moglie GIUDITTA GRANDIS; la sorella TERESA FERRERO Ved. Baronessa BICHI; la zia TERESA RICHETTI Ved. CHIEVERO; i nipoti RINA e CARLO DEANTONIO, Maggiore di Stato Maggiore.

Non si mandano partecipazioni speciali, e per desiderio del defunto non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 25 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano; quindi, la salma verrà trasportata a Cherasco, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'accompagnamento dalla Stazione di Cherasco, pel Cimitero, avrà luogo lo stesso giorno, alle ore 14,30.

Torino, 23 Gennaio 1912.

Colpita da crudele morbo, stamane improvvisamente volava in Cielo

Ghetti Francesca

a soli 3 anni e mezzo

I genitori CHRISTOFORO GHETTI e DOMENICA RUBERI, il fratellino, i parenti tutti, angosciatissimi, ne dànno il doloroso annunzio.

Torino, 23 gennaio 1912. Via Santa Teresa, 15.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'incidente franco-italiano
discusso a Parigi ed a Londra

(Servizio speciale della STAMPA)

Fiduciosa attesa del colloquio Giolitti-Barrère

Parigi, 23, notte.

Sarà domani, senza dubbio, che il dissidio franco-italiano prenderà una piega decisiva. Barrère, infatti, è arrivato soltanto questa sera a Roma, troppo tardi per potersi recare subito alla Consulta. Inoltre, il Governo italiano è stato interessato dalla richiesta della Francia, ma non ha nessuno con cui intrattenersi. Il consigliere di Ambasciata, Legrand, non è qualificato per reclamare la restituzione della Missione ottomana consegnata per sua colpa. Bisogna dunque aspettare il colloquio, che avrà luogo certamente nel più breve tempo possibile, tra il marchese Di San Giuliano e l'ambasciatore Barrère. Questo colloquio deve necessariamente stabilire come si orienterà la questione. Non si tratta più di riepilogare sulle fantasie del telegrafo. L'ora non è ancora venuta di trattare la minuziosa controversia giuridica.

«Una sola questione è attualmente posta — scrive a questo proposito il *Journal* — la questione dell'onore nazionale francese, che Poincaré ha riassunto ieri. La Francia reclama prima di qualsiasi discussione la consegna immediata della Missione ottomana. Questo reclamo non comporta nessun dibattito, non si presta a nessuna velleità di transazione. Invano si cercherebbe di uscire da questo stretto dilemma...».

Il *Journal* si chiede poi se l'Italia può, per una questione simile, non più tener conto dell'amicizia della Francia:

«Da 15 anni — conclude il *Journal* — le relazioni tra i due paesi non hanno cessato dal rinserrarsi, nonostante le combinazioni politiche contrarie. Da ambo i lati delle Alpi sono stati fatti sforzi persistenti per sviluppare tra i due popoli le affinità e gli interessi di razza; quale smacco per la campagna della fratellanza internazionale, se gli atti dovessero infliggere una smentita alle parole! Non abbiamo alcuna indicazione seria sulle disposizioni del Governo italiano. Tittoni ha fatto smentire le dichiarazioni pubblicate da alcuni giornali, e questa smentita fu accolta con soddisfazione in Francia: è certo, infatti, che le parole attribuite all'ambasciatore italiano non annunziavano soddisfazione ai reclami della Francia. I giornali italiani, che hanno accolto queste dichiarazioni ne concludono per l'impossibilità della consegna degli ufficiali turchi. E' indispensabile mettere fine a questo stato di animo, prima che l'opinione italiana si ecciti troppo. Conseguenza ineluttabile sarebbe di complicare un conflitto che è durato anche troppo ed il cui protrarsi non può che servire ai pescatori nelle acque torbide».

Ciò che ripete il "Temps,,

Parigi, 23, notte.

Il *Temps* insiste ancora sulla questione del *Carthage* e specialmente del *Manouba*.

«Il caso del *Manouba* — scrive il *Temps* — è assai più complesso di quello del *Carthage*, più delicato, giacchè mette in questione impegni governativi, e, come ha detto il deputato Guernier nella seduta di ieri, la parola stessa della Francia».

Il *Temps* rifà nuovamente la storia dell'incidente:

«Fu il 5 gennaio che l'ambasciatore turco a Parigi ha chiesto il libero passo per la via di Tunisi di una Missione della Mezzaluna Rossa. Il 11 gennaio il ministro degli affari esteri ha dato a questo proposito istruzioni a Tunisi ed a Costantinopoli; ma per una doppia negligenza, i cui inconvenienti appaiono dal discorso stesso di Poincaré, non si ebbe nessuna preoccupazione al Quai d'Orsay nè di sapere quando e su quale nave si sarebbe imbarcata la Missione, nè di avvertire della partenza della Missione l'Ambasciata di Francia a Roma. Fu in conseguenza di ciò che l'incaricato d'affari di Francia, Legrand, il 12 gennaio, quando venne interessato della questione dalla Consulta, non aveva alcuna notizia da opporre alla tesi italiana, che denunciava come ufficiali i passeggeri del *Manouba*. Con migliore metodo, il ministro avrebbe evitato al Legrand questa difficile situazione. Il 17 gennaio, vigilia del giorno in cui doveva prodursi l'incidente, Tittoni andò a Poincaré, giunto il giorno stesso al Quai d'Orsay, che un vapore francese, partito da Marsiglia, trasportava a Tunisi venti ufficiali turchi. Poincaré, senza accettare la tesi giuridica dell'ambasciatore, gli diede in fatto soddisfazione, dichiarando che non avrebbe ammesso che un gruppo di ufficiali passasse per Tunisi e prese per conseguenza l'impegno che, dopo aver fatto verificare la qualità dei passeggeri, avrebbe loro proibito l'accesso a Tripoli se fossero realmente stati ufficiali. Questo impegno, accettato da Tittoni, distrugge la tesi presentata in certi giornali come proveniente dall'ambasciatore d'Italia — il quale afferma, del resto, che non ha fatto alcuna dichiarazione o comunicazione alla stampa — tesi secondo cui Roma non avrebbe mai rinunciato al diritto di cattura. Dal momento, infatti, che la Francia si è incaricata di fare un'inchiesta a Tunisi, l'Italia ha rinunciato con ciò di esercitare questo diritto di cattura, giacchè pare evidente che le Autorità tunisine non avrebbero potuto fare un'inchiesta a Tunisi sui turchi incarcerati a Cagliari. E' noto come le autorità marittime italiane, ignorando questo accordo, sequestrarono il *Manouba* e provocarono lo sbarco dei turchi. Questo sbarco è stato con un telegramma di Poincaré, prescritto al console francese; ma il telegramma cifrato giunse indecifrabile, ed occorse un giorno per ripeterlo. Nel frattempo, l'incaricato di Francia a Roma, di fronte alle affermazioni positive del Governo italiano, che si trovava di ufficiali, non avendo ricevuto dal Quai d'Orsay alcuna informazione che permettesse di contraddire questa affermazione, autorizzava al console di Francia di sbarcare i prigionieri...».

L'onore dell'Italia non è compromesso

«Questo sbarco — continua il *Temps* — contrario all'accordo del 17 gennaio, tra Poincaré e Tittoni, è il risultato di un malinteso. L'onore dell'Italia non è per nulla compromesso nel non persistervi, e l'onore della Francia esige, al contrario, che l'Italia attesti, per la verifica dell'identità dei 29 turchi, la stessa fiducia che accordava alla Francia il 17 gennaio. Questa necessità è stata sottolineata dal presidente del Consiglio nei termini che sono stati riprodotti, e che la Camera ha acclamato: cioè il Governo ottomano, i cui connazionali viaggiavano al riparo della bandiera francese, persiste nel sostenere che questi passeggeri non erano ufficiali; se avessero fatto parte del personale medico ed infermiero, l'art. 10 della Convenzione del 1907 li rendeva intangibili, e non potevano essere nè fatti prigionieri, nè sbarcati. In ogni caso, le carte ed i documenti di quei passeggeri facevano fede, fino a prova contraria, della loro identità. Questa tesi incontrerà in Italia contraddizioni? Non crediamo: prima del discorso Poincaré si sarebbe concepita una discussione di rigore; dopo questo discorso questa discussione sarebbe in realtà senza scopo. Il Ministero degli affari esteri d'Italia ha fatto esprimere già il suo rammarico che la marina italiana, nell'esercizio del diritto di visita, sia stata indotta a recare danno a due navi francesi, ed ha richiamato l'attenzione del Governo francese sulle difficoltà della situazione.

L'opinione pubblica inglese appoggia la Francia
ma quasi tutta la stampa di Londra si mantiene serena

Londra, 23, notte.

E' evidente che la stampa inglese non considerava l'incidente del «Manouba» come grave in sè e per sè, e come meritevole di tanto lagnanze da parte della Francia, giacchè si è decisa a dargli importanza soltanto questa mattina, dopo che i giornali e la Camera francese ne fecero quasi un «casus belli». Si ha quindi l'impressione che i lunghi commenti pubblicati stamane dai giornali inglesi sopra l'incidente siano fatti più per accattivarsi sempre maggiormente la simpatia francese che per convinzione.

Comunque, se i commenti sono in favore della Francia, occorre metter subito in chiaro che essi sono ispirati pure alla massima cordialità verso l'Italia, eccettuato l'incorreggibile «Daily Express», che torna alla carica contro di noi con santa malafede. Tutti i giornali londinesi mostrano la più grande cura di non urtare la suscettibilità degli italiani. Siamo ben lungi dalla italofobia, cui più parte di essi si abbandonò all'inizio della guerra. Stavolta l'alta stampa ebrea ha l'animo in pace e l'Italia, benchè messa dalla parte del torto, viene rispettata e discussa con riguardo e perfino corteggiata.

La ragione e il torto secondo il "Daily Telegraph,,

Lo stesso «Daily Telegraph», che negli ultimi tempi ha ritrovato un po' di serenità e di lealtà verso l'Italia, parla dell'incidente italo-francese studiandosi palesemento di mettere in rilievo le ragioni dell'Italia, non negando loro peso e valore. Naturalmente, esso ritiene però che «nelle circostanze in cui si trova attualmente, l'Italia non può fare altro che rilasciare i prigionieri del «Manouba», perchè un dissidio con la Francia potrebbe mettere in pericolo le comunicazioni con l'esercito di Tripoli». Tuttavia, il «Daily Telegraph» ammette che «sulla ragione e sul torto di tutti gli incidenti nessuno in Inghilterra può dire se i 29 sudditi turchi arrestati sul «Manouba» siano realmente membri della «Mezzaluna Rossa» oppure ufficiali travestiti; come risultò recentemente in qualche altro caso consimile». Il giornale poi afferma che, se la dichiarazione di Londra fosse realmente in vigore, il caso del «Manouba» sarebbe certamente giustificato dagli articoli di essa. Dove il «Daily Telegraph» sbaglia è quando soggiunge che la dichiarazione di Londra non è in vigore mentre la Francia e l'Italia hanno accettato in massima, apponendovi la loro firma. La necessità di una sollecita liberazione dei 29 turchi è sostenuta nettamente da quasi tutti gli altri giornali senza distinzione di parte: essi ammettono bensì che l'Italia, se si appoggia sulla dichiarazione di Londra, ha teoricamente ragione, ma praticamente essa deve avere l'onesto coraggio di dimostrare di non aver voluto in alcun modo recare offesa alla dignità di una Nazione amica come la Francia e deve perciò rilasciare i prigionieri. Quanto alla dichiarazione di Londra i giornali colgono di nuovo l'occasione per proclamarla difettosa e fonte di pericoli, per rallegrarsi con la Camera dei Lordi, nei riguardi dell'Inghilterra, che l'ha ultimamente respinta.

La serenità del "Times,,

Solo il «Times» si astiene dal fare pressioni sull'Italia per il rilascio dei prigionieri. Esso, sereno e giusto come sempre, non si mostra sorpreso degli incidenti sorti tra Francia ed Italia e si meraviglia invece che le navi di ogni nazionalità in rotta per il Mediterraneo non siano state assoggettate fin dal principio della guerra a rigorose perquisizioni ed a frequenti catture, poichè un belligerante è naturalmente tentato a far valere le sue ragioni con speciale rigore in circostanze come quelle che esistono nella guerra attuale. Il «Times», poi, si dice sicuro che il Governo italiano si inclinerebbe al risultato di una inchiesta imparziale, condotta davanti al tribunale dell'Aja, e davanti a quell'arbitro cui Italia e Francia potessero rivolgersi. Il che equivale a riconoscere la giustezza della posizione assunta dal nostro Governo, proponendo di deferire la controversia al tribunale dell'Aja. Nel frattempo il «Times» dichiara che tutti gli amici dell'Italia sarebbero lieti di sapere se essa ha dato istruzioni ai suoi ufficiali perchè non siano avventati nelle loro perquisizioni allo scopo di non compromettere il loro obiettivo. Da ultimo, il «Times» ci dà un ammonimento in forma cortese, ma degno di riflessione, considerati gli stretti rapporti che corrono tra il grande organo ed il «Foreign Office». Esso scrive:

«Un'attività imprudente da parte degli incrociatori italiani potrebbe avere l'effetto di far sorgere la possibilità che le Potenze neutrali, in Egitto, o altrove, senza dipartirsi dai loro doveri, tendessero creare imbarazzi all'Italia in più di una maniera».

Un giurista che dà ragione all'Italia

Le autorità inglesi di diritto costituzionale mantengono ogni riserva sulla questione sorta tra Italia e Francia. I più riservano ogni giudizio, perchè, secondo loro, l'elemento essenziale è questo: se i turchi arrestati appartengono realmente alla Croce Rossa, oppure se sono degli ufficiali travestiti. E ciò non è ancora stabilito. Queste riserve, pertanto, lasciano scorgere che le autorità sopradette si pronuncieranno in favore dell'Italia qualora venisse provato che tra i 29 turchi ci sono degli ufficiali travestiti. Tra l'altro, però, un ben noto studioso di materie relative al diritto marittimo, il signor Douglas Ower, afferma che bastano gli elementi già noti per dare ragione senza riserve all'Italia.

«L'Italia — ha dichiarato egli — è nel suo pieno diritto. Inevitabilmente la Francia protesta, ma bisogna augurarsi che non perda la testa, che anche noi inglesi perdiamo la nostra. L'Italia sta facendo solamente ciò che è in pieno diritto di fare, ciò che farebbe la stessa Francia nelle identiche circostanze. Praticamente, l'Inghilterra ha fatto la medesima cosa durante la guerra boera. Essa catturò i vapori postali «Bundesrath», «Herzog» e «Gereral», diretti a porti neutrali, perchè riteneva che vi fosse a bordo del contrabbando e dei militari in viaggio per aiutare il nemico. Probabilmente i vapori avevano a bordo questi ultimi, ma essi vennero dichiarati membri della «Croce Rossa» e noi li lasciammo andare, forse molto stupidamente, perchè una fascia della *Croce Rossa* al braccio non può mutare un ufficiale combattente in un infermiere. Gli italiani hanno tenuto a proteggere se stessi: nè l'Inghilterra, nè la Francia hanno ragione di lamentarsi finchè essa non esercita i suoi diritti in modo arbitrario ed aggressivo. Naturalmente, i diritti di cattura per mare non possono venire esercitati senza che qualcuno venga offeso, ma essi non cessano di essere diritti per il fatto che possono urtare qualcuno quando siano fatti valere. Allorchè l'Inghilterra catturò i tre vapori postali tedeschi, essa era nel suo pieno diritto, ancorchè non sia riuscita a provare che essi portassero a bordo del contrabbando o dei combattenti. E' soltanto pro bono pacis che consentì a pagare un compenso di mezzo milione di lire! Tutte le volte che l'Italia trova a bordo dei vapori neutrali, contrabbando o combattenti turchi, ciò costituisce la più ampia giustificazione».

«L'Italia dovrà essa considerare se le converrà seguire il nostro esempio per i vapori postali tedeschi, pagando, cioè, un compenso, oppure definire la cosa al Tribunale dell'Aja, oppure fare resistenza; ma nessun bene può essere raggiunto da coloro che annunziano delle proteste, conoscendo quasi nulla intorno a quanto è accaduto, e meno che mai intorno a quello che l'Italia si propone di fare per risolvere l'incidente. L'Inghilterra, come Potenza marittima predominante, dovrebbe proteggere l'Italia nell'esercizio dei suoi diritti marittimi, assai bene conosciuti, e non dovrebbe unirsi ai clamori male informati contro di essa, perchè non gioverebbe nè al nostro prestigio, nè alla nostra dignità protestare per il fatto che una nazione amica fa esattamente quello che noi abbiamo fatto pochi anni or sono, tanto più che delle proteste di questo genere sarebbero ben lungi dall'agevolare la nostra condotta se, in uno di questi giorni, noi fossimo costretti a fare esattamente la stessa cosa che l'Italia sta facendo oggi».

Il popolo inglese vede la Germania dietro l'Italia

Nei circoli londinesi, intanto, si segue con attenzione il movimento dell'opinione pubblica parigina di fronte all'incidente franco-italiano, ma si accolgono senza grandi allarmi le impressioni poco rassicuranti che giungono dai corrispondenti. Il nervosismo dimostrato dal pubblico parigino per l'azione del Manouba viene deplorato; in Inghilterra un fatto simile sarebbe stato accolto e considerato con maggiore calma ed equanimità. La Francia, agli occhi degli osservatori inglesi, perde quel maggiore prestigio che il suo contegno tranquillo, durante la recente crisi marocchina, le aveva fatto guadagnare.

Comunque, l'opinione pubblica inglese appoggia la Francia e si ritiene che l'appoggerebbe fino a qualunque estremo. La ragione principale di questo è che a Londra si è persuasi che la Francia sta agitandosi così nervosamente perchè crede di intravvedere nella crisi attuale la mano della Germania. Ora, in Inghilterra, il solo sospetto che l'Italia faccia volontariamente o no il giuoco della Germania basta ad alienarle il sentimento popolare. Tutte le simpatie vanno alla Francia, che, indirettamente, secondo le voci correnti, starebbe fronteggiando, nella crisi attuale, la Germania. Che tutto ciò sia basato sulla verità gli uomini più responsabili lo negano, ma che questa idea stanno diffondendosi rapidamente per l'Inghilterra è innegabile. Tuttavia, nelle sfere meglio informate si continua a ritenere come certo che l'incidente tra Italia e Francia verrà risolto sollecitamente nel modo più pacifico.

Un commissione del Governo turco rilevata da Poincaré

Parigi, 23, notte.

Dal testo ufficiale del discorso detto ieri alla Camera da Poincaré, risulta che, dopo aver detto che il Governo francese, conformemente alle convenzioni internazionali e dato il carattere umanitario della Missione turca, aveva avvertito la residenza di Tunisi raccomandandole soltanto di verificare con cura l'identità dei membri della missione, Poincaré soggiunse: «E' spiacevole che il Governo ottomano, in quel momento, non abbia potuto far conoscere esattamente al ministero degli esteri il giorno della partenza dei suoi connazionali e il nome della nave su cui avrebbero preso imbarco. Se questa precauzione si fosse presa in tempo utile, De Selves non avrebbe mancato, ne sono convinto, di avvertire il nostro ambasciatore a Roma per metterlo in grado, ove fosse occorso, di far conoscere al Governo italiano la qualità dichiarata dei passeggeri».

(Ag. Stefani).

Enorme impressione in Germania per la vittoria elettorale dei socialisti
Un vice-presidente socialista del "Reichstag,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Finora sono stati eletti 364 dei 397 deputati, che compongono il Reichstag. Non mancano più che 33 elezioni, che avverranno giovedì prossimo. A quanto vi ho mandato stanotte non ho altro da aggiungere che l'impressione per la vittoria dei socialisti e la sconfitta dei nero-azzurri. L'impressione è enorme. Si crede che un membro del partito socialista sarà eletto vice-presidente del Reichstag, poichè i socialisti formeranno nel nuovo Reichstag il partito più numeroso. Come questi si comporterà nei ricevimenti di Corte è facile arguire. Probabilmente sarà eletto vice-presidente il deputato Heinz. Stasera si annunzia ufficialmente che il Reichstag sarà convocato il prossimo 7 febbraio.

La situazione della Turchia aggravata dalla debolezza del Sultano e dal fermento balcanico
L'Austria arbitra della pace nei Balcani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Sulla situazione attuale in Turchia il corrispondente da Costantinopoli dell'Evening Times manda questa sera i seguenti particolari:

«Una delle caratteristiche della situazione è la debolezza mentale del Sultano, che è uno dei tre grandi poteri dello Stato. Tutti i partiti hanno tentato di sfruttare questa debolezza per far valere i propri interesse ed impiegano ogni mezzo e perfino intrighi di harem. Ciò aumenta le difficoltà del Governo in un momento così grave per la Turchia.

«Attualmente, il Montenegro è in armi: secondo i rapporti della Legazione ottomana a Cettigne si ritiene certo che in primavera scoppierà la guerra. Dell'Albania, e specialmente della regione di Ipek, arrivano notizie di disordini e di aumento di brigantaggio, il quale minaccierebbe anche delle città di importanza, malgrado la presenza delle truppe. Disarmata due anni fa, tutta l'Albania, o quasi tutta, si è procurata nuove armi. Il malcontento è tale, che l'idea di separarsi dalla Turchia guadagna terreno, incoraggiata com'è da agenti austriaci e da emissari montenegrini.

«I rapporti consolari che giungono a questa Ambasciata austriaca dai più importanti centri albanesi, sono anche più gravi di quelli che arrivano ai deputati albanesi, «che negli ultimi giorni li hanno indotti a dichiarare apertamente di abbandonare in massa il Parlamento, qualora non vengano adottate immediatamente misure straordinarie in favore dell'Albania.

«In Macedonia lo stato di cose è egualmente minaccioso. Molti contadini bulgari, trovandosi tra l'incudine del terrorismo praticato dai briganti e il martello del funzionarismo locale, stanno tornando in patria. Fortunatamente, re Ferdinando non desidera la guerra: questo è di buon augurio dopo il suo recente colloquio con l'imperatore Francesco Giuseppe con Aherenthal, perchè l'Austria oggi più che mai è l'arbitra della pace nei Balcani.

«Per il momento, non v'è pericolo di massacri di cristiani nè a Costantinopoli nè nelle provincie, benchè, a detta di alcuni deputati bulgari e greci, la popolazione turca delle provincie sia molto male disposta verso i cristiani».

La crisi turca
Le elezioni fissate per il 2 febbraio
Il blocco cristiano - La fuga di Kemal bey

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La crisi turca non ha ancora trovato, per ora, la via della sua soluzione. Dopo lo scioglimento del Parlamento, si fa ora sempre più probabile una crisi di Gabinetto. Questa crisi ministeriale, come ho fatto osservare più volte, era prevedibile ed era naturale, dopo la piega che hanno preso gli avvenimenti. Trionfato il principio giovane turco, rimasto il Comitato «Unione e progresso» a dominare la situazione, era naturale che si preparasse un rimpasto ministeriale, che rappresentasse una maggiore concentrazione nel Gabinetto degli elementi giovani turchi. Giavit bey, ex ministro delle finanze, ha assunto già, secondo le notizie da Costantinopoli, il portafoglio del ministero degli esteri. Invece il ministro della marina Churschid bey, che non appartiene perfettamente alla tendenza giovane turca, ha presentato le sue dimissione. Corrono le più insistenti voci di prossime dimissioni del Gran Visir. Secondo il «Tanin», egli anche ieri non è comparso alla Sublime Porta e si conferma che Said pascià è ammalato piuttosto gravemente. In rapporto alla malattia del Gran Visir si mette la questione delle prossime elezioni generali. Secondo qualche voce incontrollabile, che corre fra qualche membro del Comitato, questo ha dovuto rimandare l'epoca delle nuove elezioni fino a quando il Gran Visir si sarà completamente rimesso. Le elezioni, secondo quanto ora è progettato, sono fissate per il 2 febbraio prossimo. Il ministro degli interni ha inviato a tutte le autorità delle provincie una circolare nella quale ordina loro di prendere ogni misura necessaria per assicurare l'ordine pubblico, arrestare gli agitatori ed, in caso di torbidi, proclamare subito lo stato di assedio.

Contemporaneamente, i circoli giovani turchi vanno dicendo che il Governo, per guadagnarsi il favore della popolazione, adotterà alcuni provvedimenti molto concilianti. Fra questi furono, ancora, promessi, ma non attuati, una amnistia senza eccezioni per tutte le persone bandite sotto il precedente regime, la sospensione dello stato d'assedio a Costantinopoli, la sostituzione nelle provincie di quegli impiegati contro cui la popolazione ha sollevato lagni con funzionari più adatti ed accetti. Finalmente, per guadagnarsi le varie nazionalità, il Governo ha promesso di concedere per l'avvenire che le pratiche per la costituzione delle chiese fossero semplificate nel senso che basti il permesso delle autorità locali. Finora non è assolutamente possibile fare previsioni sul carattere delle nuove elezioni e sui loro risultati. Bisognerà perciò attendere che si inizi più attivamente il movimento elettorale. Non si può neppure dire, a causa della mancanza di un censimento della popolazione turca, quanti deputati comprenderà la nuova campagna. Secondo la vigente legge elettorale, è eletto un deputato su 50 mila elettori maschili. Le elezioni avvengono per Sangiaccato; possono mandare un deputato anche i Sangiaccati che non hanno 25 mila abitanti. Inoltre, i Sangiaccati, che hanno più di 75 mila abitanti, inviano due deputati; quelli che hanno più di 125 mila abitanti, tre deputati; quelli che hanno più di 225 mila abitanti 4 deputati e così di seguito. Tuttavia non si può fare nessun calcolo preciso sul numero dei deputati perchè in molte provincie ed in quelle particolarmente più lontane non si è proceduto sinora ad alcun censimento della popolazione. Si crede però generalmente che la forza numerica della nuova Camera non sarà molto diversa da quella ora sciolta, che comprendeva 278 deputati.

Continua la divisione fra gli elementi mussulmani e cristiani. Nei circoli Giovani turchi ha destato una certa impressione il fatto che i deputati greci, in occasione della festa dell'Epifania, abbiano invitato ad un tempo tutti i membri cristiani della Camera ora sciolta. I Giovani turchi vedono in questa riunione una dimostrazione politica, la quale avrebbe lo scopo di ammonire, subito dopo lo scioglimento della Camera, il Comitato che i cristiano-turchi formano un blocco. Bisogna dire che l'invito dei greci non è stato accolto da tutti i cristiani; ma l'hanno accettato solo i bulgari e due armeni. Gli altri cristiani si sono astenuti e si giustificano col fatto che l'invito era redatto solo in lingua greca.

Nei circoli turchi si commenta vivamente la fuga del deputato albanese Ismail Kemal-bey. Si spiega questa fuga col fatto che, dopo lo scioglimento della Camera, cessando l'immunità parlamentare, il deputato albanese temeva di essere deferito alla Corte marziale per la parte avuta nell'ultima rivoluzione dei Malissori. Così il deputato si recò a bordo del piroscafo, che portava in Egitto il nuovo sceicco dell'Islam per salutare questi che è pure albanese. Il suo vero scopo però era quello di rimanere sul bastimento per lasciare Costantinopoli il giorno seguente. Egli è riuscito nella fuga per l'intervento dell'ambasciatore inglese, in grazia al quale il bastimento fece eccezione al regolamento che prescrive tassativamente di non imbarcare passeggeri prima del giorno della partenza.

Le difficoltà ministeriali
La notizia del bombardamento di Kunfuda

Costantinopoli, 23, notte.

Il rimaneggiamento ministeriale, che doveva seguire lo scioglimento della Camera, incontra difficoltà. Talaad-bey rifiuta il Ministero delle poste e telegrafi. Il ministro dell'amarina Hucchi è dimissionario. Il Gran Vizir e il ministro della guerra cercano di farlo recedere da questa decisione. Secondo informazioni prese nei circoli costituzionali, il ministro della marina avrebbe detto che non può assumere più alcuna responsabilità dinanzi alla nazione perchè il Gran Vizir, in seguito alle complicazioni estere, potrebbe prorogare le nuove elezioni.

Secondo informazioni alla Porta, gli italiani hanno bombardato ieri Kunfud. Non si ebbero perdite di uomini; i guasti materiali sono ignoti. (Journal).

Canalejas
costretto a dimettersi sul serio con l'intero Gabinetto

Madrid, 23, notte.

Come era da prevedersi, otto giorni or sono la falsa uscita tentata da Canalejas non ha potuto prevenire la crisi, giacchè Canalejas non seppe approfittare della circostanza per alleggerire il suo Gabinetto da certi elementi come il ministro della guerra, gen. Luque. Canalejas si vede ora trascinato nella caduta, senza speranza di ricostituire sollecitamente il suo Governo. La crisi è scoppiata improvvisamente ieri sera, ed ecco come ufficialmente se ne rende conto:

«In seguito a persistenti dissensi fra il ministro della guerra e i suoi colleghi — dice il comunicato semi-ufficiale — Canalejas si è recato a Palazzo ed ha presentato le dimissioni di tutto il Gabinetto».

La crisi non sarà ufficialmente aperta che domani, perchè oggi ha luogo un ricevimento in onore del Re. Nonostante i prodromi che l'annunziavano da un pezzo, la crisi provoca una profonda delusione nei circoli liberali. Il movimento del sig. Maura, che ha avuto un'udienza a Palazzo e che sembra aver provocato la caduta di Canalejas, si qualifica come un colpo di stato, ma appare assai poco verosimile che l'opposizione abbia reclamato il potere nelle circostanze attuali, quando la situazione di Canalejas, con la campagna di Melilla e le trattative franco-spagnuole, era poco invidiabile.

L'intervento di Maura

Un ritorno di Maura si considera come prematuro. I conservatori, del resto, avrebbero avuto tutto il vantaggio a riprendere il potere in circostanze più favorevoli. Da altre notizie si apprende che fu il capo dei conservatori a dichiarare al Re che il momento sembrava propizio per restituire il potere ai suoi, e che se si fosse lasciata sfuggire questa occasione, non se ne sarebbe trovata per lungo tempo una ugualmente favorevole. Maura avrebbe dichiarato che la Monarchia avrebbe tutto l'interesse di non lasciare più a lungo i conservatori all'opposizione: privandosi del loro concorso, il Re, secondo Maura, avrebbe rinunziato a uno dei più validi sostegni del trono. Siccome Maura è assai ascoltato a Corte, il suo intervento è stato decisivo e ha indotto il Sovrano a chiedere a Canalejas le sue dimissioni.

Agitazioni e previsioni

Alla impressione di stupore prodotta dall'annunzio della crisi, è succeduta la più viva agitazione. I repubblicani annunziano per domani violenti manifestazioni alla Camera e i liberali non sono disposti a ritirarsi benevolmente. Uno dei membri più autorevoli di questo partito ha dichiarato: «Si tratta di un vero colpo di Stato, che può avere le più gravi conseguenze, non solo per il nostro partito, ma anche per il Regno stesso. E' inammissibile che una crisi si produca fuori del Parlamento, mentre le Camere tengono le loro sedute, e i conservatori non hanno fatto conoscere la loro volontà di riprendere il potere. La crisi in queste condizioni è una vera sfida al paese ed è grave di conseguenze».

Il ritorno dei conservatori sembra stasera meno verosimile. Si parla di un Gabinetto Moret o Romanones: altri nomi liberali sono posti innanzi. I giornali di questa mattina si astengono dai commenti. In alcuni circoli, che si ritengono bene informati, si dice che il motivo vero della crisi consisterebbe nel disaccordo fra il Re e Canalejas dopo la grazia dei condannati di Cullera. Contrariamente a quanto generalmente si crede, Canalejas era favorevole alla grazia e l'opposizione venne piuttosto dalla Corte, dove si unì alla pressione del partito militarista. Ufficialmente, la crisi viene spiegata col dissenso che regna nel Gabinetto, dove il ministro della guerra era contrario al progetto di legge riguardante i processi contro i senatori e i deputati militari, che sarebbero affidati alla giurisdizione civile e non al tribunale superiore di guerra e marina. La crisi rimane un enigma perchè i liberali sono in buona posizione dinanzi al paese e nulla si è prodotto che potesse affrettare il ritorno dei conservatori al potere. Tanto è vero, che alcuni assicurano stasera che il Gabinetto Canalejas si presenterà domani alle Cortes. Comunque, la situazione è profondamente inquietante e in un modo o nell'altro sono inevitabili dei mutamenti nel Gabinetto. (Journal).

In Catalogna si preannunciano tumulti

Barcellona, 23, notte.

La notizia della caduta del Gabinetto Canalejas e di un ritorno eventuale di Maura ha causato in Catalogna una grande emozione. Si temono disordini e si annunziano già tumulti e scioperi generali. (Journal).

Un dissidio tra il Principe ereditario di Serbia e il Ministro della guerra

Belgrado, 23, notte.

La *Tribuna* annuncia che il Principe ereditario si è dimesso dalla carica di ispettore generale dell'esercito in seguito a divergenze col ministro della guerra.

NOVITA' DRAMMATICHE

"I transatlantici,,
Commedia in 4 atti di Abel Hermant

(*Teatro Carignano — 23 gennaio 1912*).

La commedia non è, in verità, più recente. Comparve a Parigi — se non erro al *Gymnase* — tredici anni or sono. Allora Abel Hermant, già noto per romanzi di costumi parigini, esotici e cosmopoliti, non aveva scritto che due commedie: *La meute* e *La carrière*, che avevano fatto nascere le più grandi speranze sul suo talento e sul suo vigore di autore di teatro. *Les transatlantiques* non delusero, ma non compirono nemmeno largamente quei presagi. Già nella *Meute* e nella *Carrière* sono i sistemi particolari di concezione dell'Hermant, vi sono anche quei tratti di pittura, di osservazione e di satira dei costumi esotici trasportati nel cuore di Parigi, che saranno di poi il motivo dominante dei *Transatlantici*, ma essi hanno un organismo di teatro più sodo, un disegno di intreccio più elaborato e sostenuto, una misura di descrizione e di rappresentazione più costante, un'armonia di linee, insomma, nonostante i loro difetti, più sicura ed artistica.

I transatlantici sono quattro atti piacevoli, divertenti, pieni di spirito, rivelatori di un ingegno superiore, ma non sono nè una bella, nè una buona commedia. Sembrerà a taluno che vi sia un dissidio e un contrasto tra questi termini di definizioni, ma non è così. Nessuno che ieri sera ha ascoltato questa commedia può negare di avervi trovate quelle virtù di piacevolezza, di interesse, di godimento che ce la fanno trascorrere dinanzi in un fantastico e brioso movimento di tipi, di episodi, di situazioni, di riflessioni garbate e spirituali, ma non so se vi siano molti disposti ad ammirare o ad affermare quelle virtù di composizione e di organismo che non possiede.

Non è possibile riassumerla: essenzialmente perchè essa non è una commedia concentrata e disposta attorno ad un solo soggetto. Voi ne trovate congiunti insieme due, tre, quattro, di più anche. E' piuttosto una successione di episodi, che lo sviluppo ordinato di un solo motivo. Vi è una specie di punto di partenza: un giovane della più alta nobiltà francese ha sposato la figlia di un miliardario americano. Il nobile europeo è pieno di debiti: e il suo matrimonio è una delle solite unioni fra l'aristocrazia del vecchio e quella del nuovo mondo: i due blasoni che vengono a contatto. Il miliardario americano, preoccupato delle voci che corrono sulle condizioni finanziarie del genero dissipato, che conserva l'antica amante al fianco alla moglie, giunge un bel giorno a Parigi, inaspettato, con tutta la sua famiglia. La commedia parte da questa situazione ma non vi si ordina, nè vi si costruisce sopra menomamente: si sparge e si sperde, invece, in una infinità di episodi destinati a rappresentare i contrasti di costumi, di civiltà, di idee, di morale di questi transatlantici americani gettati in mezzo alla vita parigina, alle convenzioni europee, ai pregiudizi della vecchia ed esausta aristocrazia del sangue. Essa ci si apre dinanzi al primo atto con una fisonomia, una gravità e una larghezza di quadro che ci fa pensare a qualcuna delle più ordinate e studiate commedie di Emilio Augier: voi immaginate che la situazione principe debba essere quella che esiste tra i due sposi di razza diversa e di educazione e di morale diversa, e attorno ad essa debba, senza soffocarla però, venir raggruppandosi in uno sfondo tutta la serie di episodi accessori. Invece la commedia ad un tratto cambia attitudine, fisonomia e da quest'*ouverture* grave e dignitosa passa alla andatura bizzarra e al fare sciupato proprio di quelle leggerissime commedie moderne che han fatto la fortuna, — effimera — per esempio, del Caillavet e del De Flers.

E poichè la commedia ha, come dissi, veramente qualità di attrazione e di spirito, queste virtù non risiedono che in scene isolate e staccate, in scene episodiche svolte con garbo, con sottile arguzia di contrasti, come quando lo suocero miliardario e il genero nobilissimo espongono le loro opposte teorie sul matrimonio, secondo la pratica morale americana e secondo quella più complicata ed evoluta della civiltà parigina, e quando il miliardario discute con un gioielliere strozzino il modo di pagare i debiti del nobile genero, o quando infine il miliardario vuol conquistare, a sua volta, l'amante di costui. In tutti questi tratti e frammenti è diffusa una sottigliezza di osservazioni, un'arguzia di spirito che realmente appartengono ad un talento di scrittore di prim'ordine: ma tutto ciò vi dà anche l'impressione di un gran materiale scomposto, che non ha uno scheletro solido, che non ha un'ossatura prestabilita, e sembra tendere unicamente ad una fantasia di variazioni su uno stesso argomento: una varietà di episodi che passano da un tono all'altro, dall'esagerazione e della caricatura buffonesca, quasi, al senso della realtà, della passione, della tenerezza.

Ecco perchè la commedia attrae e si fa ascoltare volentieri, ma non ha, seriamente, l'energia di fissarsi nel nostro pensiero e nel nostro animo con l'impressione di un'opera d'arte, nel senso elevato della parola.

I transatlantici ebbero da che, ed è poco tempo fa, comparvero in Italia una singolare fortuna. Parte di essa dovetti, lo credo, attribuire a quel carattere di satira e a quella caricatura rilevata che è in parecchi dei suoi personaggi. Tra noi, al Carignano, le loro accoglienze furono ieri sera assai buone, se non calorosissime: solo al quarto atto — che è il meno felice — il successo si intiepidì.

Del buon esito di questi *Transatlantici* va pur dato il merito all'esecuzione. Il concerto delle numerosi parti appariva nei quattro atti ottimo: e fra gli interpreti il gran successo fu conquistato specialmente dal Giovannini, che disegnò il tipo del miliardario con efficacissime espressioni: eccellente la Melato, che rappresenta nella dizione, nell'atteggiamento, nell'espressione con felice rilievo la figura della giovane sposa americana miliardaria. Dovrei ricordare il nome di tutti gli altri esecutori: mi limito a rammentare il Betrone e il Pieri, quest'ultimo notevole nella sua correttezza di gioielliere strozzino.

La sala del teatro era magnifica per concorso di uditori. *I transatlantici* si replicano.

gi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 30.
— Id. per fine corrente 100 30, 100 325, 100 35, 100 325.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 100 30.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 100 10.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 15.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 100 15.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 50, lettera 100 00.
Svizzera 4: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 5: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1496 50, 1497 50, 1498, 1497 50, 1496 50.
- » Commerciale 877 25, 878, 877 50.
- » Ferr. Meridionali 610 50.
- » Ferr. Mediterranee 418 50.
- » Concimi Vicenza 128 50.
- » Fiat 147 50.
- » Fiat-San Giorgio 81 50.

Alquanto incerti. Riporto sulla Rendita facile 26 1/2, 27 1/2. Pel rimanente accenno ad alquanto minor tensione del mese scorso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 gennaio 1912. — Ore 13,15.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 100 30, 100 32 1/2, 100 35, 100 32 1/2.
- » 3 1/2 cont. (corso medio) 100 30.
- » 3 1/2 id. (1890) id. 100 10.

Azioni Banca Italia 1496 50, 1497, 1498, 1497 50, 1496 50.
- » Banca Commerciale 878, 877 50, 877 25.
- » Fiat 147 50, 147 25.
- » Fiat Prosa 148 25.
- » Fiat San Giorgio 81, 81 50.
- » Concimi 128, 128 50.
- » Eridania 770.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 gennaio 1912 — ore 17.

Rendita italiana 3 50 % 100 30, 100 275.
Azioni Banca d'Italia 1495 1/2, 1496, 1496, 1495 1/2.
- » Banca Commerciale 875 1/2, 876.
- » Meridionali 608 1/2.
- » Mediterranee 418.
- » Concimi 128 1/4.
- » Fiat 148, 149, 149 1/2.

Calmi, con lieve reazione. I Bancari, Rendita piuttosto pesante. Le Fiat, rimaste senza affari fino verso chiusura, si risvegliarono improvvisamente, spingendosi a 149, 149 1/2.

Le Fiat - San Giorgio fecero stamane pure 81, prezzo che per svista non venne segnato.

Prezzi nominali 23 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A	351 50
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	300 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	510 —
500	Ferrovie Maremmana 5 0/0	502 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	381 50
500	Strade ferrate Novara 3 0/0	352
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	308 —
400	Id. id. id. 5 0/0	400 —
750	Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	358 —
420	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
420	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
420	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	380 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. serie C 3 0/0	358 —
500	Id. id. serie D 3 0/0	
500	Id. id. serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Coll. toscane Asciano-Grosseto 3 0/0	370 50
500	Id. id. id. id.	— —
500	Id. id. id. id.	— —
500	Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0	501 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500	Id. per i lavori ed. di Roma 5 0/0	500 »
500	Obbl. per i lav. di risanamento di Napoli 5 0/0	500 »

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	270 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castelalfero, Castagnola-Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0 cat. 1a (legge 21 dic. 1908)	481 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	448 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dalla nuova Emissione 1879 (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	356 —
500	Id. id. serie C (1.a emissione 1888)	» »
500	Id. id. serie C (2.a emissione 1889)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	497 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 0/0	500 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercese	400 —
500	Ferrovia Meridionali	340 75
500	Id. Secondarie Sardegna	313 —
500	Id. Sarde, serie A	300 —
500	Id. id. id. B	348 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	505 —
500	Id. id. id. 1891-93	
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	187 50
500	Officine di Savigliano	518 —
500	Società Siderurgica di Savona	500
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montepronimo	500
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 50
500	Id. Miniere e Elba	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	480 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	510 50
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 / 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	515 —
	Id. id. 3 1/2 0/0 / 500 Id. id. id. 4 0/0	500 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 / 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	482 —
500	Fond. C.R. Ver. 3 1/2 / 500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2 0/0	482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banco di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	134 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	258 —
500	Id. Id. Sicule	672 —
400	Id. Id. Mantova-Modena	510 —
450	Id. Id. Biella	730 —
250	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	422 —
250	Id. Id. Id. (2.a id.)	334 —
100	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	320 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	480 —
500	Id. Ferrovia di Vonero	400 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	60 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	170 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	400 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	260 —
300	Id. Elettricità Alta Italia	267 50
150	Id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
150	Id. Unione Esercizi Elettrici	95 —
150	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	130 50

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1200 —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Ansaldo Officine già Diatto	— —
50	Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	340 —
200	Id. Siderurgica di Savona	— —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —

25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
170	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	22 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	95 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	198 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	22 —
250	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	250 —
100	Id. Stab. G. Ferrero e C.	189 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	104 —

Industrie chimiche.

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	— —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiana Ricolfa	200 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	666 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	250 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	43 —
200	Id. «Eridania» di Genova	— —
100	Id. Fonderia Ferraresi	487 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
100	Id. Stabilimento Fratelli Marenchi	48 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	55 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
125	Id. Ital. Ind. Zuccheri Indigene	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1170 —
100	Id. Cartiere Meridionali	100
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	420 —
100	Id. Calce Casale	344 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	177 —
100	Id. Id. Tessuti stampati (Il Lazio)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	330 —
500	Società Miniere di Montepomi	400 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 100 25 — Id fine mese 100 30.

Mediterranee 419 — Credito Italiano 582 50 — Banca Commerciale 877 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1497 — Lanificio Rossi 1582 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 397 — Raffineria Zuccheri 364 — Beni Stabili 316 — Azioni Costruzioni Venete 153 50 — Acciaierie Terni 1482 — Società Edison 608 50 — Savona 257 — Elba 215 — Ansaldo 282 — Industrie Zuccheri 296 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 611 — Birra 173 — Metallurgica 114 — Ferriere 126 — Concimi Chimici 128 — Viscosa 1035 — Distillerie 96 25 — Carburo 512 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 213 — Breda 366 — Italo-Americana 235 — Miani e Silvestri 110 50

Cambi: Su Berlino 123 80 — Parigi 100 57 — Londra 25 39 — Svizzera 100 25 — Vienna 105 35.

***

Ci telefonano da Milano, 23, sera:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 % per contanti 100 27 1/2; per fine mese 100 30 — Id. id. 1902 per contanti 100 20; per fine mese 100 25 — Ferr. Mediterranee 419 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 874 50 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 107 50 — Banca d'Italia 1496 50 — Lanificio Rossi 1582 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 397 — Raffineria Zuccheri 361 — Beni stabili 316 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1478 — Compagnia Edison 604 — Savona 257 25 — Elba 214 — Ansaldo 282 — Industrie Zuccheri 295 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 610 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

Pesanti. L'incidente franco-italiano indispone il mercato che, aperto resistente, chiude più debole con affari limitatissimi. Prevedono riporti più facili. Banca d'Italia da 1496 a 1495; Commerciali da 876 a 875. Ferroviari pesanti e piuttosto nominali; Rubattino più offerto a 377; Eridania da 772 a 768; Industrie, ferme a 297. Terni da 1482 a 1478. Debole l'Elba da 215 a 213,50. Savona reazione da 260 a 257. Pesante la Rendita e deboli più deboli.

Rendita 100,35, 100,30 — Banca d'Italia 1496, 1495, 1494, 1495 — Comit 876, 875 — Credito 583, 583 — Meridionali 610, 610,50 — Miltel 418 — Rubattino 308, 367,50 — Raffineria 364, 364,25 — Industrie 297, 297,50 — Eridania 772, 768, 768,50 — Terni 1482, 1480, 1478 — Armstrong 282, 281 — Elba 213 50 — Savona 257 75 — Molini 212,50 — Semolerie 280,50 — Ferriere 132 — Italia 50 — Banco Liguria 189,25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Rendita 3.50 cont. 100 275 — Banca d'Italia 1495.50 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 583 — Banco Roma 108 — Bancaria 108.50 — Meridionali 610 — Mediterranee 418.50 — Navigazione Generale 400 — Tramways 221 — Elba 214 — Ansaldo 280.50 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 147 — Antimonio 48 — Montecatini 90 — Acqua Marcia 1950 — Gas 1237 — Condotte d'acqua 238 — Immobiliari 295 — Beni stabili 316,50 — Impresa Fondiaria 120 50 — Carburo 819 — Kerke 311 — Concimi 127.50 — Azoto 123 — Soda 70 — Monterotondo 77.50 — Molini Pantanella 108 — Fondi rustici 169.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	22	23		22	23
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento fine.	91 42	— —
Rend. 3 perp.	95 10	95 02	Cred. Foncier.	800	810 —
» franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6310	6395
» Ita. 3 75	99 75	99 50	Lotti Turchi.	229 5	230 50
Cambio Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	603	603 —
Consolid. ingl.	77 7/16	77 3/16	Rand Fontein	93 15	93 50
Obbl. Lomb.	318 —	273 —	Navig. russo	116 50	105 50
Cambio Italia	99 3/8	99 3/8	Russo 1906	110 90	110 75
Turco nuovo	91 90	91 85	R. portogh.	65 50	65 70
Banca Parigi	1779 —	1787 —	Banca Francia	— —	— —
Panisico	449 75	449 75	Banq. Madrid	— —	— —
Spagnuolo 4 0/0	102 —	104 75	R. Somm. Ital.	873	870 —
R. Ungher. 4	94 25	94 15	Rendita Ser.	89 55	88 55
R. spagn. est.	15 20	15 15	Bulgara 1904	494 —	493 —
Banca Ottom.	696 —	698 —	Forni Piomb.	148	149 —
Rend. arg. 1896	96 60	93 25	Rio Tinto ecc.	1580	1589
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	607	620 —
Rame Londra	63	62 3/8	Thomson	705 —	708 —
Brasile Lom.	100 —	— —	Rand Mines	179 50	180 —
Id. id. reazione	— —	— —	De Beers	505 50	505 —
Prest. Ital.	— —	— —	Chartered	37 25	37 —
Credit Lyon.	1530 —	1528 —	Ferreyra	120 50	120 —
Andalous	256 —	273	Nadjoudein	43 50	43
Nord Espagne	437 —	434 —	Roodepoort	— —	—
S. Saragosse	437	436 —	Goldsfield	104 50	104 —
Rio Tinto	1777 —	1780 —	Hadeld	21 75	21 25

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	22	23		22	23
Cred. Austr.	655 —	654 —	Lire it. (carta)	94 95	94 95
Lombardo	110 25	110 75	Rend. Austr.	90 70	90 70
R. Angl. Austr.	336 —	335 50	Id. in carta	90 75	90 75
Az. triestine	728 —	728 —	Hebe [illegible]	426	426 50
R. Austr. ...	1906	1900	R. Austr. oro	113 95	113 95
Napol. d'oro	19 12	19 12	Ungher. 4 0/0	90 95	90 95
Argent.	100 —	100 —	R. Ung. 4 1/2 0/0	75 60	75 70
Cambio Parigi	95 47	95 47	P. Paese basso	330 —	350 —
Id. Londra	241 —	241 —			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	22	23		22	23
Camb. Londra	— —	20 30	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	119 37	118 87
Cambio Italia	— —	80 86	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	205 37	205 25	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	210 40	10 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	267 25	67 —
Cons. Prussi. 4	91 80	91 80	Schuckert	129 25	132 25
Rend. Turc.	91 80	91 80	Bochumer	220 75	231 50
Obbl. Ferr. It. 3	70 70	70 70	Gelsenkirchen	208 50	203 87
1 1/2 Merid.	— —	— —			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — **L. 100 50** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100 55**.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaggio delle sete già Bertolino e C. Operazioni del 23 gennaio

Organzino	Coll. 11	Kg.	604,90
Trama	» —	»	—
Greggia	» 6	»	456,25
Lana	» 4	»	1167,32
Articoli diversi	» 1	»	1,33
Totale	C. 22	Kg.	2229,80
Sete pesate	» —	»	47,50
Lane pesate	» —	»	—
Totale	C. 22	Kg.	2277,30

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AMMINISTRATORE-Proprietario case Torino occuperebbesi amministrazione, esazionazioni, o disdetta case (anche popolari). Massime garanzie. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3650

CREDITI ricuperansi senza alcuna spesa. — Scrivere cassetta 1221 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3509

CORIANDOLI all'ingrosso. — Corso Palermo, 78, Gavello, Barriera Maddalena. 3310

GARAGE Francia. Officina. Riparazione, rimessa in ordine automobili qualunque marca; lavoro accurato, sollecito; prezzi convenienti. Noleggio. Forfait manutenzione. — Circonvallazione 300, Torino. c 3173

RATE mensili: Telerie, drapperie, pelliccie, tappezzerie, arredamenti. — Credito Famigliare, Porte. 3509

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

A. Distinta signora recherebbesi famiglie signorili dove lezioni in mode, confezioni e pettinature. — Roggero, Villafranca, 56, Borgo San Paolo. c 3613

CORSO conversazione francese, L. 8 mensili. — Via Mazzena, pianoterreno. c 3407

DUMANI, giovedì, alle 18, nella Berlitz School, via Roma, 15, avranno luogo lezioni prova gratuite per formazione nuove classi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Ingresso libero. 3623

FRANCESE. Cercasi persona nazionalità per conversazione. — Tessera 78070, posta. c 3569

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 5. 3043

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CARABINIERI ammogliati, ottime referenze, cauzione, non oltre 45 anni, troverebbero posto guardia notturna a Genova. — Presentarsi via San Dalmazzo, 16, Torino. c 3526

CERCANSI giovane diciassettenne e ragazzo quattordicenne per ufficio, magazzino. — Indirizzare: B. A., 19, posta. c 3521

CERCASI apprendista commesso tessuti; subito stipendio. — Viola, via Arsenale, 5. c 3525

CERCASI socia giovanetta per lavoro busti. — Perrinelo via Roma, 37. c 3615

CERCASI donna servizio piccola famiglia, trattorio. — Prone, XX Settembre, 15. c 3504

IMPORTANTE Casa moda del Veneto cerca subito sarta première e modista première, vitto, alloggio, stipendio. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Scrivere B. 28 U., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3604

PER Società Anonima, cercasi buon contabile pratico, serio e con primarie referenze. — Scrivere cassetta 1012, Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3614

SERIA Ditta cerca giovanotto distinto, pedicurino, conoscenza francese, contabilità, per incarico lavori d'ufficio. — Posta, James. c 3506

SIGNORINA 18enne, distinta, troverebbe subito impiego come aiutante venditrice presso primario Magazzino mode. — Scrivere cassetta 1150 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3094

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE contabile, dattilografo, corrispondente lingua estere, lunga pratica commerciale, ottime referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1173 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3077

CUCITRICE macchina, riammetrice abilissima ogni genere cerca lavoro in casa. — Rivolgersi via San Massimo, 21. c 3053

CONIUGI soli, trentenni, bella presenza, cercano portineria; miti pretese. — Fermo posta C. J. 3600. c 3520

CONIUGI quarantenni, ottime referenze, cercasi portineria custodia palazzina. Pratico giardino, riparazioni falegname, muratore. — Scrivere cassetta 1251 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3511

DICIOTTENNE, contabile, dattilografo, ginnasio, disegno, calligrafia, disponibile subito. Miti pretese. — Tessera 11675, posta, Torino. c 3610

DISTINTA; colta signorina, conoscenze francese, disegno, occuperebbesi ore pomeridiane. — Devare, posta. c 3354

DISTINTA pianista occuperebbesi accompagnare canto, violino. — Maria Cavalieri, fermo posta. 3545

DIPLOMATO, provetto contabile, partita doppia, americana, corrispondente calligrafo, referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1216 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3408

DOMESTICO, anni 40, cerca posto; rimani anche fuori. — Scrivere a Giuseppe Botto, via San Domenico, 54. c 3517

FARMACISTA diplomato praticissimo, conoscenza lingue, offresi subito. — Scrivere cassetta 1104 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3340

FATTORINO, magazziniere, imballatore 35enne offresi: miti pretese. — Scrivere Macagno, via Sant'Agostino, N. 3. c 3373

GIOVANE vaste cognizioni tecnico-industriali, titoli, certificati primari Stabilimento, offresi aiuto direttore, capo-fabbrica, mansioni affini. — Scrivere cassetta 1004 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3549

GIOVANE ventenne con licenza commerciale, perfetta conoscenza francese, inglese, cerca posto. Ottimi certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1232 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3510

INGEGNERI! Giovane istruito, pratico, offresi assistente lavori costruzioni, strade; volendo cauzione. — Scrivere cassetta 1004 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3547

MECCANICO, capo operaio torniture, aggiustaggio (Zenone), cerca posto. — Scrivere cassetta 1116 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3576

MONTATORE elettricista impianto forza, luce, praticissimo lavori per centrali, offresi referenze provate da titoli, deposito accettare qualsiasi destinazione. — Scrivere cassetta 1009 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3596

OFFRESI capo-ufficio, direttore, quattro lingue, esperto contabile, pratico viaggi, forte cauzione, primissime referenze. — Scrivere cassetta 1200 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3121

RAGIONIERE referenze occuperebbesi subito presso Ditta. — Scrivere Torino, Tharasco, 1. c 3334

RAGIONIERE, disponendo ore giornaliere, assumerebbe contabilità piccola Azienda. — Offerte B. 3290, posta, Torino. c 3552

SIGNORINA 22enne, seria, bella presenza, abile lavori domestici, ottime referenze occuperebbesi governante presso ricca signora sola. — Scrivere cassetta 1233 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3603

SIGNORINA diplomata, maestra grado superiore cerca occupazione istitutrice, dama compagnia presso distinta famiglia od altro impiego adatto anche poche ore giornaliere. — Scrivere cassetta 1175 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3554

SIGNORINA abile sarta cerca posto presso famiglia in giornata. — Scrivere Franz, 120, posta. c 3550

SIGNORINA bella presenza cerca posto bigliettaria, commessa, guardarobiera, anche lavoro, purchè decoroso; miti pretese. — Scrivere P. F. 24, posta. c 3604

26enne, ex sergente genio telegrafisti, licenza tecnica, occuperebbesi ovunque. Presentasi personalmente. — Scrivere Girolamo, posta, Torino. 3546

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

ANTICO avviato Oleificio in Novara cedesi, affittasi per ritiro commercio. — Rivolgersi Studio Tecnico Cavallo, Novara. 3595

AUTOMOBILISMO. Giovane disponente 10,000 associerebbesi in vantaggiosa combinazione. — Scrivere cassetta 1055 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3550

CEDESI in Venezia avviatissima azienda Fabbrica liquori, con dieci propri esercizi di Caffè, Birrerie. — Scrivere ufficio Federico Minoto, Campo Tedeschi, Venezia. 3629

CERCASI impiegare 350,000 acquistando casa civile centrale, oppure prestandoli anche ipotecarie, anche divisibili. — Scrivere direttamente casella postale 192. c 3238

CERCO capitalista disponga 10-15 mila per sviluppo Azienda. — Scrivere cassetta 1026 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3494

CINEMATOGRAFO città importante posizione centro industriale, sede reggimento militare, locale appositamente costruito, elegante, grandioso, avviatissimo, reddito dedicabile aumentabile, cederebbesi trentamila, contratto fitto lunghissimo scadenza. — Scrivere cassetta 1008 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3585

LABORATORIO 300 mq., macchinario elettrico, banchi, attrezzi, tettoia 200 mq. Ingresso, vendesi 25,000. — Tessera postale 68953 c 3586

LUCROSA industria, estesa clientela, cerca socio, giovane volenteroso, capitale versamento. — Scrivere cassetta 1003 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3522

MACELLERIA fuori dazio cinesi vendesi; forte lavoro; buona posizione; fitto mite. — Scrivere cassetta 1003 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3530

NEGOZIO gazista elettricista cinesi cedesi sede salute. Buona posizione. — Scrivere cassetta 1221 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3496

TRIPOLITANIA. Per finanziare industriale remo solide, organizzatore esperimentato, cercasi riunire gruppo capitalisti scopo stabilire Tripoli Azienda grande avvenire. Ingegneri, geometri troveranno posizione dopo periodo preparatorio. — Scrivere reg. Rolando, via Roma, 45. c 3490

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti.

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CASA nelle adiacenze Palazzo Città vendo 300,000. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. c 3582

CHIERI. Alloggio signorile 6 camere, due camerini, giardino, 500 annue; prossima Pasqua. — Via San Giorgio, 29, Fasano. c 3501

ELEGANTISSIMO villino via Superga, giardino, comodità moderne, vendo causa partenza. — Geometra Pellissone, piazza Castello, 21. c 3362

VENDESI villa al mare, Varazze, splendida vista, 15 locali, 3 terrazze, gabinetto bagno, luce elettrica, acqua potabile, riccamente mobiliata, per quasi, scala marmo, caloriferro centrale. — Trattative: Ingegnere Filippo Porro, Varazze. 3437 M

VENDESI od affittasi terreno di giornate 92 a varia coltura, in regione Bengilia, strada dei Forni, 200. — Rivolgersi Ufficio Economato Municipio Torino. c 3360

4.000 vendo casa annesso 34, reddito 1800. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. c 3584

65.000 vendo casa signorile, tre piani [illegible], tre alloggi, giardino. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. c 3583

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI al presente alloggi due camere in più, comodità moderne, Torino, magazzini, dettabili piacimento. — Via Nizza, 308, fermata tram Lingotto. 3523

AFFITTASI alloggio mobiliato 5 vani. — Via Cibrario, 31. c 3555

AFFITTASI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. 3608

ALLOGGIO signorile di 9 vani, al piano terreno, via Ettore De Sonnaz, 1, affittasi 1 gennaio. — Rivolgersi Ufficio Economato Municipio Torino. 3360

ALLOGGIO mobiliato, quattro, cinque camere, calorifero, centralissimo. — Via Roma, 25, portinaio. c 3363

APPARTAMENTINO ammobigliato, due camere, entrata, cucina, soppalco, piano nobile; sottotetto, scala padronale; comodità moderne; tutto necessario; prezzo mitissimo. — Portinaio, via Po, 25. c 3507

APRILE rimettesi alloggio signorile, 7 camere, con tutte le comodità moderne, piano nobile. — Portinaio piazza San Martino, 1. Dalle 14 alle 16. c 3500

CAMERA grande presente, piano [illegible]. — Rivolgersi Sanvito, via Rogina, 12. c 3598

CEDESI grandioso negozio d'angolo con nove vetrine ed annessi magazzini, posizione centrale, anche divisibile, rilievo mobiglio, arredamento, ottima merce. — Scrivere cassetta 1021 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3530

D'AFFITTARE per il 1o luglio alloggio signorile primo piano, 10 grandi camere, cortile, mq. 242, due ingressi, gas, acqua potabile, adatto per ufficio. — Via Quartieri, 2. Visibile tutti i giorni dalle 14 alle 16. 3606

LIRE mille mancia proseguendo grandioso bottega centralissima. — Rigotti, corso Palermo, 71. c 3502

QUATTRO ambienti locali affittansi adatto alloggio oppure ufficio. — Allioni, 4. c 3505

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI ampia camera ammobigliata a signora. — Rivolgersi portinaio via Santa Chiara, 12. c 3500

AFFITTASI elegante camera ammobigliata (entrata libera). — Via Donizetti, 7. c 3507

AFFITTASI due camere ammobigliate, anche separate, con luce e riscaldamento. Vicinanze Porta Nuova, piano secondo, vista via, casa signorile. Cure famigliari. Eventualmente pensione. — B. L., 34, Posta. c 3506

CAMERA ammobigliata, libera, affittasi subito. — Lamarmorchia, piazza Carlina, 5, Torino. c 3507

CAMERA ammobigliata, luce e calorifero affittasi a persona sola. — Via Mazzini, 45, Alamo. c 3508

CAMERA signorilmente ammobigliata affittasi presso mite; vicinanze piazza Vittorio. — Via Po, N., posta. c 3503

CAMERA matrimoniale, comfort, pensione con cucina indipendente. — Piazza San Carlo, 1. 3604

DISTINTA signora affitta bellissima camera mobiliata, riscaldata, pulitissima. — Signori, posta, Torino. c 3595

ELEGANTE camera, luce elettrica, per signori. — Principe Tommaso, Valentino 15, 1o lato.

GIOVANE studente legge cerca camera, mobilata, luce elettrica, riscaldamento, possibilmente vicinanze Università, presso famiglia distinta. — Offerte Rusa, 7810, fermo posta. c 3502

IMPIEGATO trentenne cerca camera ammobigliata, mite prezzo. Indicarlo. — H. 57, posta. c 3598

PENSIONE completa casa signorile anche impiegato. Preferibilmente Borgo San Donato, centro mensile, tutto servizio. — Dettaglianze, Adolfo Balestri, posta, Torino.

PENSIONE, volendo bella camera, presso famiglia. — Via Lagrange, 22. c 3509

PICCOLISSIMA famiglia offre pensione a signore distinto. Volendo camera. — Scrivere cassetta 1060 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3501

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

PIAZZISTA pubblicità. [illegible] — Ricevuta inserzione N. 3503, posta, Torino. c 3503

PIAZZISTA cercasi articolo facile smercio. Stipendio, buonissima provvigione. — Offerte, referenze cassetta 1227 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3495

Annunzi vari. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

A buone condizioni vendo carrozza, giardiniera moderna, come nuova. — Portinaio via Amedeo Avogadro, 6, ore 14-17. c 3542

ASSUME dappertutto accuratissime informazioni private, confidenziali, investigazioni riservatissime, anche scopo fidanzamenti, a Gamba's Detectives Institute, proviale, massima discrezione. — Milano, Carlo Alberto, 38 (Chiedere programma). 3540 M

C. F. 66 — Ritornato; scrivimi subito fermo posta, proponendomi quando trovarci. c 3548

CACCIATORI. Sceglietissima occasione vendo magnifico fucile presso pagare pointer, tromba, finissima, forme lunghissima. — Parrucchiere piazza Lanzo, 22. c 3600

CERCO persona nuova occasione. — [illegible] posta. c 3613

DISTINTA Signorina, 30enne, condizionata, sana, ottimo carattere, di onorata famiglia, proprietaria, comproprietaria, avrebbe [illegible] dote 8000, sposerebbe signore 40, 35enne, buona posizione. Non rispondesi che a proposta seria, dettagliate. Ritiro sabato. — Ilda, posta, Torino. c 3545

GIOVANE distinto, elevata posizione, sposerebbe con signorina o vedova bella, intelligente, elevata. — Scrivere Tessera 28, posta, Torino. c 3576

GROSSA mancia chi troverà sacco biancheria pulita cole sigla B., perduto lunedì da [illegible], consegnarlo alla Questura. c 3540

I. D. B. — Finalmente dopo un anno di rividi sabato mattina a passare per un istante sotto la mia finestra, a cui basta per rendermi felice. Devi prolungare più la mia tortura. Ho tanto cose dirti. Lascia agire il tuo nobile cuore. Vittoria. c 3587

IMPRESARIO con capitale, vedovo, senza prole, sposerebbe signora anche con negozio impresario. Assumi confidenza. — 35, posta, Torino. c 3585

JOP — Alla mia chiamata hai risposto ricordi; che tu sia benedetto, bello! Mi hai ridato la sorgente della vita, il sorriso della gioia, l'ebbrezza dell'anima. Noi sempre sì penso le sensazioni soavi, felice per te ogni giorno, adorandoti. c 3608

MACCHINA scrivere Underwood, modelli ultimi, vendo immediato, perfetta. — Rag. Mazzini, 2. c 3597

MALZA — Completamente dimenticato! Basta di non reggere a tanto dolore! c 3549

MANCIA competente a chi renderà una preziosa miniatura-ritratto lavorata con cifre perduta il giorno 21, ore 19, [illegible] c 3504

MONELLO trovasi [illegible] sempre [illegible] c 3500

OCCASIONE. Magnifico cavallo vendesi per copia vendita. — [illegible] c 3500

SFI paesano ritornato [illegible] c 3500

VENDESI bancone macelleria mobilio [illegible] completamente arredato, camere giardino, [illegible] — Rivolgersi Borelio [illegible] c 3502

VENDESI grandioso guinzaglio alla — [illegible] Vitelli, piazza San Carlo, 4.

VENDONSI: 1 macchina a vapore Compound orizzontale, 150 HP.; 1 macchina A. P. orizzontale, 80 HP.; 2 bilancieri a frizione. — Scrivere offerte cassetta N. 1215 V., presso *Haasenstein & Vogler*, Torino. 3500

1° Gennaio. — [illegible] sotto posta. Ardenti. [illegible] c 3500

Appendice della *Stampa* (67

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

XXXVII.

Bestia di Dio ha parlato

Che cos'era dunque avvenuto?

I lettori l'hanno già indovinato. L'operazione tentata dal dottor Michele Bremont, riuscita completamente, ha dato quei risultati che egli sperava.

Il paziente è uscito dal sonno artificiale causato dal cloroformio.

Il chirurgo gli è accanto.

Il povero ferito ha aperto gli occhi lentamente, li volge attorno, vede il dottore e con lo sguardo rimasto leale e franco lo interroga.

Pallido d'emozione, Michele Bremont si è chinato su di lui.

— Sono io che vi ho salvato — comincia Bremont. — Più tardi vi spiegherò. Ma per il momento non vi domando che una parola: il vostro nome.

E Bestia di Dio, con voce un poco lenta, ma vibrante e sicura, risponde senza esitare.

— Il mio nome? Pietro Keraniou.

Il dottore non può trattenere una esclamazione di indicibile gioia e di vero trionfo.

— Pietro Keraniou! — ripete. — Pietro Keraniou!

Il nome del miserabile, del detestato individuo che voleva rubargli la fidanzata!

Ora invece Pietro Keraniou era là dinanzi a lui.

Allora chi è realmente il falso Keraniou? Un bandito certamente: il dottor Bremont ne aveva avuto il presentimento.

Il giovane chirurgo, pur nella sua gioia, non dimentica le precauzioni di cui il suo protetto ha bisogno.

Egli sa che la guarigione spontanea degli ammalati operati è cosa nota, ma non vuole che il povero diavolo a cui dovrà tutta la sua felicità, sia vittima della sua impazienza, della sua fretta di farlo parlare.

— Voi mi risponderete semplicemente con un sì o con un no — egli dice a Pietro Keraniou — e solamente se vi sentite di non dover sopportare alcun sforzo. E' necessario assolutamente per la vostra intiera guarigione.

— Sì, dottore — risponde Pietro Keraniou, il cui sguardo s'è animato d'una nuova fiamma — Ma sento che sono guarito. Il parlare non mi costa alcuna fatica. Mi sembra anzi che io sia stato liberato da voi dà un peso enorme al cervello.

Il brav'uomo parlando così non credeva di dire l'esatta verità.

— Penso ad un mondo di cose che mi sembra d'aver dimenticato... — soggiunse — A mia figlia, la mia piccola Giovanna... Mi pare di averla riveduta... d'averla abbracciata... Sì! ricordo ora, al Mercati... era in vettura... l'ho salvata... mi ha detto che si chiamava Giovanna Keraniou...

Il volto di Pietro Keraniou s'irradiava a quel ricordo.

Il dottore gli accennò di star quieto.

— Ve ne prego, non vi affaticate: rispondete soltanto sì o no. Vi ricordate la vostra caduta sul Righi?...

— Sì, dottore, un parapetto rotto... son caduto in un profondo burrone.

Il dottore lo interruppe ancora:

— Siete stato salvato da qualcuno?

— Sì: un compaesano che avevo incontrato pochi minuti prima.

— Sapete il suo nome?

— Il suo nome? Mathias Bordier! — rispose Pietro Keraniou senza esitare.

Questa volta il dottore ebbe un sussulto violento.

— Mathias Bordier! l'assassino di Ivonne Paturot!

— Mia sorella! — esclamò il malato.

— Saprete tutto più tardi. Un delitto è stato commesso, un innocente è stato condannato e...

La parola spirò sulle labbra al dottore. Michele Bremont pensava improvvisamente all'infelicissimo Paturot che doveva essere giustiziato l'indomani.

Bisognava a qualunque costo impedire questo delitto orrendo, compiuto inconsapevolmente. In seguito si sarebbe occupato dell'assassino; il quale, senza la provvidenziale operazione tentata da lui, senza la lucidità mentale del vero Pietro Keraniou, sarebbe divenuto pure il giorno dopo il marito di Rosetta Mercier.

Il dottor Bremont aveva dunque lasciato il malato, confidandolo ad un assistente, dopo molte raccomandazioni di calma e di tranquillità ed era corso ad avvertire la Polizia.

Ma quante difficoltà prima di essere ricevuto ed ascoltato!

Tutto ciò avveniva alle undici di sera e in quell'ora i funzionari non erano in ufficio. Il capo della Pubblica Sicurezza era uscito di casa e non si sapeva dove fosse andato.

Finalmente il delegato di guardia, cedendo ad un giusto movimento di indignazione di Bremont, decide di occuparsi della cosa e far svegliare un commissario, il quale a sua volta impressionatissimo, trattandosi di evitare un terribile errore giudiziario, corre con Bremont dal giudice istruttore.

L'arresto di Mathias Bordier, il falso Keraniou, è ordinato: è il provvedimento più urgente da adottare.

Ecco spiegata dunque la presenza di Bremont, del commissario e degli agenti alla villa del bandito.

Il commissario sperava di sorprendere Mathias Bordier nel sonno ed aveva fatto portare il necessario per aprire il cancello e le porte.

Ma abbiamo visto invece come il miserabile fosse riuscito a deludere le precauzioni della Polizia ed a fuggire.

Fu allora svegliata la servitù ed il funzionario fece una perquisizione a tutti i locali. La corda improvvisata di cui si erano serviti Giovanna e Giorgetto si credette fosse servita all'evasione di Bordier. La valigia lasciata dall'assassino nella sua fuga precipitosa fu sequestrata. Ma che fare se l'assassino era fuggito?

Forse fra due ore, fra un'ora Paturot avrebbe espiato la colpa d'un altro: bisognava dunque correre alla Roquette.

La carrozza che ha condotto Bremont, il commissario e gli agenti riparte al galoppo del suo cavallo vigoroso.

XXXVIII.

I due complici

Mathias Bordier, fuggito, ha preso la strada verso Parigi, evitando però i punti più frequentati per non incontrare gente.

Adesso ha paura di tutto.

E' la sua testa che è in ballo e il miserabile ci tiene a conservarla. Si è accorto ben presto che a causa del suo folle terrore ha dimenticato la valigia. Ha appena pochi luigi in tasca.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (72

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Questi abitanti di Parigi hanno il diavolo in corpo come quel caro duca di Beaufort! Temo assai che pensino allearsi con lo spagnuolo!... Sarebbe grazioso, davvero!.... Non sarà certo la presa del porto di Charenton che ristabilirà la tranquillità nel regno e la pace nelle famiglie!... Dopo la nostra partenza da Parigi e nonostante il mio esempio di dolcezza e i miei consigli di pazienza, Anna si agita e si lascia sedurre dalle mire del principe e mi crea un'esistenza d'inferno: un'esistenza che non dovrebbe essere quella d'un cardinale!.... Ma pazienza, ancora pazienza. Chi va piano va sano e va lontano!... Pazienza!... Avrò la mia rivincita, mio buon Condé!

Un piccolo rumore discreto alla porta lo distolse dalle meditazioni.

— Siete voi, Bernouin?... Entrate...

Il domestico prediletto di Mazzarino, quasi il suo confidente intimo (poichè un cardinale non ha segreti per il suo domestico) scivolò rapidamente attraverso l'uscio che chiuse subito dietro di sè.

— Mio buon Bernouin, che cosa volete? — domandò Mazzarino con la consueta benevolenza.

— Informarmi, anzitutto, quando Vostra Eminenza vuole coricarsi.

— Che ore sono?

— Le sette e mezza passate... Il giorno comincia a spuntare.

— Ah, no, Bernouin; un ministro non si corica mai all'ora in cui le truppe di Sua Maestà ingaggiano battaglia... Se avrò sonno dormirò sulla mia poltrona.....

— Vostra Eminenza mi ha ordinato di introdurre presso di lei i corrieri che saranno inviati da monsignore il principe...

— Sì, di mezz'ora in mezz'ora; glielo ho espressamente raccomandato, poichè quantunque io non sia avido di battaglie come il compianto nostro illustre predecessore, Sua Eminenza il Cardinale Richelieu, pure amo sapere ciò che accade... Ma voi avete detto: « Anzitutto », ciò che significa, in buon italiano, che avete altro da dirmi.

— Monsignore, sicuro.

— Dite subito.

— Un personaggio è arrivato segretamente al castello e chiede di parlarle immediatamente. Credo che la sua visita la sorprenderà non poco....

— Il suo nome?

— Il conte di Saint-Ibal...

— Saint-Ibal! — esclamò Mazzarino saltando dalla poltrona in uno scatto di sorpresa, mentre gli occhi gli brillavano stranamente. Subito però si ricompose, imponendosi una calma indifferente.

— Saint-Ibal? — riprese, poi, come se questo nome non gli risvegliasse un ricordo preciso. — Ah, sì! Credo di ricordarmene!.... non è forse un gentiluomo poco amico nostro?

— Monsignore, sì.

— Ebbene, introducetelo ugualmente, buon Bernouin! Poichè i santi evangeli ci insegnano l'indulgenza specialmente con i nostri nemici!

Ma appena uscito il domestico, l'occhio del cardinale ridiventò ardente e febbrile e non si staccò più dalla porta fin quando entrò il visitatore; questi si avanzò con la testa alta, il passo grave, una mano sull'elsa della spada, nell'altra il feltro abbassato, e s'inchinò facendo un saluto di stretta etichetta. Durante questi pochi istanti, nel momento in cui stavano per incrociare le loro spade, i due avversari si scambiarono rapide occhiate: gli sguardi del cardinale, avidi di penetrare quell'uomo di cui tante volte gli avevano narrato i maravigliosi stratagemmi di audacia e di energia, si incontrarono con quelli del conte di Saint-Ibal e dovettero deviare e abbassarsi sotto la loro freddezza impenetrabile.

— Oh, mio caro conte di Saint-Ibal! — fece Mazzarino con la sua solita untuosità, indicandogli una sedia di fronte a lui. — Io sono felice e confuso per l'onore di una vostra visita... ma — soggiunse con un malizioso sorriso — io me l'aspettava!

— Ed io lo sapevo — rispose il conte senza batter ciglio, sedendo.

— Lo sapevate! — si stupì dapprima il cardinale; poi, ridendo con quella sua falsa bonomia: — Oh, sì! Dimenticavo che voi siete l'uomo meglio informato della Francia e di Navarra!

— Ed è esatto, monsignore — replicò il conte, impassibile.

— Parlate, conte! Io sono tutto orecchi! — esclamò il cardinale, scaltramente, convinto di non ignorare quanto Saint-Ibal gli stava per dire.

— Monsignore — esordì tranquillamente il conte — ecco ciò che pensate: « Se questa gente (s'intende i Frondisti che io rappresento presso Vostra Eminenza) arriva alla primavera, si attacca all'arciduca, e costituirà con questi un partito così pericoloso per lo Stato, che noi saremo costretti a umiliarci... Attualmente, noi che abbiamo qualche probabilità per trattarla, dobbiamo profittarne facendo la pace, come si augura ogni persona dabbene ».

Il cardinale, con le labbra serrate, si meravigliò di questa dichiarazione che rispondeva, infatti, esattamente ai suoi segreti pensieri; tuttavia non rispose e il conte proseguì, imperturbabile:

— Ora, monsignore, eccovi le decisioni già prese dai frondisti, ai quali la disfatta di Charenton non farà alcuna impressione: aumentando la paga dei soldati, mentre voi non pagate i vostri, e accogliendo tutti coloro che si presenteranno, essi formeranno un esercito di circa diecimila uomini, in massima parte buoni soldati. I frondisti lo ritireranno da Parigi e lo piazzeranno sul ponte fra la Senna e la Marne, che è un campo inespugnabile, e là aspetteranno i soccorsi dell'arciduca.... Questa, monsignore, è una rivoluzione!.... E mi sembra superfluo ricordare a Vostra Eminenza la storia dell'Inghilterra...

— Che cosa volete dire? — chiese vivacemente inquieto Mazzarino.

— Carlo I, re d'Inghilterra, decaduto dal trono, inseguito attraverso il proprio reame, vinto e trascinato nelle prigioni di Londra dai fanatici partigiani di Cromwell, il 30 gennaio prossimo salirà sul patibolo... Questa sentenza è stata emessa tre giorni addietro dal Consiglio privato....

— Ma come sapete un simile segreto di Stato!

— Non vi siete degnato, Eminenza, di riconoscere che io sono l'uomo meglio informato di Francia e di Navarra!.... Avete semplicemente dimenticato di aggiungervi l'Inghilterra...

Mazzarino si era alzato: con la testa curva, gli occhi gravi, le braccia conserte sul petto, misurava in lungo e in largo il suo studio senza preoccuparsi della presenza di Saint-Ibal... Di tanto in tanto delle frasi monche gli sfuggivano dalle labbra frementi:

— Carlo I!... il patibolo!... Cromwell, il padrone, il dittatore dell'Inghilterra!

— Già, monsignore, come sarà domani il duca di Beaufort in Francia! — aggiunse Saint-Ibal con una calma spaventosa.

Mazzarino si fermò di botto, gittò un'occhiata acuta sul viso del suo immutabile interlocutore e andando a sedersi nuovamente nella poltrona, appoggiò un gomito sul bracciuolo di essa e il mento nella mano, poi, con voce nella quale non esisteva più traccia del suo turbamento, disse:

— Messer di Saint-Ibal, monsignore il duca di Beaufort, quantunque sia di sangue reale, non è un principe capace di usurpare i diritti del re legittimo; e se lo fosse, si troverebbe vicino un consigliere saggio e prudente come voi, per ricordargli che chi di ferro ferisce di ferro perisce.

— Monsignore, un popolo non può essere scosso dal fatto di portare un re al patibolo, poichè fu proprio questo re che drizzò questo patibolo per le sue violenze e per i suoi delitti...

— Sì... qualche volta... forse!... Ma i governi risultati dalla violenza e dalla illegalità non hanno che una vita effimera!

— Monsignore, un governo, per il solo fatto che è governo, ha sempre per base la forza e l'iniquità... Ricordate Ugo Capeto?

— Francamente, tra di noi, non vedo il duca di Beaufort nella parte di un Ugo Capeto e anche di un duca di Guisa...

— Vostra Eminenza vi vede meglio, forse, il principe di Condé?

A questa incisiva risposta che penetrava i suoi più intimi pensieri, Mazzarino non potè frenare un trasalimento che per quanto fugace fu notato dal vigile occhio di Saint-Ibal.

— Oh, oh! Mio caro conte, voi ignorate — esclamò, ridendo — che monsignor il principe di Condé è il più saldo sostegno del trono e il vostro più terribile nemico!... Proprio in questo momento egli deve fornirne una bella prova ai signori soldati della Fronda!

— Disgraziatamente per voi, Eminenza!

— Eh, signor conte! Vi prego, in che cosa una vittoria del generale in capo delle truppe reali può essere una disgrazia per il primo ministro del Re?

— In questo senso, monsignore, che un generale giovine e ambizioso conquista presto con le sue vittorie una popolarità straordinariamente pericolose per la politica d'un primo ministro, soprattutto quando questi, come Vostra Eminenza, è molto antipatico al Re....

— Oh! — esclamò il cardinale con molta rassegnazione. — Il giorno in cui la mia persona sarà di ostacolo alla felicità del Regno, io mi sacrificherò volentieri, ma la felicità non è di questo mondo, caro messer Saint Ibal!

— Allora, monsignore, non parliamone più! — rispose il conte levandosi e inchinandosi per congedarsi, sempre imperturbabile. — Eminenza, mi scuserete se io, ignorando le vostre intenzioni, vi portavo il progetto di un trattato di pace fra quei signori del Parlamento di Parigi e Sua Maestà la Regina reggente.

— Là! Là! Piano, riaccomodatevi! — disse vivamente Mazzarino. — Ve ne scongiuro, caro conte di Saint Ibal, sedete e parliamo. Diamine, voi ignorate che io sono un ministro di pace e che, per questo titolo, ho sempre il diritto di occuparmi degli affari pubblici.

(Continua).